ANNO XLVII MATTINO TORINO, Martedì 29 Aprile 1913 MATTINO NUM. 119

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,40
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

Piccola [illegible] di 6 punti larga 1/12 di pag. — Avvisi [illegible] pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità della pagina di testa oppure nelle pagine delle notizie commerciali. Echi di cronaca e Comunicati: prezzo da convenirsi.

Indirizzarsi esclusivamente agli uffici della Ditta [illegible] sita a Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

Le tragiche giornate di Scutari durante l'assedio

Il cannone e la fame - Al Consolato d'Italia - Chi uccise Riza pascià?

(Per telegrafo alla STAMPA)

Come i montenegrini entrarono in Scutari

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

SCUTARI, 24.
(ritardatissimo da Antivari, 26).

Sono entrato a Scutari con i primi battaglioni montenegrini; essendo severamente proibito ai giornalisti d'entrare, sono giunto al ponte della Boiana semi-nascosto in una barca fra sacchi di pane, ciò che era una crudele ironia per una persona che stava da oltre 20 ore senza mangiare, ed aveva passate due notti all'aperto dormendo fra gli sterpi.

Voleo a qualunque costo vivere l'ultimo episodio dell'assedio ormai storico. L'occupazione della città in modo effettivo ha avuto luogo solo oggi. I montenegrini si sono prima curati di prendere successivamente in consegna i punti fortificati attorniauti la città. Ieri è arrivato a Scutari insieme col generale Vukotich un battaglione destinato ad assumere il servizio d'ordine, mentre i battaglioni turchi cominciavano i preparativi della partenza. La sosa era stata del resto richiesta da Essad pascià, onde impedire possibili atti vandalici.

Oggi verso le ore tredici presso il ponte della Boiana, che collega le ultime propaggini di Tarabosch colla vecchia Scutari, comunemente chiamata Bazar, è cominciato l'ammassamento delle truppe montenegrine. I soldati montenegrini avevano cercato alla meglio di rammendare le vecchie uniformi sciupate dai lunghi mesi di campagna. Lungo la sponda della Boiana ed il lago si era raccolto molto popolo aspettante, composto in prevalenza di donne, col loro caratteristico copricapo formato da un largo fazzoletto bianco, che è un distintivo caratteristico degli albanesi.

Folla taciturna

Alle 15 le truppe hanno cominciato a muoversi. Precedeva la musica militare, indi venivano i principi Danilo e Mirco, i quali, pur essendo stati ieri in città, compivano l'ingresso solenne insieme coi rispettivi Stati Maggiori. Seguivano i generali Martinovich e Vukotich, comandanti le due principali divisioni, alla testa di una lunga fila di battaglioni con bandiera.

L'ordine delle truppe è stato perfetto, veramente magnifico. I comandi avevano dato del resto, in proposito ordini severissimi. La lunga fila di uniformi grigio-verde, interminabile, s'ingolfava nelle tortuose vinzze del Bazar, fra le fitte ali di popolo, mentre la musica ripeteva l'inno montenegrino, le cui note lente, quasi religiose, davano alla scena una solennità grave.

Quello che non potrò mai dimenticare è l'aspetto di questa folla, che immobile ha continuato a guardare quasi silenzioso questo ingresso di un esercito conquistatore. Erano migliaia di persone che continuavano a fissarci con sguardo atono, reso più profondo dalle facce sparute macilenti, reconti l'impronta di tutte le sofferenze sopportate durante i sei mesi dell'assedio. I sei mesi di stretta continua, passati fra tutte le sofferenze, la fame e il pericolo continuo della pioggia di ferro che si abbatteva notte e giorno sopra la misera città sembra che abbiano attutito i nervi di questa gente. Lo dimostra questa quasi indifferenza della liberazione, che è più impressionante di qualsiasi clamoroso scoppio d'entusiasmo. Sembra quasi che questo popolo abbia perso la possibilità di sentire.

Al passaggio delle bandiere qua e là scoppia qualche applauso, ma la gioconditià è cupa. L'agonia è ancora troppo vicina perchè possa apparire la gioia. In questi ultimi giorni questa situazione aveva raggiunto il suo ultimo stadio. Il più orribile dei mali, poichè è il più lento a venire, la fame, mietuta quotidianamente vittime. Sebbene nella fabbricazione del pane fossero state adoperate le sostanze commestibili più impreviste, tuttavia esso aveva raggiunto prezzi che superano persino quelli restati ormai storici dell'assedio di Parigi del 1870. Il pane ha costato più di 20 franchi al chilogramma, la farina ha avuto prezzi superiori a dodici lire il chilo, le legna per cuocere, in media due lire al chilo. Lo zucchero era divenuto una rarità tale, che il fortunato possessore gli metteva il prezzo che voleva.

In queste condizioni la maggioranza della popolazione, cioè tutto l'elemento povero, doveva vivere cibandosi d'erbe e radici, che andava cercando intorno alla città, nella zona più pericolosa, poichè maggiormente battuta dai proiettili senza tregua scoppianti, e che col loro rombo cupo sembravano costituire la spaventosa campana di morte segnante le ore ed i minuti dell'interminabile agonia spietata.

Senza viveri

Sebbene il Governo turco con continue spietate perquisizioni avesse cercato con ogni mezzo di aumentare le provviste destinate alle truppe e le avesse impiegate con scrupolosa parsimonia, i cereali nelle ultime due settimane erano andati esaurendosi. I soldati erano stati ridotti a grammi duecento di galetta giornaliera, poi anche questa razione minima è venuta a mancare.

E' stata la fine. Quando Essad pascià ieri a mezzanotte mandava ai montenegrini i parlamentari a chiudeva definitivamente questa indimenticabile pagina storica militare, aveva ancora per le sue truppe un giorno di viveri. Mercoledì i due battaglioni che occupavano il forte del piccolo Bardagnoli avevano ricevuto come razione totale trenta chili di fagioli secchi, qualche cosa come cento grammi a testa.

Mentre entravo in città, il battaglione montenegrino, con cui mi trovavo, ha incrociato sopra lo stradone alberato che separa la città vecchia dalla nuova due battaglioni turchi che uscivano con armi e bagagli. Il Comando turco ha voluto che i soldati, abbandonando la città per tanti mesi difesa, uscissero in forma di parata, vuotando tutti i magazzini di vestiario diventato ormai inutile ed ha fatto distribuire ad ogni soldato un'uniforme nuova. I due battaglioni che ho incontrato furono gli ultimi a lasciare la città non più loro. Ogni compagnia era fiancheggiata dai suoi ufficiali colla sciabola sguainata. Sembravano, più che reduci da una piazza da sei mesi assediata, delle truppe dirette a piazza d'Armi per prendere parte a qualche rivista. Il gesto non manca di eleganza. Ho pensato un momento ai gladiatori romani feriti che, aspettando il colpo di grazia, riunivano le loro ultime forze per atteggiare la loro ultima posa.

Quando i battaglioni turchi hanno raggiunto il comandante montenegrino, hanno salutato, ed egli ha risposto immediatamente. Queste truppe che fino a ieri cercavano tutti i mezzi per annientarsi, si sono salutate a vicenda. Vi era però nel saluto degli ufficiali turchi qualche cosa di triste e di doloroso. Anche i volti dimagriti dei soldati erano chiusi, accigliati. Sopra tutti questi uomini pesava il doloroso incubo dei vinti. Poi le truppe si sono allontanate e la colonna delle uniformi azzurre è scomparsa in una stretta. Anche questi due ultimi battaglioni se ne sono andati verso Berdizza, ove ha avuto luogo il concentramento delle truppe di Essad pascià.

Seimila soldati morti

Benchè Berdizza sia già occupata da una compagnia montenegrina e sopra essa sventoli la bandiera montenegrina, tuttavia la consegna ufficiale di questo ultimo forte si effettuerà solo domani. Stamattina le truppe montenegrine si sono stabilite sopra Bardagnoli Chiesci, ed in quelle tre o quattro posizioni che non erano state ancora occupate ieri.

Il Governo montenegrino si è subito preoccupato di organizzare il funzionamento civile della città, già è compiuto l'allacciamento telefonico ad uso militare e tra un paio di giorni saranno pure ristabilite le comunicazioni telegrafiche. Il problema più urgente, il quale richiede immediati provvedimenti, è il fornire viveri per la popolazione esterna. Oggi e ieri, per la via del lago di Scutari hanno continuato a giungere convogli di muone cariche di pane e farina e nei punti centrali della città sono stati aperti degli uffici di distribuzione gratuita. Malgrado però tutta la buona volontà, i provvedimenti bastano a malapena ai bisogni essendo questi enormi. La distribuzione gratuita di medicinali è pure necessaria e dovrà essere continuata per parecchi giorni; i medicinali difettano del tutto, tanto che negli ultimi due mesi di assedio entro gli ospedali si lavoravano e si facevano bollire le vecchie bende e il cotone già usati per altri feriti. Molti feriti infatti sono morti per infezione, mentre le malattie infierivano a causa della pessima alimentazione. Nel momento attuale i feriti gravi e gli ammalati sono sparsi in ospedali e in numerose case trasformate in ambulanze ed oltrepassano il numero di circa 2500. E' necessario urgentemente provvedere ad essi. L'assedio ha costato con i suoi vari combattimenti, secondo la cifra che ho avuta confermata da varie fonti, 6000 morti. Però la cifra riguarda unicamente la truppa, esclusi gli abitanti che pure sono rimasti uccisi nei vari bombardamenti; di morti di fame si ebbero in questi ultimi giorni circa 400 casi.

Ho compiuto questo vero il primo giro della città; tutte le vie sono occupate militarmente da drappelli di montenegrini. Ho ritrovato fra essi non pochi visi familiari conosciuti durante i due mesi che passai agli avamposti. La gioia dei soldati montenegrini per la realizzazione del sogno da tanti mesi tenacemente accarezzato è indescrivibile.

Questi rudi soldati montanari esprimono la loro gioia in forma silenziosa; anche nel momento solenne nel quale i battaglioni hanno fatto il loro ingresso nella città non una parola era pronunciata dai ranghi che interminabili si succedevano. Solo quando i generali Martinovic e Vucovitch sono passati al galoppo lungo le truppe per raggiungere la testa di colonna, è scoppiato un lungo zivio, urlato da mille e mille voci fatte imperiose dalla emozione. Era il ringraziamento dei figli montenegrini e dei Montenegro, ai generali, che li hanno condotti alla vittoria.

La sede del Consolato italiano a Scutari

I danni al Consolato italiano

L'ordine nella città è perfetto, grazie alle truppe montenegrine. La città ha sopercchio sofferto per i proiettili delle grosse artiglierie. Moltissime le case che furono colpite. Uno dei punti su cui cadde un gran numero di proiettili è il Consolato d'Italia; in totale furono più di venticinque granate che esplosero intorno ad esso. Il Console generale nostro, conte Mancinelli, mi ha fatto oggi vedere i terribili effetti di uno shrapnel, che esplose davanti una finestra della sua camera da letto, durante il bombardamento notturno del 11 marzo. Le pallottole e le schegge, dopo aver sfondata una imposta, penetrarono nell'interno facendo rovinare una parte del soffitto e crivellando le pareti; il tubo della stufa, che si trovava non lontano dal letto, è contorto; la porta ha più di dieci fori.

Danneggiatissima è pure la cattedrale cattolica, in quale ha avuto il tetto sfondato da parecchi proiettili e il campanile forato in due punti. Fare una statistica dei danni è cosa impossibile; ad ogni scalo di strada appare tra un improvviso gruppo di macerie, qualche casa sfondata. In molti punti i proiettili hanno lasciato intatti i muri maestri e sono andati a scoppiare all'interno, ove esiste un caos indescrivibile di grossi blocchi di muratura, cannisti e suppellettili domestiche. Nelle vie circola un numero incredibile di mendicanti sparuti, i quali invocano, con ostinata insistenza, qualche soccorso. Scutari è esaurita, non solo di viveri, ma anche di danaro. Finito uno l'incubo dell'assedio, ci vorranno parecchi mesi prima che la città ritorni così fiorente come nel passato.

Sono giunto a Scutari di notte, e la città era avvolta in una oscurità profonda. La illuminazione delle vie è un vecchio ricordo di sei mesi. Durante l'assedio, qualsiasi lume, il quale potesse rappresentare una indicazione pel tiro dei cannoni agli assedianti, fu rigorosamente vietato. I Montenegrini, appena arrivati, non hanno certo ancora potuto provvedere. Quello che importa è che Scutari dorma una prima notte tranquilla. Telegrafo che è notte ancora: tutto è silenzio; solo odo venire a me, confichiata a mezza voce da una pattuglia che monta la guardia, una canzone monotone. E' un vero inno di gloria e di battaglia degli uomini della Cernagora: della Cernagora è una voce del passato e della gloria di oggi.

SAVORGNAN DI BRAZZA'.

I racconti del Console italiano e del Direttore della dogana turca

Il Secolo riceve dal suo Inviato a Scutari questi altri particolari sulla vita della città durante l'assedio:

Scutari, 27.

Mi sono recato a salutare il conte Mancinelli, console generale d'Italia, nella sua casa che gli è servita di prigione durante sei mesi. Vedendomi comparire egli sembrò non comprendere; mi guardava meravigliato senza mostrare di intendere le mie parole. Era nel suo giardino e gli faceva compagnia il collega Gino Berri che condivise col conte Mancinelli tutti i pericoli e le attese angosciose di questi ultimi mesi di guerra. Ci abbracciammo. Recai al conte Mancinelli da al collega Berri notizie delle loro famiglie, siccome le aveva apprese ad Antivari dal console Niccolini.

I danni al Consolato italiano

Il conte Mancinelli incominciò il racconto delle sue impressioni d'assedio. Gli chiesi se fosse vera la notizia che il Consolato italiano era rimasto molto danneggiato nei giorni del bombardamento del 12 e 13 marzo. Il console non mi rispose, ma mi invitò a visitare minutamente l'edificio abitato durante questi mesi. Quando entrammo nella camera da letto del console non potei trattenere un senso di viva sorpresa. Tutta la camera era ridotta ad una rovina dalle lacerature dei proiettili. Il soffitto sconquassato dalla violenza delle granate, il letto trapassato, i muri, i mobili, il pavimento, gli specchi, la stufa crivellati di buchi. Sul comodino il conte Mancinelli conserva a ricordo, due granate fortunatamente non esplose; e quel « fortunatamente » sembra una ironia a chi osservi gli effetti prodotti dalle esplosioni.

— Credo, conte, che dopo ciò ella avrà cercato una camera da letto più ospitale.

— No, no — mi rispose sorridendo il console. — Non ho cercato nulla. Mi sono abituato a dormire col soffitto traforato: ecco tutto! Ogni mattino, aprendo gli occhi, seguivo colla mente i punti delle pareti dove mi sembrava che un proiettile quel giorno avrebbe potuto venire a collocarsi con successo... E questo pensiero spesso mi valeva come scongiuro!

Il console mi ha condotto a vedere nel giardino del Consolato come egli dovette provvedere a trincerare il proprio studio. A ridosso della parete esterna dello studio, nella direzione del Bardanijol, donde provenivano i colpi, aveva dovuto accumulare sacchi di terra debitamente compressa. E mi è parso che anche quei sacchi debbono essere stati un suo scongiuro, perchè dubito molto che al primo proiettile essi non fossero andati dispersi da tutte le parti.

— Quando ha ella appresa la resa della città?

— Martedì nel pomeriggio. Noi consoli ricevemmo tutti un comunicato di Essad pascià, nel quale il comandante della piazza diceva che, senza aver ricevuto alcun aiuto, aveva resistito per sei mesi sopportando tutti i disagi e tutte le privazioni.

Apprendo pure che il Consolato austriaco fu molto danneggiato e che il console inglese fu ferito. Le chiese furono quasi tutte gravemente colpite.

La fame

Il direttore delle dogane turche a Scutari mi raccontava che solo da un mese e mezzo gli assedianti cominciarono ad usare più grandi cannoni, e che la popolazione s'era quasi abituata a non temere le piccole granate.

— Che cosa avete sofferto di più: la fame, il freddo, il combattimento o la paura?

— La fame, mi rispose.

— Ma il comando militare non si preoccupava di distribuire viveri alla popolazione?

Riza bey
che fu assassinato durante l'assedio

— Il comando militare, in verità, non pensò mai ad altro che a sè medesimo. Si sapeva che la resistenza avrebbe potuto prolungarsi e si preferiva conservare un soldato e perdere un cittadino, non potendo conservarli ambedue. Alla fine di gennaio si chiusero gli ultimi negozi di commestibili. S'era fino allora vissuti con un po' di zucchero e un po' di formaggio: la paura di rimanere senza più nulla invase i cittadini e le provvigioni scomparvero in breve dal mercato. Cominciò così un periodo di indicibile carestia. Il pane arrivò ad essere ricercato a quindici franchi la pagnotta di un chilogrammo; le latte di petrolio furono pagate oltre cento, il latte oltre dieci; lo zucchero sembrò costar poco trenta franchi. Non occorre dire che i disordini e gli acquisti numerosi si aggiunsero al danno. Molti depositi furono tenuti nascosti per sottrarli alle requisizioni militari. E' così che i più ricchi potevano rivivarsi economicamente, per così dire, ma potevano mangiare bastevolmente. Gli stracci in questa occasione, come sempre, andarono all'aria. Fortunato chi poteva procurarsi quel po' di pane sufficiente alla fame quotidiana: pane che ogni giorno diminuiva in quantità, peggiorava in qualità e aumentava in prezzo. Solamente il giorno 8 marzo, vedendo che la popolazione era in condizioni disperate, Essad pascià stabilì che fossero distribuite scarse razioni di pane ogni mattina ai più bisognosi.

Cavalli e tartarughe

« La distribuzione del pane, ordinata da Essad Pascià, risolvette per breve tempo il problema della vita per quel che riguarda il primo alimento. Se non che, verso la fine di marzo, la distribuzione dovette essere sospesa. Cominciò allora veramente la carestia. La primavera venne in soccorso per qualche tempo ai più bisognosi offrendo insalata e poca frutta, ma tutto fu presto esaurito. Fino allora i morti fra i cittadini non ascendevano forse ad una ventina, ma in questi ultimi venti giorni il numero aumentò terribilmente. I cittadini cadevano per via, stendendo la mano ai passanti, molti dei quali nulla potevano dare. Essad Pascià aveva ordinato bensì che fossero macellati i cavalli, ma la popolazione era restia i primi giorni a mangiare carne di cavallo, mai prima di allora mangiata. Poi non solo si abituò a digerirla, ma furono cominciate vere e proprie stragi di equini. Le tartarughe erano ricercate come una cosa prelibata. Negli estremi momenti avvennero baruffe tra militari e cittadini per piccole porzioni di vitto. Essad Pascià comprese la situazione insostenibile, vide la popolazione non più calma e spinta a qualche eccesso dalle acute fitte della sofferenza, e decise di cedere le armi.

« La cerimonia della presa di possesso del Tarabosch fu quanto mai indimenticabile. L'ufficiale turco fece la consegna dei pezzi; li consegnò baciandoli e piangendo. Il maggiore Cattapani, a nome di Martinovitch, espresse a quell'ufficiale, Pietro Bajovic, vive parole di plauso per l'eroica condotta delle truppe turche. Le truppe montenegrine avanzarono fino al culmine in ordine di battaglia, con le mitragliatrici; si temeva una eventuale sorpresa turca. I soldati avevano ricevuto comando di non fare mai fuoco, anche se attaccati. Finita la cerimonia, i plotoni si sbandarono attraverso le trincee; molti cercavano fra i morti i propri congiunti.

L'assassinio di Riza bey

— E' vero l'assassinio di Hassan Riza Bey? Potrebbe darmi qualche informazione?

— Riza bey fu assassinato nella notte dal 30 al 31 gennaio. Invitato ad una festicciuola, in casa di Essad Pascià, uscendone fu colpito di quattro fucilate. Mille sentimenti furono dati al crimineso fatto. Qualcuno sospettò che Essad lo aveva fatto assassinare per sete di comando. Reputo questa voce non verosimile. Qualche altro dice che fu trucidato dai Giovani Turchi, perchè Hassan Riza conduceva a Scutari una politica albanesofila, che il Comitato stimava sommamente dannosa agli interessi turchi. Credo attendibile la seguente ultima versione. Alcuni giorni avanti, forse, presagendo il futuro, Hassan Riza aveva convocato nella sua abitazione i capi albanesi della città, esponendo il progetto di dare alla difesa di Scutari il carattere di difesa nazionale dell'Albania. I capi si espressero contrari ad ogni autonomia, dichiarandosi disposti a sopportare piuttosto la dominazione italiana od austriaca. Questa dichiarazione irritò Hassan Riza, che, sconvolto dallo sdegno, insultò gli albanesi chiamandoli carne da cannone, ed scacciò. Due giorni appresso Riza fu trovato cadavere.

Essad Pascià

— E' possibile fare un paragone tra i due comandanti? Quale fu più ascoltato dalle truppe e più benvisto dalla cittadinanza?

— Il paragone è ozioso, ma è possibile. Hassan Riza era soldato. Essad Pascià non lo fu mai: Hassan Riza, come soldato era amato dai soldati; Essad Pascià era tollerato. Si conosceva universalmente la sua poca attitudine e si combatteva con lui come si sarebbe combattuto con qualunque altro. Hassan Riza non avrebbe tollerato di rimanere con 25.000 uomini assediato per sei mesi da 35.000 montenegrini.

— Avete conosciuto Essad davvicino?

— Lo conobbi quando venni a Scutari, tre anni addietro, e rimasi con lui in rapporti quasi di intimità quotidiana. Più volte gli consigliai una guerra più energica, ma egli attendeva sempre non si sa quale evento.

— Non sapreste dirmi che cosa egli pensi di fare, ritirandosi sopra Tirana?

— Non saprei. Ho inteso più volte esprimere da lui propositi generosi e fieri per la mia patria. Credetti ad un certo punto di indovinare che egli facesse allusione ad una sua possibile candidatura alla presidenza albanese. Egli è uomo misto di fatalismo orientale e di febbrile attività di marinaro, e potrebbe creare non so quali compiti a se stesso. Potrebbe anche darsi che egli tenti ormai di ricongiungersi con Giavid Pascià, in piena territorio albanese, per costituire il primo notevole nucleo di esercito dell'Albania. La gendarmeria parte per raggiungere le truppe di Essad. Sono belle truppe; le giovani frotte vestite dei caratteristici pantaloni blu, la cavalleria della caratteristica giubba dello stesso colore; tutti col fez militare turco. Li guida un maggiore a cavallo, solenne, ma come un funerale. Le sentinelle montenegrine sul ponte presentano le armi.

Gli Ambasciatori decidono di attendere la risposta di Re Nicola

L'ambasciatore austriaco espone il piano dell'Austria

Grey evita una deliberazione precipitosa

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

Se l'Austria invadesse il Montenegro l'Italia dovrebbe sbarcare a Durazzo

Roma, 28. notte.

Nel corso della guerra balcanica la situazione internazionale delle grandi Potenze non è mai stata tanto grave quanto nel momento presente. Le sedute della Conferenza degli Ambasciatori non hanno mai avuto l'importanza della seduta odierna, perchè proprio all'ordine del giorno della odierna seduta era la proposta dell'Austria-Ungheria alla di cui sorte è collegata la concordia delle grandi Potenze e con la concordia, forse, anche la pace europea. La situazione è, ripeto, tanto grave quanto non è mai stata finora. Come vi ho detto nei giorni scorsi, l'Austria questa volta è fermamente risoluta ad agire con o senza l'accordo delle altre Potenze. Tutto ciò che è avvenuto durante la guerra balcanica ha fatto sì che essa si trovi veramente con le spalle al muro. Non si tratta soltanto della distruzione del gran sogno balcanico, dalla lacerazione del programma contenuto nel famoso « *Drang nach Osten* », della liquidazione di tutte le aspirazioni a una situazione privilegiata nel campo economico e commerciale, ma ben anche del prestigio di grande Potenza molto compromesso e dei più vitali interessi politici in gran pericolo. L'Austria, che si arrogava il diritto del veto assoluto a qualsiasi guerra balcanica contro la Turchia, che proclamava intangibile il Sangiaccato di Novi Bazar, nel corso di poche settimane dovette rassegnarsi alla sparizione dello *statu quo* e alla altrui conquista del Sangiaccato di Novi Bazar. Essa, che contava di arrivare a Salonicco, fu quasi improvvisamente esclusa materialmente e minacciata commercialmente da Salonicco. Non avendo più speranza di avanzare o meglio di entrare nella via di Salonicco, non le restava che assicurarsi la tutela delle spalle, di tutelare la libertà dell'Adriatico, di prevenire qualsiasi pericolo d'imbottigliamento nel mare Adriatico, che è l'unico mare della Monarchia. Contro quindi tutti i suoi sforzi al fine unico indicatole dal trattato con l'Italia e dai suoi diritti all'esistenza: la creazione dello Stato albanese colla integrità della costa albanese; la creazione di uno Stato neutrale, che servisse ad impedire che sulla costa albanese si potesse insediare una Potenza militare capace di poter chiudere le porte del mare Adriatico, capace perciò di poter imbottigliare nel mare Adriatico le due Potenze adriatiche: l'Austria-Ungheria e l'Italia.

Così, non soltanto dal trattato del *non tangere*, che imponeva a entrambe l'obbligo di tutelare la integrità del territorio albanese, ma ben anche dal comune vitalissimo interesse politico di tutelare la libertà del mare Adriatico, l'Austria e l'Italia furono spinte, anzi furono costrette, a far causa comune nella Conferenza degli Ambasciatori. La causa comune era la creazione dello Stato albanese in modo vitale. Per l'amore alla concordia con le altre, le due Potenze adriatiche poterono rassegnarsi a veder staccate dall'Albania Prizrend, Ipek, Dibra, Giacova e le altre città e terre albanesi, ma non Scutari che è la più pura città albanese, città destinata a essere la capitale del nuovo Stato.

Tutte le grandi Potenze, compresa la Russia, riconobbero la necessità assoluta di assegnare Scutari all'Albania e tutte, sempre compresa la Russia, intimarono al Montenegro e alla Serbia di smettere l'assedio di Scutari, deliberarono la dimostrazione navale contro il Montenegro, hanno ieri, infine, collettivamente, dichiarato al Governo montenegrino che la presa di Scutari non modifica affatto la decisione della Potenze e che per conseguenza la città deve essere nel più breve termine possibile consegnata al comandante delle forze navali internazionali, e hanno perciò invitato il suddetto Governo a dare una pronta risposta a questa comunicazione.

Ora, le grandi Potenze, secondo la proposta austriaca, dovrebbero ricorrere alla forza se il Montenegro opponesse un rifiuto o ritardasse il gioco ormai troppo noto. Stando ad una notizia del « Times », il capo di Stato Maggiore austro-ungarico è stato autorizzato a far tutti i preparativi per una eventuale azione militare verso il Montenegro, ma ha ricevuto ordine di non far nulla prima di aver ricevuto nuove istruzioni.

Se la notizia del « Times » è esatta, l'Austria accorda al Montenegro tre giorni di tempo per decidersi a uscire da Scutari: trascorsi questi tre giorni, essa, e in compagnia, o sola, marcerà contro il Montenegro; se la notizia del « Times » è esatta, siamo dunque di fronte a un « ultimatum » intimato, non soltanto al Montenegro, ma anche alle grandi Potenze. L'« ultimatum », in se stesso, fa grandissima impressione; ma se lo consideriamo in correlazione di tutto ciò che è avvenuto in questi ultimi giorni, non possiamo in verità affermare che sia del tutto ingiustificato. Fino a pochi giorni addietro la condotta del Montenegro era tale, non soltanto da sorprendere il mondo, ma anche da destare l'ammirazione delle popolazioni prive di responsabilità politiche: uno Stato minuscolo, che osa sfidare l'Europa e un esercito tanto valoroso che prendeva alla baionetta una città fortificata, difesa da oltre 30 mila uomini, anche sorpresa ed ammirazione, indipendentemente dalla causa in questione. Ma nello stesso momento in cui arrivò la inaspettata notizia della presa di Scutari, anche i profani di arte militare dovevano insospettirsi leggendo che Essad Pascià era uscito da Scutari con le bandiere spiegate, con tutti i suoi soldati armati e perfino con i cannoni. Quando mai era avvenuto qualche cosa di simile? Quando mai da una città assediata era uscito liberamente un esercito di oltre trentamila uomini, armato ed equipaggiato come si addice alla guerra? La mistificazione è stata enorme e non ha certamente giovato al prestigio del Montenegro; nè ci si può ora dissimulare il grave pericolo che fa correre alla space europea il piccolo Montenegro, non soltanto con la sua folle audacia, ma anche coi suoi intrighi altrettanto sorprendenti quanto la sua audacia.

Riflettete per un momento alla gravissima situazione creata dalla proclamazione di Essad Pascià a Re di Albania, alla sua invasione di Durazzo, lasciata appositamente libera dai Serbi; riflettete alle conseguenze della concentrazione fra Turchia, Montenegro e probabilmente altri Stati balcanici (certamente la Serbia), per distruggere tutto ciò che è stato creato dalle grandi Potenze, con un lavoro lungo, paziente, spesso pericoloso. Basterebbe la proclamazione a Re di Albania di un volgare malfattore, di un traditore, quale Essad Pascià, per giustificare l'« ultimatum » dell'Austria. Ma si tratta di ben altro: si tratta della distruzione dello Stato albanese, la di cui creazione è indispensabile alla sicurezza delle due Potenze adriatiche. Attendere che il Montenegro si persuada ad uscire spontaneamente da Scutari, sarebbe puerile. Attendere vuol dire dare tempo al Montenegro di fortificarsi a Scutari, e al traditore della patria albanese di consegnare Durazzo alla Serbia e Vallona alla Grecia, come a consegnato Scutari al Montenegro!

Comunque, che farà l'Italia se, passati i tre giorni, l'Austria invaderà il Montenegro?

Che l'Austria sia lasciata sola ad agire è pericoloso per la pace europea e immensamente nocivo ai vitali interessi dell'Italia. L'Italia non può delegare all'Austria la tutela dei suoi vivi interessi in Albania. Si comprende che l'Italia si astenga dal muovere contro il Montenegro, ma non si comprende affatto che l'Italia assista inerte all'avanzata dell'Austria sulle terre albanesi. Il pericolo che corre l'Albania non è soltanto quello di Scutari occupato dal Montenegro, ma è anche quello di Durazzo occupato dal traditore Essad pascià. Se trascorsi indarno i tre giorni, l'Austria marciasse contro il Montenegro, l'Italia dovrebbe sbarcare a Durazzo. In questo momento Durazzo, abbandonata alla Serbia, complice del Montenegro, alla Turchia e ad Essad pascià, è abbandonata all'anarchia. Con un malfattore proclamatosi re, la popolazione è esposta a tutti gli eccessi, e tutte le stragi. I consoli europei invocano un intervento. Tocca all'Italia di intervenire a Durazzo se le altre Potenze esitano. L'Italia, di fronte a Durazzo, non deve essere meno risoluta dell'Austria di fronte a Scutari.

C.

Alla Conferenza degli Ambasciatori

LONDRA, 28. notte.

La riunione degli Ambasciatori, cominciata alle ore 16, è durata fino alle 18 circa. La discussione si riferì esclusivamente alla questione di Scutari, che fu esaminata sotto tutti gli aspetti. Si riconobbe da tutti gli Ambasciatori che non è possibile prendere qualsiasi risoluzione pei seguenti motivi:

Le Potenze non riconobbero ancora la richiesta del Montenegro alla Nota rimessa a Cettigne dai loro rappresentanti; non si fu infatti ancora il tempo materiale pel Montenegro di mediare in risposta e di comunicarla. In conseguenza, i Governi non potranno dare istruzioni agli Ambasciatori a Londra su ciò che converrebbe fare nella eventualità, ancora sconosciuta, che Re Nicola desse una risposta negativa. La riunione non ha infatti diritto di esigere la risposta prima che sia passato un certo tempo dalla presentazione della Nota. Infine, vi sono in Albania fatti nuovi, che conviene esaminare prima di prendere qualsiasi risoluzione.

Durante la discussione, l'Ambasciatore di Austria-Ungheria spiegò lungamente l'opinione del suo Governo sulla necessità di un'azione pronta ed energica, per porre fine alla resistenza del Montenegro, circa Scutari. Sir Edward Grey, la cui parola ha nella discussione grandissima autorità, sostenne lungamente gli argomenti sopra rilevati, per impedire che la riunione inclinasse verso un'azione troppo precipitata.

Insomma, gli Ambasciatori non presero alcuna nuova deliberazione da sottoporre ai loro Governi, e la riunione si aggiornò a giovedì prossimo. Per tutti la giornata l'amabilità e il proposito dell'esito della riunione fu molto grande.

(Agenzia Stefani).

La Russia propone all'Austria di compensare il Montenegro

esplicite dichiarazioni di Berchtold

Parigi, 28. notte.

Il *Temps* ha da Vienna che l'ambasciatore di Russia consegnò oggi a Berchtold una Nota, con cui la Russia dichiara di essere pronta ad unirsi alle Potenze per indurre il Montenegro ad abbandonare Scutari, a condizione che se il Re del Montenegro n aderisce a lasciare Scutari, gli siano accordati compensi. Ma Berchtold informò che, se veniase nuovamente in discussione, alla Conferenza di Londra, la questione della frontiera nord e nord-est dell'Albania, l'Austria-Ungheria ritirerebbe il suo consenso per le concessioni fatte circa Giacova a Dibra. (Ag. Stefani).

Gravi disordini in Albania?

Una nota della "Tribuna,,

Roma, 28. notte.

La *Tribuna*, in una nota di carattere ufficioso, esamina la situazione della decisiva giornata odierna. La *Tribuna* si domanda:

« Mentre la Conferenza di Londra discute, avrà il Governo montenegrino il buon senso di rendersi conto dell'estrema delicatezza del momento e non rispondere ai Ministri delle Potenze in modo tale da compromettere qualunque azione della Conferenza? Poichè bisogna tener presente che se il Montenegro persistesse nel proposito di mantenere Scutari ad ogni costo, qualche Potenza potrebbe ritenersi sciolta dagli impegni assunti nel concerto di non agire isolatamente. La risposta negativa all'imperativo categorico dell'abbandono di Scutari equivarrebbe ad una aperta provocazione dopo la quale l'Austria si riserbbe autorizzata a rompere gli indugi. La situazione è certamente grave. Ma indipendentemente dalla questione di Scutari esiste una questione interna dell'Albania. Il Governo Provvisorio stabilito a Vallona funziona con autorità sufficiente a mantenere l'ordine? E questa autorità si estende ora che Essad Pascià si è auto-proclamato all'interno della regione e a Durazzo, Certo Durazzo, dopo la partenza delle truppe serbe, è virtualmente senza Governo.

« Dall'interno giungono notizie gravissime secondo le quali i beni e le persone non sarebbero più sicuri. Eccessi sono a temersi anche dalle città costiere. Se le informazioni pervenute sono esatte, i Consoli avrebbero fatto intendere che l'anarchia è prevedibile e tale da consigliare alle Potenze qualche pronto mezzo di prevenzione. Queste misure si limiterebbero in principio all'invio di navi nei punti costieri più importanti ed eventualmente allo sbarco di marinai per la protezione dei consoli. Nulla è però finora deciso. »

La solidarietà degli Alleati contro un'azione militare austriaca confermata

Parigi, 28 notte.

Telegrafano al Tempo da Belgrado:

« A conferma delle precedenti informazioni, si annuncia anche oggi che, nel caso in cui avvenga un'azione militare dell'Austria contro il Montenegro, tutti gli Alleati si troveranno uniti contro di esso ».

Il testo della intimazione al Montenegro

"Domanda ingiusta e crudele,,

LONDRA, 28. sera.

L'« Agenzia Reuter » è informata che il delegato montenegrino, Popovic, ha ricevuto un dispaccio da Cettigne, il quale annunzia la consegna della seguente comunicazione dei rappresentanti le Potenze al Governo montenegrino:

« Abbiamo l'onore di dichiarare collettivamente al Governo Reale del Montenegro che la presa di Scutari non modifica affatto la decisioni delle Potenze, relative alla delimitazione dell'Albania al nord e nord-est, e che per conseguenza la città deve essere sgombrata nel termine più breve possibile e consegnata al rappresentante delle Potenze, comandante delle forze navali internazionali. Il Governo Reale del Montenegro è invitato a dare pronta risposta alla comunicazione ».

Popovic aggiunge che ha ricevuto ordine dal Governo di protestare formalmente contro questa domanda ingiusta e crudele e di domandare nuovamente alle Potenze di esaminare in modo equo tale questione vitale per il Montenegro e porre il Montenegro stesso su un piede di eguaglianza con gli Alleati.

Il principe Danilo parte da Scutari lasciandovi soli 5 battaglioni

LONDRA, 28. notte.

Telegrafano da Vienna:

I circoli ufficiali vengono avvertiti che il Principe Danilo, colle sue truppe, lascia Scutari, dirigendosi verso il nord. Nella città restano cinque battaglioni di fanteria montenegrina.

(Agenzia Stefani).

La conferma della proclamazione di Essad pascià

Cettigne, 28, mattino.

Essad pascià si è proclamato Re di Albania ad Alessio. (Ag. Stefani).

L'Imperatore d'Austria convinto della necessità di un'azione energica

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 28, notte.

Oggi la situazione entra in una estrema fase decisiva. Nell'ora in cui vi telefono queste prime note di impressione della giornata non si conoscono ancora i risultati della Conferenza degli ambasciatori di Londra, che deve decidere sulle misure proposte dall'Austria contro il Montenegro: nei circoli diplomatici austriaci si dichiara però categoricamente che se queste decisioni non saranno tali da soddisfare e da appagare completamente i Gabinetti di Vienna, l'Austria intraprenderà subito un'azione isolata contro il Montenegro, lanciandogli un *ultimatum*, che sarà seguito a breve scadenza da una spedizione militare.

Il Governo austriaco non può temporeggiare

Queste dichiarazioni sono veramente serie ed esprimono le reali intenzioni del Governo austro-ungarico. In queste circostanze s'affaccia il nuovo spettro d'una guerra che non è voluta, partito preso, dall'Austria, ma di fronte alla quale il Gabinetto di Vienna non può più arrestarsi. Vi ho telefonato già la notizia dell'importante conferenza avvenuta sabato sera fra l'Imperatore, il ministro degli esteri, conte Berchtold, e il capo dello Stato Maggiore, Konrad. L'Imperatore che, finora, come vi dissi, ancora ieri si era dimostrato energico fautore della pace, sembra si sia ora lasciato persuadere della necessità di prendere un atteggiamento più energico ed ha fatto dichiarazioni che soddisfano i circoli militari. A questo proposito deve essere rilevata una Nota ufficiosa d'oggi dell'organo ufficioso, *Neue Wiener Tageblatt*, che appare assai importante già per il semplice fatto della sua pubblicazione. La Nota dice:

« L'Imperatore desidera, come prima, il mantenimento della pace e la soluzione delle difficoltà con i semplici mezzi diplomatici: ma si può affermare che se le circostanze lo imponessero, l'Imperatore si dichiarerà, con ogni energia, anche favorevole ad usare i mezzi necessari per mantenere il prestigio dello Stato. In conseguenza della conferenza sovrana di sabato intanto il conte Berchtold nella stessa notte di sabato ha diramato una nuova Nota-circolare urgente ai Gabinetti di tutte le Potenze europee, con la quale ha esposto anticipatamente le proposte che devono essere fatte oggi dall'ambasciatore d'Austria-Ungheria alla Conferenza degli ambasciatori, affinchè le Potenze siena in grado di esaminarle precedentemente e possano impartire ai loro ambasciatori di Londra istruzioni precise che permettano alla Conferenza di prendere fin da oggi decisioni categoriche definitive ».

In questa importante Nota-circolare il Governo austro-ungarico dichiara di considerare assolutamente inutili le decisioni prese venerdì scorso dagli ambasciatori a Londra di intensificare il blocco, poichè è risultato dal rapporto del contrammiraglio austriaco Niegowan, che per quanto il blocco si sia già interamente effettuato, esso non ha tuttavia adempiuto ad alcuno dei suoi scopi. Risulta che il Montenegro può essere rifornito di viveri dalla Serbia almeno per tre mesi ancora.

Il Gabinetto di Vienna ha domandato perciò che venga indirizzato a re Nicola una energica intimazione in forma di *ultimatum* di sgomberare Scutari e che si deliberino oggi stesso le misure coercitive da prendersi nel caso che la risposta del Montenegro fosse ancora negativa. Se la riunione degli ambasciatori non prendesse tutte queste decisioni o prendesse delle decisioni in una forma ed in una misura che non sembrassero soddisfacenti al Gabinetto di Vienna, l'Austria si risolverà ad agire immediatamente da solo.

La rottura diplomatica contemporanea all'azione militare

In caso di mancata soddisfazione, si aggiunge nei circoli ufficiosi austriaci, il Gabinetto di Vienna invierà per suo conto un *ultimatum* al Montenegro, invitandolo a sgomberare entro 48 ore Scutari, sotto la minaccia, in caso contrario, di rompere le relazioni diplomatiche ed intraprendere una marcia militare.

Il ministro degli esteri, conte Berchtold, ha visto ieri ed oggi in lunghe conferenze quasi tutti gli ambasciatori ed ha fatto loro, secondo quanto apprendo, delle dichiarazioni energiche ed intransigenti. I colloqui dei personaggi che dirigono la politica dell'impero continuano. Ieri l'Imperatore ha conferito in una lunga udienza privata, durata un'ora, con l'Arciduca Ereditario, ricevendo poi tutta la sua famiglia.

Nei circoli politici si dice anche che il presidente del Consiglio ungherese, signor Lukas, ha pure conferito con il ministro della difesa territoriale, generale Hazai.

Compisti preparativi militari

Si sa dagli ambienti militari che sono stato presi in questi ultimi giorni tutte le misure anche nei più lievi dettagli per iniziare immediatamente al primo ordine una marcia militare. Così dicono anche le notizie private che vengono dalla Dalmazia, dalla Bosnia-Erzegovina, che annunziano preparativi febbrili. Corrono nei circoli militari voci incontrollabili che delineano il programma dell'eventuale azione dell'Austria contro il Montenegro. L'Austria inizierebbe la sua azione dall'Erzegovina con doppio obbiettivo di marciare su Cettigne e di isolare intanto il Lowcen da ogni comunicazione: così impedirà che vengano di nuovo piazzate le artiglierie pesanti che erano state tolte da questo monte per l'assedio di Scutari.

Una contemporanea azione potrebbe mirare intanto all'occupazione del Lowcen stesso, la montagna che domina le bocche di Cattaro, e che è tanto agognato dai circoli militari austriaci e di cui si è già tanto parlato durante questa crisi balcanica.

Il "Lowcen,, e l'equilibrio Adriatico

Trattandosi di voci che precedono forse molto arbitrariamente i fatti non occorre considerarle più a lungo, ma nel raccogliere come impressioni fugaci non si può mancare fin d'ora di avvertire che qualunque piega prendano gli avvenimenti, non si dovrà mai un momento solo staccare l'attenzione dal Lowcen, che rappresenta un punto vitale per l'equilibrio adriatico austro-italiano.

Vi è nota la manovra montenegrina iniziata nell'occasione della presentazione della Nota collettiva delle Potenze per guadagnare tempo. Il Gabinetto di Cettigne ha preso a pretesto le feste della Pasqua ortodossa per affermare che in questo periodo è contrario agli usi montenegrini trattare di ogni affare politico che non sia urgentissimo.

Il Gabinetto di Vienna, secondo quanto apprendo, respinge categoricamente anche questa affermazione. Si osserva inanzitutto che sono assolutamente ignorate le tradizioni montenegrine durante le feste pasquali e che, del resto, queste tradizioni non meritano alcun riguardo dal momento che fu ripreso il bombardamento di Scutari appunto durante le feste pasquali cattoliche che precedono, come è noto, di qualche settimana le feste pasquali ortodosse. In conseguenza il Gabinetto di Vienna vuole trattare ed agire come se non esistesse ora qualunque festa pasquale ortodossa.

Tali sono gli elementi essenziali che compongono oggi la difficile situazione dal punto di vista austriaco.

Il manifesto del partito socialista ufficiale per il 1° maggio

Contro la guerra e contro gli armamenti

Roma, 28, notte.

Il Partito socialista ufficiale pubblica il seguente manifesto per il 1.o maggio:

« Nella ricorrenza della storica data affermante in faccia al mondo il disegno e la volontà della classe lavoratrice di affrettare la trasformazione dell'attuale ordinamento sociale. Rivendicando con la conquista della giornata di otto ore il diritto a modificare le proprie condizioni di vita e di lavoro, è necessario che ancora un'altra volta manifestiate la vostra forza ed il vostro sentimento, perchè mai come in quest'anno si addensarono nubi minacciose sul cielo europeo. Mentre tutti i popoli della penisola balcanica versano ancora gli strazi di una guerra micidiale, utile solo alle dinastie, tutte le classi dominanti si affannano ad accumulare armi ed armati in una spaventosa concorrenza di strumenti di violenza e di morte, che sarebbero folli se non fossero delittuosi e non inducessero in pericolo tutte le conquiste migliori della civiltà europea. Nel nostro Paese stesso, che si dice uscito dal periodo di guerra, la quale esiste ancora dopo la pace, l'aspra lotta che i lavoratori socialisti d'Italia sostengono da venti anni contro gli sfruttatori del lavoro, sarà resa vana dalle conseguenze di quelle conquiste illiche che la classe dominante ha voluto; queste conquiste ci preparano altre dolorose cronache di violenza e di lutto.

« Intanto le nostre popolazioni, disperate dalla disoccupazione, oppresse dai residui del feudalismo, tormentate ed esasperate, diventano bersaglio sanguinoso delle repressioni. Per la difesa suprema della vita del proletariato, così facilmente e così impunemente sacrificata, noi siamo preparati a rispondere collo sciopero generale alle violenze con cui fossero represse od impedite le pubbliche manifestazioni del malessere popolare. In quest'anno milioni e milioni di cittadini italiani chiamati per la prima volta alle urne, nei Comizi elettorali politici dovranno esprimere il loro pensiero in confronto alle direttive ed agli interessi della borghesia, la quale trova nel Governo il più fedele alleato e l'interprete di tutte le imprese più folli.

« E' dunque questo un anno pauroso: ma sarà anche un anno fecondo quello che viviamo, lavoratori d'Italia, se voi saprete agire secondo gli impulsi dei vostri bisogni e la voce dei vostri ideali. Voi siete la maggioranza della Nazione; voi siete la forza produttiva: voi potete essere la base del nuovo diritto affermandovi contrari agli armamenti ed alla guerra di conquista, affermerete il vostro proposito di lottare contro i vostri nemici, affinchè con il trionfo della socializzazione dei mezzi di produzione e di scambi sia assicurato alle vostre famiglie ed a voi il godimento integrale dei frutti del vostro lavoro, ora dispersi ed assorbiti dalla classe parassitaria dello Stato e della Chiesa.

« Lavoratori d'Italia! Abbandonate quindi le officine ed i campi, ove andate a produrre tanta ricchezza e da cui non potete cavare benefici; alzate le vostre bandiere in faccia al sole, gridate alto che soltanto il lavoro emancipato non ha bisogno di soldati e di preti per prosperare; la vostra giornata del primo maggio sarà così una nuova e gloriosa consacrazione della forza del diritto, con cui, contrastando al mondo i privilegi e la potenza attuale, voi intendete provvedere coraggiosamente all'abolizione della proprietà privata e a quell'affrancamento della Nazione che permetterà di dare a tutti gli uomini benessere, pace, giustizia e libertà.

« Viva il primo maggio! Viva il socialismo! »

Il vescovo di Piacenza non cederà ed il parroco di Rivergaro dovrà lasciare la parrocchia

Piacenza, 28, sera.

Vi ho già informato dettagliatamente sulle curiose vicende di Rivergaro, fra il parroco Don Calderoni ed il vescovo, che gli ha imposto di lasciare la parrocchia. Don Calderoni, come si sa, è adorato dai suoi parrocchiani, che lo considerano come un buon padre; la popolazione è disposta a fare di tutto per lui, ed omaggio anche per tutta la vita, dato che, non obbedendo al vescovo, rimarrà senza i mezzi di sussistenza. Lo dimostra un episodio, che credo degno di riferire. Quando, tre mesi fa, il parroco venne sospeso dalla messa e reso privo di ogni mezzo per vivere, l'ufficiale postale, che aveva impiegato nel suo ufficio il fratello suo, fu ben lieto di licenziarlo e di assumere al suo posto la sorella del parroco, la quale potè così aiutare un po' la famiglia.

Naturalmente, in mezzo a questa complicata insurrezione, mi parve utile conoscere il pensiero del vescovo monsignor Pellizzari, al quale gli amici di Don Calderoni fanno risalire la causa di tutto quanto succede. Il vescovo è assente, poichè è andato a Malta per il Congresso eucaristico e non ritornerà che domani. Ho potuto parlare con un eminente prelato, che conosce il pensiero del vescovo; egli mi ha detto:

— Il vescovo non ha fatto altro che il suo dovere, provocando il processo contro i sette preti, tra i quali era Don Calderoni. Questi ha subito la condanna ed ha fatto la sottomissione. Pare però che Don Calderoni vi sia stato costretto, perchè non avrebbe potuto altrimenti vivere insieme alla sua famiglia. Il vescovo doveva esigere da Don Calderoni la sottomissione e non poteva mutare la sentenza, che era venuta da Roma. D'altra parte restituì a Don Calderoni la messa e gli tolse la parrocchia di Rivergaro non lo ha però privato del tutto dei mezzi onde vivere, perchè lo ha nominato in altro luogo: non come parroco, è vero, ma Don Calderoni deve aver fiducia nel suo vescovo.

— Ella crede, insomma, che il vescovo non concederà alla popolazione di Rivergaro ciò che essa chiede?

— Non lo credo affatto. Il vescovo, quando partì per Malta dieci giorni fa, sapeva della situazione: ora, è vero, è peggiorata, ma il vescovo se la sarà immaginata. Domani sarà di ritorno e sarà informato di quanto succede: ci ritengo che Don Calderoni ubbidirà e che la popolazione di Rivergaro si rimetterà tranquilla e che in tempo non lontano accoglierà il nuovo parroco.

— E se — azzardo io — Don Calderoni fosse proprio costretto a non andarsene?

— Non credo che ciò possa avvenire — mi rispose il prelato, girando un po' la mia domanda — perchè, ove ciò accadesse, Don Calderoni verrebbe nuovamente ad essere colpito dalle maggiori pene della autorità ecclesiastiche competenti per disobbedienza. E posso assicurarvi da fonte bene informata che il vescovo non cederà di un palmo alla sua deliberazione.

Appendice della Stampa (97)

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà letteraria della Stampa per l'Italia)

Ella, dunque, non lo aveva abbandonato: era certo che Yvona si trovava vicino alla prigione: gli sembrava di non essere più solo, di non essere più prigioniero!... Poi, pensò a quel gentiluomo, l'antico scudiero del conte di Brévannes, che con un sangue freddo imperturbabile era riuscito ad ingannare i suoi carnefici. E una speranza folle di libertà gli riempì il cuore.

XXX

I nuovi servitori di monsignor Luigi

All'indomani stesso dell'episodio narrato si verificava l'ingresso, il generalissimo dell'Ordine, aveva mandato a prendere i fratelli del bravo uomo, Antonio e Carlo. Il primo era un vero colosso, ma la fronte bassa, mezzo coperta dai capelli rossi, duri, ribelli ad ogni pettinatura, denotava la mancanza di ogni intelligenza in quel gigante.

Saint-Mars non potè ottenere da lui, in risposta alle sue domande, che dei grugniti bestiali; ma come il governatore fosse di mettere in dubbio la gran forza attribuitagli dal fratello. Il colosso ebbe un sorriso d'idiota, afferrò i soldati che lo circondavano e li gettò con una sola manata tutti sul pavimento, poi tirò un pugno in viso a Rosarges, mandandolo a terra mezzo accoppato.

Il maggiore dovette essere portato via, e Saint-Mars gli promise che avrebbe messo quel terribile cerbero nelle celle sotterranee, ove avrebbe potuto esercitare la potenza dei suoi bicipiti coi prigionieri recalcitranti.

L'altro, Carlo, era un ragazzo dall'apparenza di malato, dall'aria balorda, idiota: e fu questo suo istinto di obbedienza cieca che sedusse Saint-Mars.

— Che pretendi tu lavorare? — gli domandò Saint-Mars.

— Oh! oh!... Io non sono abituato ad essere pagato.

— E come fai a vivere?

— Ci pensa il nostro fratello, qualche volta...

— E se ti prendessi al mio servizio?

— Allora sarei sicuro — mangiare tutti i giorni...

— Ma sai a quale condizione?

— Non importa: se c'è da mangiare...

— Alla condizione di non uscire mai più di qui...

— Oh! oh!... Benissimo!... Tanto fuori di qui non trovo nulla...

E così il piccolo Carlo fu ammesso tra il personale di servizio del governatore: egli faceva ridere con le sue grullerie e ingenuità; pure nessuno era più scrupoloso e vigile di lui nella sorveglianza dei prigionieri.

Saint-Mars ne fu contentissimo e non tardò molto a metterlo ad un servizio assai più importante: si trattava dell'uomo dalla maschera di ferro. Dinanzi allo stesso suo fratello, il governatore annunciò a Carlo che quella sera stessa avrebbe incominciato a fare la veglia nel gabinetto del suo nuovo padrone. I due fratelli non parvero molto lieti di rivedersi: essi si erano guardati con occhio sospettoso e cattivo, il che soddisfece molto Saint-Mars.

— Benissimo! — egli si disse. — Non si possono sottrarre!... Sono gelosi l'uno dell'altro!... Ed io avrò una garanzia di più per la sicurezza del prigioniero...

In quanto a monsignor Luigi egli era abituato a veder vivi nuovi intorno a sè e quando vide comparire Rosarges con Carlo volò loro le spalle.

— Monsignore! — disse il maggiore al prigioniero, in tono ironico. — Ecco un nuovo domestico che il signor governatore destina alla Signoria Vostra. Egli sostituisce il grosso Vincenzo, che è stato destinato ad altro servizio.

Monsignor Luigi si guardò bene dal mostrare la menoma emozione, ma quando Rosarges fu uscito ebbe una crisi di muta disperazione.

Al mattino, monsignor Luigi lasciò che il suo nuovo guardiano, dopo aver dormito nel gabinetto attiguo alla sua camera, se ne andasse com'era venuto, senza stimò curarsi di guardarlo in faccia. Si alzò tardi e cominciò col pregare dinanzi al Crocifisso. Ma bruscamente indietreggiò spaventato. Sotto il Crocifisso era appeso un secondo oggetto sacro, che egli aveva riconosciuto alla prima occhiata.

— La croce d'oro di Anna d'Austria! — balbettò.

Era il gioiello che egli aveva staccato dal collo di sua madre dopo che ella aveva reso il suo ultimo sospiro. Quella croce, poi, egli l'aveva affidata ad Ivona.

Chi, dunque, l'aveva portata lì? Ivona non era certo donna che avesse potuto smarrire così prezioso gioiello, nè alcuno era entrato nella camera oltre Rosarges ed il nuovo domestico. Era stato quest'ultimo a metterla lì? E dire che egli non si era degnato nemmeno di guardarlo, il nuovo domestico!

Allora decise di attendere, non solo che costui tornasse per il suo turno, ma che si facesse egli stesso conoscere.

Quando fu notte e il giovine domestico tornò, monsignor Luigi stava baciando il prezioso talismano: baciava e piangeva sommessamente. Ad un tratto si sentì dire dolcemente all'orecchio:

— Perchè piangete?

Questa volta la commozione trasse il prigioniero, che scattò in piedi dicendo:

— Ivona... Tu... tu qui!

Il fratello del pescatore, il nuovo servo, non era altri, infatti, che Ivona, la quale dal giorno in cui era entrata nella fortezza aveva saputo benissimo mascherarsi, celarsi a monsignor Luigi, resistere al desiderio di gettarsi nelle braccia di lui. Ma ora che la aveva veduto piangere non aveva potuto resistere e si era rivelata.

(Continua).

Estetica scolastica

Vi sono anche oggi, in Italia, parecchi giovani di lettere, molti secondari professori di scuole secondarie e alcuni giornalisti flirteggianti colla filosofia, i quali danno sul serio una grande importanza a Benedetto Croce e alla sua *Estetica*. Questo libro è giunto in dieci anni alla quarta ristampa ed è considerato dalle suddette persone come la tavola irrompibile della legge artistica, come il succo più raffinato e sunnito del pensiero europeo, come il « vangelo eterno » di ogni critica. Benedetto Croce appare, agli occhi dei surriferiti, come l'incontestabile guida autorizzata delle presenti generazioni, come il dittatore inamovibile della nostra cultura, e, in una parola, come il massimo istitutore di questo grandioso collegio di giannettini diligenti e studiosi che dovrebbe diventare l'Italia. Negli altri paesi la rivelazione crociana non ha stupefatto a tal segno e per quanto l'*Estetica* sia tradotta in quattro e cinque lingue possiamo affermare che la Francia, l'Inghilterra e la Germania sono rimaste piuttosto ammirate della nostra ammirazione che non delle teorie contenute nel libro « non c'è stato filosofo che l'abbia accettate e discusse lungamente discusse, senza il famoso Cohen, il quale, nell'ultima sua opera di estetica, ha dedicato parecchie pagine stroncative al sistema del Croce.

L'unico paese straniero che finora rivaleggi coll'Italia centrale e meridionale in cotesta incauta e prosternativa adesione è, a quanto pare, il Texas, dove un certo professore Edgard Lovett Odell, presidente della grande e celebre Università di Houston, ha invitato il Croce a tenere laggiù quattro lezioni per spiegare finalmente a quei bravi americani in cosa consista l'arte. Il Croce non potè, per ragioni private, intraprendere la lunga navigazione verso il golfo del Messico, ma inviò lo stesso le quattro invocate lezioni e non volendo che la grata patria ne dovesse restar priva le stampa ora nel testo originale, parendogli che in questo *breviario* « avessi — scrive — non solo condensato i concetti più importanti dei miei volumi anteriori su medesimo argomento, ma anche esposti con migliore nesso e maggiore perspicuità che non nella mia *Estetica* ». E tanto si è compiaciuto di questo suo ristretto che gli vagheggia di volerlo introdurre nelle scuole « come lettura di aiuto agli insegnamenti letterari e filosofici ». Infatti, questo libretto fa parte, ahimè, di una nuova « collezione scolastica Laterza »! L'affare diventa pericoloso e non sarà male fermar sopra un momento su questa famosa estetica crociana, che attraverso i giornali e la scuole minaccia di far divagare, almeno per venti anni ancora, le teste dei nostri compatriotti.

Questo « breviario » esamina successivamente cos'è l'arte; i maggiori pregiudizi intorno all'arte; il posto dell'arte nello spirito e nella società, e finalmente la critica e la storia dell'arte. Tutti i punti del sistema vi si trovano esposti con maggior brevità, se non con maggiore chiarezza; le difficoltà vengono saltate in quattro e quattr'otto con elegantissima leggerezza; i problemi si vedon risolvere con quel sorriso di superiorità che significa: Ecco tutto! Non v'eravate accorti di queste verità tanto semplici? Si ritrova in questo libro, insieme alle idee, anche il metodo mentale del Croce che consiste soprattutto nel moltiplicare le distinzioni per poi negarle; nello stabilire da tutte le parti grandi segni d'eguaglianza; nel compiacersi del giochetto che consiste nel dire che una cosa è nello stesso tempo bianca e nera ed è bianca appunto perchè nera e nera appunto perchè è bianca. La vetta della verità, ad esempio, è fatta in modo che il vincitore « al poggio sospirato perviene rigettando l'avversario e pure in compagnia di esso » (32). Ogni concetto particolare « è indipendente per un verso e dipendente per un altro, cosa indipendente e dipendente insieme » (79). Lo spirito che possiede l'intuizione « trova in quella virtù, insieme con la sua soddisfazione, la sua insoddisfazione » (82). Il Foscolo, dopo avere scritto l'ode all'amica risanata, è « poeta giunto a compimento, e perciò non più poeta (salvo a risorgere poeta) » (84). Le vie dell'errore sono le stesse di quella della verità (14), e anzi l'errore puro non esiste perchè altrimenti sarebbe la medesima verità (30). Il concetto e le altre cose, che non sono arte, « sono nell'arte in quanto arte, o come antecedenti o come conseguenti; o, per meglio dire, come antecedenti e come conseguenti » (90). Le attività dello spirito sono, nello stesso tempo, tutte irreali e tutte reali (89-90).

Le identificazioni non si contano: la filosofia è religione (28), è scienza (86), è anche poesia (93); il linguaggio è arte (65); l'arte è intuizione, l'intuizione è l'espressione, l'espressione è l'immagine, l'immagine è la fantasia, la fantasia è lirica, la lirica è intuizione, l'espressione è bellezza, eccetera, eccetera. Il mondo logico di Croce tende invincibilmente e infinitamente alle fusioni (con-fusioni) e non si vede perchè non si possa ridurre tutto il sistema, a forza di cetali e cotanto identità, a una sola parola, a quell'Assoluto ch'è, secondo il Croce, la sintesi delle sintesi, lo Spirito, il Reale e tutto il resto.

Tutta l'estetica del Croce — tolti di mezzo gli amminicoli critici e didattici accessori — si riduce a una ricerca degli pseudonimi della parola arte, e si può esporre brevemente e rigorosamente così: Arte = intuizione = espressione = sentimento = immagine = fantasia = lirica = bellezza. E bisogna star bene attenti a non prender codeste parole colle sfumature e le distinzioni che hanno nel linguaggio ordinario e scientifico. Nient'affatto. Ogni parola è soltanto una serie diversa di sillabe per significare assolutamente e completamente la stessa cosa: ogni termine della lista si sovrappone logicamente e precisamente a ciascun altro. Ciò che non è intuito non è arte; ciò che non viene espresso non è neppure intuito; ogni espressione non riuscita non è neppure espressione e ogni espressione riuscita — cioè qualunque espressione — è bella. Di qui non si esce. Non è possibile ottenere dal Croce nessun'altra informazione sulla natura dell'arte. Egli non ci offre che una filza d'identità che vengono a dire, in definitiva, che l'arte è l'arte e non è nessuna altra cosa — la quale scoperta era stata fatta, credo, un po' prima del fausto giorno 18 febbraio 1900.

Tutte le altre cose, ch'egli dice intorno a questa unica e sola, non hanno nessuna portata. Egli comincia col sostenere, ad esempio, che l'arte non è un fatto fisico (17), ma dimostra, voltando pagina, che « i fatti fisici non hanno realtà », il che viene a dire semplicemente che l'arte, essendo un fatto reale, non può appartenere a una classe di fatti irreali — vale a dire che l'arte è una cosa che esiste davvero. *Quod non erat demonstrandum.*

Ma noi non vogliamo imparare dal filosofo che l'arte è l'arte e che l'arte fa parte della realtà. Fin lì ci arrivava anche da noi, colle nostre deboli forze, anche prima di Vico e di Baumgarten. Si voleva sapere qualcosa di più. Si desiderava, ad esempio, una spiegazione del fatto artistico che fosse magari unilaterale, ma diversa dalle spiegazioni anteriori; si aspirava, soprattutto, ad accertarsi se esiste o no un criterio certo e sicuro per valutare la bellezza e la bruttezza delle opere d'arte. Ma il nostro filosofo non ci dà nulla di tutto ciò. Vi sono due tipi soli di spiegazione: quello che va dal particolare al generale e quello che dalla totalità scende alle parti che la compongono. Nel primo caso noi affermiamo che una data cosa fa parte di una certa classe di cose aventi alcuni caratteri comuni; nel secondo analizziamo la cosa stessa e la facciamo meglio capire, risolvendola ne' suoi elementi. Ma nell'estetica crociana nè l'uno nè l'altro di questi modi di spiegazione trovano il loro posto, perchè si tratta sempre e in ogni luogo, di stabilire delle identità, cioè di provare la perfetta equivalenza, l'esatta sovrapponibilità dei concetti di cui si parla. L'espressione o la fantasia o l'immagine non sono elementi o fattori dell'arte, ma sono l'arte stessa, tutta quanta l'arte. L'intuizione o la liricità non possono essere definite rispetto a qualcosa che le contenga come individui in una classe più vasta di fatti spirituali perchè comprendono la totalità dei fatti spirituali nei quali ha che fare l'arte. Tutt'al più si possono considerare come appartenenti allo spirito umano, ma siccome lo spirito umano fa parte dello spirito universale e lo spirito universale è identico al tutto, e il tutto è ineffabile perchè indistinguibile da qualunque altra cosa, non esistendo altra realtà al di fuori di esso, si finisce col sapere che l'intuizione fa parte del reale — cioè se ne sa quanto prima.

Lo strattagemma del Croce consiste nell'avvalersi sotto dei significati diversi dei concetti adoprati, pur negando la diversità, ma servendosene, senza parere, per dare una certa coloritura e un certo contenuto al suo sistema, che altrimenti sarebbe tutto verbalità, mentre, volendo esser giusti, è verbalità pura soltanto per tre quarti, o tutt'al più quattro quinti.

Il Croce è ridotto a questi ferri: o contraddirsi (supponendo che vi siano differenze fra ciò che si è posto come identico), o mettere mano sul bianco senza approdare a nulla. Spinto dalla volontà di dir qualche cosa, il Croce allenta qua e là le maglie della sua catena di omogeneità. Dopo aver detto, ad esempio, che l'arte è sentimento, egli afferma più in là « che ciò che dà coerenza e unità all'intuizione, è il sentimento; l'intuizione è veramente tale, perchè rappresenta un sentimento e solo da esso e sopra di esso può sorgere » (42). Ora, se il sentimento *dà* qualcosa all'intuizione; se l'intuizione *rappresenta* il sentimento o *sorge* sopra di lui, vuol dire che abbiamo dinanzi due cose separate e distinte, mentre il Croce sostiene, in luoghi diversi, che l'intuizione è l'arte e il sentimento è pure arte (53), dimenticandosi al momento buono di quel modestissimo assioma matematico e logico secondo il quale due oggetti eguali a un terzo sono eguali fra loro.

Non vi è maggiore speranza di riuscire a comprender qualcosa di più concreto ricorrendo a una successione nel tempo di quei momenti dello spirito che vengono dati come identici. Il Croce nega risolutamente una successione qualsiasi. Prima che l'intuizione sia espressa non esiste neppure l'intuizione. « Prima che si formi questo stato espressivo dello spirito, il pensiero, la fantasia musicale, l'immagine pittorica, non già che esistessero senza espressioni, non esistevano punto » (58).

Alle due maggiori domande che gli uomini rivolgono agli estetici — cioè: che cos'è l'arte? cos'è il bello? — il Croce non si degna di rispondere, o dà risposte più vecchie anzi del bradipo. « L'arte, — egli dice, — è simbolo, è tutta simbolo » (39) — « una aspirazione chiusa nel giro di una rappresentazione, ecco l'arte; e in essa l'aspirazione sta solo per la rappresentazione e la rappresentazione solo per l'aspirazione » (42) — « l'arte è una vera sintesi a priori estetica, di sentimento e immagine nell'intuizione » (53). Queste definizioni, a parer mio, non vogliono far altro che ripetere con qualche parolina più ricercata, o qualche formula più arzigogolata, il vecchissimo luogo comune, secondo il quale l'arte consiste in sentimenti manifestati.

Quanto alla bellezza siamo ancor più al buio. « Un'espressione propria, un proprio, è anche bella, non essendo altro la bellezza che la determinatezza dell'immagine, e perciò dell'espressione » (62). Ma noi impariamo che una espressione impropria non è neppure espressione e ricordiamo che l'arte non è altro che espressione, vale a dire, che tutta l'arte è propria e determinata, cioè, bella. Si batte il capo dinanzi a un altro segno di eguaglianza, senza riuscire a saper nulla di più preciso.

Tanto più che quei concetti di « proprietà » e « determinatezza » sono i più indeterminati che si possan dare. Proprio vuol dire, se non sbaglio, adatto — e adatto ci richiama all'idea di fine, di scopo. Ma qual'è lo scopo dell'arte? Di commuovere? Ma vi son opere che fanno commuovere moltissima gente, eppure non son belle. Di far vedere le cose? Ma v'è chi sa veder tutto in un solo spiteto e altri che non vedono neppure non una filastrocca di descrizioni. E che vuol dire determinatezza? Non certo chiarezza logica perchè vi son poesie grandissime appunto per la loro indefinitività suggestiva; non completezza, perchè altrimenti una descrizione notarile sarebbe più bella d'una rapida immagine poetica. Se poi si ricorre all'altro criterio accennato dal Croce nella sua *Estetica* più vera e maggiore, a quello del riuscito e non riuscito, ci si trova in altri impicci. Il riuscire si associa strettamente coll'idea di un modello (di oggetto o di atto) al quale ci si avvicina più o meno, molto o punto. Ma quali e dove sono i modelli ai quali può riferirsi il critico per giudicare del grado di « riuscita », cioè, di bellezza di un'opera d'arte? Non saranno, suppongo, i capolavori passati perchè l'arte è continua creazione, cioè continua novità — e neppure i fantasmi ideali che possono nascere nella testa dei critici, perchè se costoro avessero veramente tali fantasmi superiori alle opere realizzate li esprimerebbero e di critici si tramuterebbero di botto in grandissimi artisti.

Eppure un criterio di valutazione della bellezza artistica sarebbe necessarissimo se il mestiere del critico, come il Croce stesso riconosce, è « di mettere in chiaro se un'opera è bella o brutta » (68).

Di fronte a siffatto modo di pensare e a siffatti pensieri, dinanzi a una teoria che tentenna a ogni pagina tra il non senso e il senso comune, tra la vuotaggine e la banalità vien fatto di chiedersi per quali ragioni i libri del Croce abbiano avuto in Italia tanta fortuna: una di queste ragioni — tralasciando per ora le altre — è che fra le tante cose ripetute spesso dal Croce ve n'è una che appare senza dubbio verissima: la grande ignoranza filosofica degli italiani. Il Croce è venuto dopo che venti e trent'anni di positivismo avevan fatto dimenticare ai giovani sitibondi di maggiori certezze il linguaggio antico e forte della metafisica. E' venuto ed ha vinto. Gli italiani ordinari, stanchi di Lombroso, di Ardigò, di Ferri e di Sergi, si buttarono sui libri del Croce e credettero che la filosofia scodellata lì dentro fosse la vera filosofia, tutta la filosofia. Tanto più che il nostro filosofo cominciava il suo sistema coll'arte e con ciò conquistava i cuori di tutti i letterati del suo paese i quali, per il fatto di esser capaci di arte, s'illudono volentieri di esser capaci anche d'intendere e giudicare le teorie sull'arte. Ma c'era una difficoltà: il teorico deve capire e sentire bene ciò di cui fa la teoria, mentre al Croce mancava e manca — e se fanno ampissima fede le sue troppe critiche letterarie — ogni sensibilità artistica e qualunque gusto che non sia scolasticamente tradizionale. Non vi sono opere in cui più si senta l'arte lontana dall'animo di chi parla come quelle del Croce. Perciò egli è stato condotto a considerare la teoria sull'arte come un circolo chiuso di sei o sette fratelli siamesi così identici che non possono illuminarsi a vicenda e ha dovuto ricoprire la banalità dei suoi luoghi comuni con un solistico contrappunto di astrazioni arbitrarie.

A un certo punto del suo libro il Croce ritiene che certe sue teorie produrranno alla prima, per la loro novità, una specie di « smarrimento ». L'illustre teorico ha ragione, ma non si spaventi. Si tratta, quando il lettore capisce davvero, di quello smarrimento che si prova dinanzi allo spettacolo della gigantesca fortuna che incontrano in ogni tempo presso la maggior parte degli uomini i più decrepiti *clichés* quando sian truccati con un po' di civetteria e di mistero.

GIOVANNI PAPINI.

B. Croce. *Breviario di Estetica*. Quattro lezioni. — Bari, Laterza, 1913.

Il bicentenario del trattato di Utrecht commemorato a Milano dall'on. Vecchini

Milano, 28, notte.

Per iniziativa dell'Associazione monarchica degli studenti milanesi, ha avuto luogo al teatro della Scala la commemorazione del bicentenario del trattato di Utrecht, che ha conferito il titolo regio ai Duchi di Savoia. La conferenza dell'on. Vecchini era annunciata per le 16,30, ma già alle 15 il teatro era gremito. I palchi e le poltrone rigurgitavano di autorità e personalità politiche, artisti, ufficiali di terra e di mare, eleganti signore, ovunque uno scintillio di armi e uno sfoggio di toilette. Presta servizio d'onore la banda della 5.a fanteria, che fu, per la circostanza, cambiata l'Inno Reale Sardo, che sempre pagò per molto volgere d'anni le vittorie sabaude sui campi di battaglia e che fu scritto nel 1636 dal maestro Giovanni Gonella, cappellano dei cacciatori di Sardegna.

Sul palcoscenico sono schierate le rappresentanze di un centinaio di associazioni con bandiere, nonchè di tutte le scuole superiori mediche e primarie. Le autorità prendono posto nelle prime file di poltrone. Alle 16,30 la fanfara reale annuncia l'arrivo del Conte di Torino che, in rappresentanza ufficiale del Re, entra nel palco reale. Il pubblico sorge in piedi e acclama lungamente, mentre la banda suona la Marcia Reale. Il Conte di Torino prende posto nel centro del palco, avendo ai lati i ministri Leonardi-Cattolica e Facta, il sottosegretario Bergamasco, il conte Oldofredi, che rappresenta la Regina Madre, i generalissimo Caneva, le rappresentanze della Camera e del Senato, il sindaco on. Greppi, il prefetto senatore Panizzardi.

Cessata l'entusiastica manifestazione, l'onorevole Vecchini si presenta al proscenio e inizia la sua conferenza: « Celebrando Savoia — egli comincia — celebriamo Popolo e Re » e si addentra nelle sue storiche evocazioni, ricordando le origini prossime al millenario di Casa Savoia ed esaminandone le vicende attraverso i secoli. Il conferenziere, che ha frequenti ed aluti squarci lirici, è spesso interrotto da applausi. Il saluto dell'oratore a Margherita e ad Elena di Savoia, al Conte di Torino, al Duca degli Abruzzi, è accolto da ovazioni. Il saluto al Re da un'acclamazione frenetica.

Quando egli termina, con poetica evocazione al grande secolo materno, per cui gli italiani sentono ogni ripolpiture in sè stessi tutte le segrete virtù della stirpe per la grandezza d'Italia, un'acclamazione interminabile sorge dal pubblico elettrizzato!

Il Conte di Torino, i ministri e le altre autorità lasciano alle ore 18 il palco, mentre ancora echeggiano le note degli inni e gli applausi del pubblico, che sfolla pel lentamente il teatro.

Il generale Tassini ispeziona l'accantonamento prima di lasciare Derna

Giornali e Riviste

Il poeta e romanziere francese Paul Faure pubblica sulla rivista *Noi e il Mondo* un articolo sulla vita intima di Rostand, il creatore fortunatissimo di *Cyrano di Bergerac*. Rostand è un solitario: odia tutti i frastuoni e tutti i rumori mondani. Nato a Marsiglia nel 1868, studiò legge a Parigi, dove visse ininterrottamente fino al 1901. Convalescente allora d'una lunga malattia e in pieno trionfo per l'*Aiglon*, il pallido poeta per consiglio del suo medico curante, dott. prof. Grancher, si rifugiò in un chieto e antico paese basco, a Cambo. Dapprima il poeta s'annoiò in quel paese del silenzio, che era stato nel 1729 il rifugio di una Principessa, Anna Maria di Neuburg. Ma, a poco a poco, fu preso dal segreto fascino, di cielo, di silenzio e di semplicità di quella terra e di quella gente di Francia che hanno qualche cosa di appassionatamente morbido e pensoso: tutto annunzia la vicina Spagna. Rostand, che percorre in lungo e in largo tutta la regione, a cavallo, volle diventar proprietario d'una collina che guarda sul mare. Il colle è mirabile di verzura: scorre al basso, circondandolo da una liquida sonorità d'argento, un ruscello, l'Arga: ma il poeta dall'anima melodiosa trasformò il nome duro in Aruaga: e così nacque ingentilito battezzò la villa sorta sotto la sua vigile cura. Egli è l'architetto della sua dimora: ogni sera, compiuto il lavoro — allora abitava la villetta « Etchegorria », che in basco vuol dire « casa rossa », dove fu scritto *Chantecler* — il poeta prendeva matite e pennelli, disegnava e componeva la villa con ogni pianta di marmi, di boschi, di fiori e di fontane splendide nel paesaggio e ne costituisce il maggior ornamento. Il giardino che di giugno è tutto fiorito di gigli e d'autunno è uno splendore melanconico di crisantemi, è alla francese: piccioni bianchi dal becco di corallo sono la grazia del bel giardino; la villa, dalle pareti di legno dipinto, è tutta coperta di rosellina rampicanti, che fioriscono a maggio. Rostand ama la sua villa come un suo poema. Il poeta non è metodico al lavoro: passa anche un mese intero senza prendere la penna in mano: ma quando crea è capace di stare al lavoro anche 18 ore consecutive. Ad Arnaga esiste un magnifico studio-biblioteca. Ma Rostand non scrive nel suo studio: lavora dove si trova, ma specialmente nella sua camera da letto e scrive a matita su un taccuino che ha sempre con sè, o sul primo pezzetto di carta che trova. Devoto alla sua famiglia e fedele all'amicizia, Edmondo Rostand è un obbediente: se si è curato della sua malattia e se ha fatto rappresentare i suoi poemi scenici, è perchè ha così voluto la sua signora. S'ella non fu mai la collaboratrice del poeta nel senso schietto della parola, « fu ed è — marca il Faure — la voce che ascolta e non si stanca, l'ala che porta in alto e la stella della vita ». Edmondo Rostand segue, con ansia paterna, la carriera dei suoi due figli: di Maurizio, il venturiero poeta, e di Giovanni che, ancora adolescente, ha una passione profonda per le ricerche biologiche. Tra gli amici più cari del creatore di *Cyrano di Bergerac*, il Faure ricorda l'on. Barthou, oggi Presidente del Consiglio, e Gabriele D'Annunzio, col quale è unito da vincoli fraterni.

***

Il Portogallo ritorna a far parlare di sè: ogni tre mesi si rinnovano in quel paese dei regicidio episodi di sconcluse marinaresche, di rivoluzioni anarchiche, di gesta pretoriane. Del Governo repubblicano, che instaurò la Repubblica, cominciò subito indugio l'opera di organizzazione, si occupa con simpatia, nella *Rassegna Contemporanea*, Ubaldo Comandini, il quale dice che, considerata nel suo complesso, l'opera del Governo provvisorio appare, più che notevole, grandiosa. « La legge di separazione — scrive il Comandini — dello Stato dalla Chiesa, del divorzio, della protezione dei minori, del credito agricolo, dell'istruzione primaria, superiore e speciale, della riorganizzazione militare, attestano l'importanza del lavoro compiuto. Nel campo finanziario la soppressione delle imposte di consumo e l'azione della imposta progressiva, hanno ristabilito l'equilibrio tributario, chiamando i grandi proprietari a contribuire alle spese dello Stato. Nè meno utile è stata l'opera di moralizzazione compiuta in tutti i rami della pubblica amministrazione, facendo le spese superflue, abolendo le sinecure e controllando rigorosamente le entrate, il cui gettito è aumentato. Durante gli ultimi cinquanta anni di regime monarchico il disavanzo medio annuo oscillò intorno ai 37 milioni; quest'anno, non ostante le riforme intraprese, la Repubblica ha potuto ridurlo a meno di metà, e nell'anno 1914-915 potrà interamente colmarlo. Il debito fluttuante estero è stato ridotto d'un terzo; una grande riduzione ha subito il debito fluttuante interno; i biglietti del tesoro hanno adesso l'aggio del 5 1/2 per cento, invece del 6. Non meno notevoli provvedimenti si sono presi per avviluppare la pubblica ricchezza: il Parlamento ha votato la creazione di un porto franco, la trasformazione del porto di Leixoes in porto commerciale, la costruzione di diverse ferrovie ed i lavori necessari per la irrigazione della vasta pianura di Alentejo, il che produrrà una sosta nella emigrazione. Le produzioni agricola e mineraria possono fornire al Portogallo mezzi cospicui. La bilancia economica attuale è abbastanza favorevole ».

***

Tutte le volte che si afferma che gli italiani sono sudici, si soggiunge subito che i popoli nordici — specialmente gli inglesi — sono invece molto puliti. Una rivista — *La Colonia Sulla Salute* — assicura, invece, che non è di questo parere il dott. Quine, di Manchester. Egli, parlando in un congresso d'igienisti, a New York, ha detto chiaramente, che gli inglesi non sono così puliti come si crede, in primo luogo perchè negli alberghi e nelle pensioni — dove vivono moltissimi inglesi — gli impianti balneari sono insufficienti e poco usati, o anche perchè il catino è il solo recipiente che sia adoperato ogni giorno da quaranta milioni di persone nel Regno Unito. Egli ha potuto accertarsi che dei clienti degli alberghi appena uno su cento fa giornalmente la sauna da bagno. Rispetto alla nazionalità per l'abitudine del bagno si può stabilire questa classifica: 1.o Svizzeri; 2.o Inglesi; 3.o Irlandesi; 4.o Donne americane; 5.o Donne inglesi; 6.o Uomini americani; 7.o Francesi; 8.o Tedeschi. Secondo il dott. Quine le donne americane sono più proclivi al bagno, perchè sono meno timide delle inglesi, le quali hanno una grande avversione a farsi vedere nei corridoi in *kimono* e in accappatoio. Pare che anche le donne americane siano meglio fornite delle loro sorelle inglesi di ricco vestaglie, ciò che naturalmente le rende meno schive di incontri mattutini. In generale, se negli alberghi e nelle pensioni si fanno pochi bagni, ciò è dovuto, oltre a questa particolare ragione femminile, al prezzo che vien calcolato per ogni bagno, alla ritrattanza a girare per i corridoi semivestiti o a vestirsi e spogliarsi due volte, infine al pericolo di lasciar dei valori incustoditi nelle camere da letto. Le asserzioni del dott. Quine provocarono una serie di proteste, soprattutto da parte degli albergatori e di donne inglesi. Queste ultime non si adattano a parer meno pulite delle americane!

***

In occasione delle feste centenarie del Borgo Nuovo di Bari, fondato da Gioacchino Murat, il *Corriere delle Puglie* pubblica l'ultima lettera da lui scritta prima della fucilazione, sopportata con animo veramente impavido e con dignità stupenda. Essa è diretta alla regina Carolina, reca la data « Pizzo, il 13 ottobre 1815 », e si trova ora nel museo murattiano del cav. Antonio Serra, vice-console di Russia a Bari; dice testualmente così: « Cara mia Carolina! L'ora fatale è giunta: da qui a pochi momenti avrò cessato di vivere; tu non avrai più sposo ed i miei figli non avranno più padre. Ricordatevi di me, non maledite la mia memoria. Io muoio innocente; la mia vita non è stata macchiata da un solo ingiusto giudizio. Addio mio sebille, addio mia Letizia; addio mio Luciano, addio Eloisa! Mostratevi sempre degni di me. Io vi scrivo sopra terra e senza tempo, in mezzo ai miei numerosi meglici. State sempre uniti, mostratevi superiori alle avversità; pensate piuttosto a quel che siete, che a quel che eravate. Dio vi benedica. Non maledite giammai la mia memoria. Ricordatevi che il dolore più grande che provo nel mio ultimo momento è quello di morire lungi dai miei figli. Ricevete la mia benedizione paterna, le mie lagrime, i miei teneri abbracci. Non vi dimenticate giammai

Consunzione incipiente

Per sfuggire o superare questa spaventosa malattia bisogna che l'organismo sia irrobustito portando la vitalità al suo massimo grado di resistenza.

OLTRE TRENT'ANNI DI SUCCESSO

dimostrano che la Emulsione SCOTT risana e irrobustisce tutta la economia fisica assicurando la

RESISTENZA DEI POLMONI

ai germi patogeni del male. La Emulsione SCOTT è gradevole e pura, arricchisce il sangue, rinnova i muscoli esauriti,

ATTIVA L'APPETITO

e l'assimilazione degli alimenti dando la forza per vincere L'ANEMIA, IL DIMAGRAMENTO, nonchè la progressiva estenuazione.

DAPPERTUTTO I SANITARI

raccomandano la Emulsione SCOTT per ADULTI e BAMBINI. La

EMULSIONE SCOTT

è molto imitata, ma non fu mai uguagliata. Perciò si deve usare la genuina, marca di fabbrica brevettata, pescatore nor vegese con un grosso merluzzo sul dorso.

Trovasi in tutte le Farmacie.

DIFFIDA

Chi vuol acquistare del vero **FERRO-CHINA** non trascuri di aggiungere il nome **BISLERI**, la cui firma è riprodotta sull'etichetta della bottiglia e sul collarino. Diversamente potrebbero toccargli delle mal fatte e spesso nocive imitazioni.

Domandate sempre

FERRO-CHINA BISLERI

NOCERA-UMBRA Acqua da tavola

Esigere la marca "SORGENTE ANGELICA"

ASSICURATEVI DELLA MARCA REALE SUL FOSFORO GENO

Nel dubbio scrivete direttamente mandando L. 2.00 per un Quintuplo al CAV. C. FASSORE - GENOVA

EUGENIO PASCHETTA TORINO Angolo via Sacchi e S. Teresa - Telef. 31-32

Il più ricco assortimento di Accessori e Parti staccate per Motociclette.

PREZZI FISSI INVINCIBILI

Esclusività di vendita delle rinomatissime Motociclette inglesi

SWIFT - ARIEL - BRADBURY

e delle italiane **S.I.A.M.T.**

Premiata Fabbrica

E. Frette e C.

Monza

Tolerie

Tovaglierie

Biancherie

Cerredi

da casa

da sposa

Coperte

Tende

Tappeti

Filiale in TORINO - Via XX Settembre

Testo delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul Palazzo di Giustizia

Roma, 28, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica le conclusioni della Commissione di inchiesta sul Palazzo di Giustizia, riguardanti le responsabilità morali e politiche accertate dalla Commissione. Tali conclusioni sono contenute nella seconda parte della relazione, che è stata stesa dall'on. Danco e dal senatore Frola, presidente della Commissione.

Responsabilità morali

Relativamente alle responsabilità morali, la Commissione ha deliberato quanto segue:

I deputati

«1.o Quanto all'on. Alessandro Guarracino ritiene non corretta la di lui azione nell'affare concernente l'impresa Borrelli, anche dopo la sua elezione a deputato (deputato dal 6 dicembre 1904);

«2.o Quanto all'on. Abignente, ritiene che il di lui concorso morale e materiale a favore dell'impresa Borrelli, anche dopo eletto deputato, non risulti costantemente corretta (deputato dal 3 giugno 1900);

«3.o Quanto all'on. Attilio Brunialti, non risultando, allo stato degli atti, elementi di più gravi responsabilità, è però convinta che la di lui condotta, quale consigliere di Stato e giudice nei due arbitrati, sia stata gravemente scorretta;

«4.o Quanto all'on. Tommaso Mosca, mentre allo Stato degli atti non constano elementi di scorrettezza o di altre responsabilità, ritiene però che nei riguardi dei lodi non possano escludersi con le di lui dichiarazioni e Memoriali, le censure svolte nella relazione giuridica sui lodi medesimi, e che per la persistenza e la gravità delle accuse fattegli, avrebbe meglio provveduto al decoro suo e dell'ufficio, procurando di dissipare, con un giudizio di Tribunale, o di Giurì d'onore, le accuse pubblicamente rivoltegli;

Gli ex-deputati

«5.o Quanto agli ex-deputati Adolfo Brunicardi e Giacomo Poli, considerando unicamente la parte da loro presa, rivestendo la carica di deputati al Parlamento, nei contratti ed atti relativi all'impresa Borrelli, ritiene che gli ex-deputati Brunicardi e Poli meritano la censura;

I funzionari dello Stato

«6.o Quanto ai funzionari ed impiegati dello Stato, o incaricati indipendentemente dalle responsabilità civili, penali e politiche e dall'applicazione della legge 22 novembre 1908, N. 693, sullo stato giuridico degli impiegati, la Commissione, riferendosi alle persone che ebbero parte, o ingerenza nei fatti specifici, lamentati nella relazione, ritiene che l'azione da loro svolta nelle diverse mansioni amministrative, legali o tecniche, relativamente al Palazzo di Giustizia, non siasi costantemente conformata all'efficace e doverosa tutela degli interessi dello Stato».

Responsabilità politiche

Le conclusioni della Commissione sulle responsabilità di ordine politico sono, sempre secondo il *Giornale d'Italia*, le seguenti:

«*Il guardasigilli Zanardelli*: 1.o Risulta che la Convenzione col Comune di Roma, 21 febbraio 1889, e l'atto di appalto 30 aprile dello stesso anno, con cui si affidavano i lavori alla Ditta Belluni e Basevi, vennero conclusi dal Ministro di Grazia e Giustizia on. Zanardelli, senza osservare le norme della legge 20 maggio 1865, sulle opere pubbliche e della legge sulla contabilità dello Stato. Soltanto quando il contratto di appalto era già quasi risolto, intervenne il Decreto ministeriale 14 ottobre 1892, a sistemare il passato. Ma questo Decreto non rappresenta che un postumo adempimento formale dell'obbligo che incombeva al Ministro di adire i Corpi consultivi dello Stato, comunicando loro in tempo il progetto di convenzione e di appalto. La buona fede è indiscussa, ma l'errore è così evidente che non può essere scusato dall'approvazione poco ponderata dei Corpi consultivi.

«La Commissione, ritenendo che della Convenzione fosse gravemente errata dal punto di vista tecnico e giuridico, non può a meno di censurare l'opera di tutti coloro che alla medesima concorsero».

«*Il Guardasigilli Ferraris* — 2.o Risulta che la convenzione 26 settembre 1891 con l'impresa appaltatrice Belluni e Basevi, venne conclusa dal Ministro di Grazia e Giustizia on. Ferraris, con lodevole intento di risolvere una situazione insostenibile, ma senza l'osservanza delle forme e dei prescritti legali e cioè per scrittura privata, senza l'intervento dei corpi consultivi e del comune di Roma, mentre il Consiglio di Stato, con parere 6 febbraio 1889, aveva esplicitamente riaffermato gli obblighi e le responsabilità del comune di Roma. Inoltre, l'intromissione delle autorità politiche nei lavori e quindi la responsabilità politica del Ministro degli Interni, troppo preoccupato dell'ordine pubblico della capitale, risultano in modo evidente dagli atti e sono dominanti riguardo a tale convenzione.

«*Il Ministro Branca* — 3.o Risulta che il Ministro dei Lavori Pubblici del tempo (Ascanio Branca), pure dando esecuzione alla convenzione medesima, non la munì del decreto di approvazione, nè la sottopose al parere-controllo se non dopo un anno e ne procrastinò e menomò i migliori effetti accordando, con altri atti irregolari, alla impresa di compiere nuovi lavori, sempre sotto la spinta della autorità politica, nell'intento già spiegato di dare lavoro agli operai.

«*Intromissione dell'autorità politica* — 4.o L'intromissione dell'autorità politica nella costruzione dei lavori del Palazzo fu vivissima e dannosa anche nel periodo dei lavori in economia, in cui si spesero lire 937,328 nominalmente per lavori di conservazione e preparazione, di fatto per dare lavoro a quattrocento operai, per la loro stabilità e scarsa produttività definiti «scalpellini di Stato».

«*Il Ministro Lacava* — 5.o Risulta che la responsabilità della convenzione 19 agosto 1899, definita in seguito dall'avvocatura generale erariale come disastrosa, risale al Ministro dei Lavori Pubblici del tempo, on. Lacava.

«*Presidente del Consiglio Zanardelli* — 6.o Risulta che la transazione 1.o ottobre 1901, non stipulata nelle forme prescritte dalla legge, essendo stata deliberata come un verbale, mentre conteneva modificazioni sostanziali di un contratto di appalto, e che la Commissione ritiene anch'essa dannosa agl'interessi dello Stato, fu in parte causata dalle insistenti premure del Presidente dei Ministri del tempo, on. Zanardelli.

«*Il Sottosegretario Domenico Pozzi* — 7.o Riguardo alla transazione 10 giugno 1905, che la Commissione ritiene egualmente ingiustificata sia dal lato tecnico che da quello giuridico, risulta che l'opera del Sottosegretario di Stato on. Pozzi, che diresse e concluse le trattative, ispirato certo a rette intenzioni, non si è conformata a quell'accorgimento e a quella ponderazione che sono necessari per una buona tutela degli interessi dello Stato.

«*On. Riccardo Luzzatto* — Risulta inoltre, quanto all'on. Riccardo Luzzatto e alla di lui opera, e specialmente con le ripetute insistenze e pressioni presso il Sottosegretario di Stato on. Pozzi per ottenere la transazione 10 giugno 1905, che egli abbia ecceduto i limiti della semplice opera di patrono e non abbia tenuto conto dei doveri morali dipendenti dalla sua qualità di deputato.

«*Ancora l'on. Zanardelli* — 8.o Risulta pure che allo stesso Ministro Zanardelli risalga la responsabilità, se non politica, morale, dell'impiego nel Palazzo di Giustizia della più costosa pietra di Rezzato, in parziale sostituzione del travertino, come risale allo stesso la responsabilità politica di avere, senza le prescritte forme, ordinato la grave variante della demolizione e ricostruzione delle fiancate, che, se non può dirsi pienamente ingiustificata sotto l'aspetto estetico e monumentale, riuscì però dannosa per l'erario e avrebbe, in ogni caso, dovuto compiersi nei modi e forme di legge. E così consta che la sostituzione del travertino allo stucco per le stilobate del piano terreno e del primo piano ordinata dopo che già erano costruite, con gravi spese di rifacimento, sia pure avvenuta senza osservanza di forme, parere e controllo, e la responsabilità dell'ordine e dell'omissione spetterebbe quindi al Ministro dei Lavori Pubblici del tempo».

Sulle responsabilità di ordine politico

«Queste conclusioni — spiega il *Giornale d'Italia* — sono contenute nel capo 2.o della seconda parte della relazione, la quale tratta appunto delle responsabilità di ordine politico. In questa parte, dice il giornale, dopo aver precisato i criteri e il campo delle ricerche e dopo aver spiegato come per responsabilità di ordine politico si debbano intendere propriamente quelle inerenti al trascurato o errato esercizio dei doveri o delle facoltà inerenti al potere politico, la relazione entra nel vivo dell'argomento rilevando anzi tutto come ne per la convenzione col comune di Roma del 21 febbraio 1889, nè per l'atto di appalto 30 aprile 1889, si osservarono le norme delle leggi vigenti sulle opere pubbliche e sulla contabilità dello Stato. Si mettono poi in luce le responsabilità della convenzione del 26 settembre 1891 con l'impresa Belluno e Basevi e l'intromissione delle autorità politiche nei lodi stessi. Dopo aver rilevato che gli errori commessi durante il periodo di lavoro in economia e l'appalto Marotti non diedero luogo a vera e propria responsabilità politica, si esamina come potesse il Borrelli essere ammesso alle aste e si conclude che tale ammissione fu dovuta alla soverchia buona fede del Ministro dei Lavori Pubblici del tempo. La relazione continua quindi a dimostrare come la responsabilità politica della convenzione 19 agosto 1899, con la quale fu affidata alla stessa impresa Borrelli (già assuntrice del terzo lotto dei lavori del palazzo) la trattativa privata, il lotto dei principali lavori di completamento dell'edificio, convenzione poi definita come disastrosa dall'avvocatura erariale, risalga al Ministro del tempo (Lacava).

Dopo aver esaminato le responsabilità derivanti da decreti ministeriali, con cui si approvano varianti, perizie suppletive e mandati di pagamento all'impresa e quelle ben più gravi derivanti dalla transazione 1.o maggio 1901, la relazione esamina le responsabilità di ordine politico e altre con esse dipendenti dalla transazione 10 giugno 1905, riproducendo lettere e telegrammi scambiati tra il Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici, on. Pozzi Domenico e l'on. Riccardo Luzzatto, avvocato dell'impresa.

Rimedi

La terza parte della relazione riguarda i provvedimenti atti ad evitare il ripetersi di eccessive differenze tra i preventivi e le spese effettive e di sperpero nei lavori dello Stato. Nel capo primo si rilevano gli inconvenienti della giurisdizione arbitrale attuale e si propone l'abolizione della clausola compromissoria e una riforma nella composizione dei collegi arbitrali.

La relazione, dopo essersi occupata delle riforme negli organi legali e negli ordini tecnici e dopo aver detto che la Commissione ha fatto il possibile per rendere palese come si siano svolti i lavori, come siansi erogate le spese, come ne siano sorte responsabilità e quali possano essere i rimedi, così conclude:

«Al Governo e al Parlamento ora il proporre e adottare i necessari provvedimenti, all'autorità giudiziaria l'ulteriore accertamento dei fatti, secondo i poteri ad essi spettanti; in tutti il dovere di concorrere perchè questo non lieto episodio della vita pubblica italiana non abbia in qualsiasi modo a ripetersi».

I responsabili

Sobrero ci telefona da **Roma, 28 notte.**

La seduta della Camera stava per finire, quando fu nota a Montecitorio l'anticipata pubblicazione, nel loro testo, delle conclusioni della Commissione di inchiesta per il Palazzo di Giustizia, rispetto alle responsabilità politiche e morali. L'impressione non fu molto viva, poichè l'effetto era sconfitto. Quanto viene stasera alla luce non è che la conferma ufficiale delle informazioni che vi ho a suo tempo inviate. I soli dettagli ignorati consistono nella parte della relazione, in cui si scoperchiano le tombe di parecchi illustri parlamentari defunti, cioè, gli onorevoli Zanardelli, Lacava, Ascanio Branca, Luigi Ferrari. Per ciò che riguarda i viventi, le pubblicazioni avanti lettera nulla aprendono di nuovo al pubblico italiano. Stasera, a Montecitorio era commentata come una menomazione dei diritti del Parlamento, la pubblicazione nel testo ufficiale di una parte, sia pure esigua, della relazione. Parecchi deputati dichiaravano di voler portare alla Camera la questione del mancato segreto da parte della Commissione di inchiesta; questione vecchia, ormai, poichè le rivelazioni compiute a suo tempo dalla «Stampa», provocarono nelle riunioni tenute nell'ultimo mese dalla Commissione, vivacissime proteste del commissario on. Cesare Nava, il quale volle che la sua protesta fosse inserita a verbale.

Comunque, ciò che può interessare il pubblico consiste nell'avere una idea possibilmente esatta del contenuto complessivo della relazione.

Ora, è bene avvertire, a tale proposito, che soltanto mediante la conoscenza del testo della relazione nella sua interezza sarà possibile un giudizio esatto sulle responsabilità politiche e morali affermate nella relazione.

La pubblicazione oggi avvenuta è una pubblicazione monca, che non può dare una idea dei fatti svoltisi, dell'ambiente morale in cui i fatti sono avvenuti, sublente formato dai sistemi di corruzione impiegati in ispecie dalle ultime tre le Ditte costruttrici del Palazzo di Giustizia. La relazione, che vedrà dopo domani la luce, è composta sopra tutto, per ciò che si riferisce alla parte scandalosa dell'affaro del Palazzo di Giustizia, di tre grandi elementi: 1.o i due capitoli sulle responsabilità politiche e morali di cui si conoscono soltanto le conclusioni; 2.o la relazione del senatore Mortara sui lodi e arbitrati, della quale pure si conoscono soltanto le conclusioni; 3.o la relazione contabile compilata dal referendario consigliere di Stato De Rosa, relazione ancora completamente ignorata, nella quale vengono elencate, dopo decenie dai registri, tutte le spese segrete compiute dalle Ditte costruttrici del Palazzo di Giustizia. Il rimanente, cioè, le vicende storiche del Palazzo, nel quale tanti milioni sono stati ingoiati e i provvedimenti per l'avvenire, costituisce, almeno per ora, una quantità trascurabile, tanto vero che quasi certamente la Camera non se ne occuperà nella discussione che sta per cominciare. Per ora ogni giudizio deve evidentemente essere rinviato. Manca, infatti, momentaneamente un elemento essenziale di giudizio, cioè, l'esposizione dei fatti per valutare l'importanza di tale esposizione.

Occorre ricordare i sistemi seguiti dalla Commissione di inchiesta per la parte della relazione che si riferisce alle responsabilità. La Commissione attribuì importanza capitale alla esposizione dei fatti; per ciò adottò il sistema di far precedere alla breve schematica conclusione, la indicazione dei fatti e indizi, che determinarono le responsabilità dei deputati compromessi.

La conoscenza dei fatti, conoscenza ancora mancante, costituisce per tanto la pregiudiziale necessaria per qualsiasi deduzione in torno alle conclusioni nelle quali la Commissione è venuta.

Altro importante elemento, oggi ignorato pel giudizio, consiste nel documenti interrogati alla relazione della esposizione dei fatti, come, ad esempio, l'epistolario Domenico Pozzi-Riccardo Luzzatto, oppure la riproduzione fotografica delle ricevute, con le quali vengono in blocco regolati tutti i rapporti tra l'on. Abignente e la Ditta Borrelli Ricciardi; quindi, la valutazione delle responsabilità potrà essere fatta soltanto a relazione pubblicata. Allora taluno delle conclusioni della Commissione apparirannno forse anche severe, altre troppo miti.

Certo, taluno delle affermazioni contenute nelle schematiche conclusioni pubblicate, hanno prodotto fin da ora una impressione penosa. La motivazione adottata rispetto all'on. Attilio Brunialti è giudicata, per citare un caso, gravissima più per quel che lascia intendere che per quello che dice. La Commissione inquirente ha ritenuto per l'on. Brunialti che «non risultando, allo stato dei fatti, elementi di più gravi responsabilità, essa è però convinta che la di lui condotta, quale consigliere di Stato e giudice dei due arbitrati, sia stata grandemente scorretta». Ora, tra le righe di questo giudizio trasparе un complesso di sospetti, che fanno dell'on. Brunialti il deputato più gravemente compromesso nell'affare del Palazzo di Giustizia.

Un'altra affermazione, sebbene di natura diversa, della Commissione di inchiesta, ha pure penosamente impressionato, ed è quella che all'on. Zanardelli risalga la responsabilità, se non politica, morale, dell'impiego pel Palazzo di Giustizia della più costosa pietra di Rezzato, in parziale sostituzione del travertino. Si prevede che questo accanno all'opera dell'on. Zanardelli determinerà, fuori e dentro la Camera, un lungo strascico di polemiche. Un'altra delle prime impressioni è che le conclusioni sulle responsabilità obbligheranno una parte dei deputati, che ne sono oggetto, a lasciare la vita politica.

Tutti indistintamente i deputati, di cui si occupa questa seconda parte della relazione, dichiarano di essere perfettamente in grado di dimostrare alla Camera la completa correttezza del loro operato. A riprova di questa sicurezza viene citato il fatto che l'on. Abignente, presidente della Giunta generale del bilancio, sarà tra i primi a chiedere che la relazione venga posta all'ordine del giorno per la discussione quasi immediata alla Camera. Ma, pur ammettendo in verità di quanto sostengono i deputati colpiti, vi è da chiedersi se sarà possibile quella discussione serena che solo può permettere agli accusati di difendersi esaurientemente. Con una Camera di 400 deputati, coll'inevitabile scatenarsi delle passioni politiche, le quali turbano la serenità dei dibattiti parlamentari di questo genere, è ossai problematico che gli imputati possano difendersi nella condizione da essi desiderata. Taluni di essi vengono ad essere pregiudicati dalla impossibilità di separare la loro causa da quella dei compiutati che si trovano in più gravi condizioni. Infine, gli imputati devono lottare colla fretta di finire, col pericolo di un giudizio sommario.

Tutto ciò senza contare le conseguenze che qualunque possa essere il giudizio che le conclusioni della Commissione avranno inevitabilmente nella lotta elettorale per ognuno dei deputati di cui si occupa l'inchiesta. Il bilancio della situazione appare quindi tutt'altro che lieto per la piccola schiera di deputati responsabili. Quando si pensa poi che taluni di essi appartengono al Consiglio di Stato, alla Magistratura, alla Giunta generale del bilancio, appare evidente la ineluttabilità per essi di abbandonare tali cariche e impieghi di natura delicatissima, qualora, a discussione finita, non risultino completamente distrutte le affermazioni della Commissione d'inchiesta a loro riguardo.

Le ricognizioni oltre il Merg ed El Abian

non incontrano resistenza

Bengasi, 28.

Si ha da Merg con ritardo, a cagione delle difficoltà della radiotelegrafia, che il giorno 24, il generale Tassoni percorse con una colonna leggera la strada da Merg a Takra, passando da El Batras e tornando per Tejilla, ed Hemas. La colonna incontrò lungo la strada cinque accampamenti arabi, in attitudine pacifica, con bandiere bianche alzate sulle tende e sulle alture più appariscenti.

Molte famiglie, con numeroso bestiame, ripopolano i vastissimi pascoli intorno a Merg, e si è notata anche dal nostro presidio la compra del bestiame offerto volentieri.

(Agenzia Stefani).

Bengasi, 28.

Il generale D'Alessandro ieri ha spinto da El Abiar una ricognizione a Bir Mieliania, senza incontrare il nemico. Un'altra ricognizione, inviata da lui verso Sidi Saing, scambiò qualche fucilata contro i beduini del Gebel Abid. Alla sua volta, il distaccamento di Kuefia eseguì una ricognizione verso Legaeia e Kars Turi, senza alcun inconveniente.

Gli indigeni, all'arrivo dei nostri distaccamenti, si sottomettono e riprendono il loro abituale lavoro. Un migliaio di beduini, con grande quantità di bestiame, ha fatto ritorno da Gebel alla regione nord-est di Bengasi, ed ha ripreso pacificamente i lavori agricoli.

Ieri ha avuto luogo, a Bengasi, formalmente la sottomissione di otto tribù Anaghir, abitanti della regione compresa tra Kuefia e Driana El Abiar. Tre queste trovansi la sotto-tribù dei Megim. Si sono presentati a Bengasi vari capi della tribù, a sud della città, già noti partigiani dell'ufficiale turco Naghib, durante la guerra.

Nessuna novità da Derna e da Tobruk.

(Agenzia Stefani).

Cinquanta capi famiglia

della tribù degli Anaghir ricevuti dal generale Briccola

(Da uno dei nostri inviati speciali).

Bengasi, 27, ore 19.30

Un'assoluta tranquillità regna a Tobruk ed a Derna, e Tolmetta viene svegliandosi da un sonno di secoli. Accanto alle rovine, che avranno anche esse il loro risveglio (perchè domani arriverà colà il professore Ghislanzoni per scoprirle del velo di mistero e di silenzio che le avvolge) vengono sorgendo strade e case animate di energie, di traffici e di nuove istituzioni civili.

Al Merg il generale Tassoni si prepara, e non è improbabile che in un tempo assai prossimo le due divisioni D'Alessandro e Tassoni si avvicinino maggiormente, fino magari a raggiungere il contatto. A Cuefia il distaccamento comandato dal maggiore Cesarini ha eseguito ieri una marcia di ricognizione verso est tra Casr Gulì e Segiem dove si trovano due attendamenti beduini. Le truppe hanno trovato sparsi per i campi numerosi indigeni a lavorare la terra ed appartenenti a famiglie che hanno già compiuto l'atto di sottomissione. Ad El Labiar il generale D'Alessandro ha fatto eseguire due ricognizioni: una verso il primo pozzo di Meieteia, l'altra in direzione del Gebel Abid. Le truppe in questa ultima ricognizione sono giunte ad otto chilometri del Sabiar, nelle vicinanze di Gat el Hassan, dove hanno trovato avanzi di un castello ed una cisterna. Vi è stato lo scambio di qualche fucilata con i beduini del vicino Gebel Abid. Ma non sono questi che gli estremi debolissimi movimenti della agonizzante resistenza.

Una sottomissione importante

Intanto anche gli Aunghir, la popolosa tribù montanara ricca di armenti e produttrice del famosi tappeti di lana di capra a due strisce, una chiara e l'altra oscura, si sono in parte sottomessi. Gli Aunghir abitano il Gebel Akdar, in quel tratto che si innalza tra la costa tenuta dai Braeia già a noi sottomessi, ed il tratto di altipiano occupato dal generale D'Alessandro. Il loro confine meridionale poggia sul displuvio su cui si trova Regina. La loro sottomissione, considerata politicamente, in base ai continui rapporti su cui si sono trovati con noi per la vicinanza di territorio, e militarmente, per la posizione in cui si sono venuti recentemente a trovarsi, cioè serrati fra una tribù sottomessa e una zona occupata con le armi, appare il risultato della situazione attuale. Gli Aunghir, oggi sottomessi, si dividono in otto frazioni: gli Haddada gli Imegim, gli Kfeifat, i Madi, i Zeit, gli Asceikat, i Greibil, e gli Sciakat.

Tutte le frazioni hanno inviato qui i loro rappresentanti, che sono giunti a Bengasi fra ieri ed oggi, per la sottoscrizione del patto di sudditanza e di amicizia. Le otto frazioni avevano scelto come interprete del loro sentimento Scherif Negim.

Io sono giunto nella palazzina, dove fu la sede del nostro Consolato sotto il regime turco, quando cinquanta capi-famiglia degli Anaghir avevano preso posto in sedie allineate a curve concentriche attorno ad un tavolo fiammante per un sontuoso tappeto persiano; al tavolo sedevano il governatore della Cirenaica, il segretario generale, il capo dell'Ufficio politico militare e il capo dello Stato maggiore. Il gruppo degli indigeni riceveva in pieno la luce dal balcone spalancato sul mare, nel pomeriggio arrovente dal ghibli. Il vento, che è chiamato anche kamsin per le cinquanta ore di soffio, è arrivato oggi per la prima volta nella stagione, accompagnando i cinquanta anaghir, e l'accolta solenne di questi capi, vestiti del bianco dovizioso burnus che ha la dignità della toga, immobili per l'attenzione, col volto arso dal sole divenuto così vivamente da sembrare quello di un'antica statua di bronzo, nel gioco dei colori, delle attitudini e del momento, mosse le linee e l'anima di un quadro meraviglioso...

La caratteristica cerimonia

Il generale Briccola aveva parlato con quel suo linguaggio colto e chiaro che è efficace come un'orazione. In quel momento parlava in nome della tribù, Scherif Negim, dalla persona esile, tutto nervi e con una barbetta a punta e così bianca contro il mento bruciato da parer finta. Egli diceva: «Noi siamo tutti pastori ed abbiamo l'animo sincero e tranquillo. Non vogliamo la guerra. Siamo venuti per dimostrare al Governo d'Italia i nostri sentimenti di pace e ci sottomettiamo volentieri, persuasi che ci si lascierà vivere con i nostri usi e costumi di prima. Nel passato abbiamo avuti il Governo dei turchi, ma noi benediremo il nuovo Governo. Quel che noi domandiamo è un trattamento uguale a quello degli arabi di Tripoli. Noi diciamo anche che la tribù degli Anaghir è la prima tra le tribù maggiori a sottomettersi. Il Governo voglia tener conto di ciò».

Il generale Briccola rispose che esiste parità di doveri parità di diritti fra tutte le tribù, e Scherif Negim, con un sorriso, aggiunge: «E' stato per far contento alcuno tra noi?».

L'interprete Negim legge a voce squillante la formola del giuramento. Vi è nella stanza un silenzio di chiesa...

Quando l'interprete tace, Said Negim, il più influente dei capi, si alza e porge ad ognuno il Corano. I rappresentanti delle otto frazioni Anaghir giurano fedeltà all'Italia. Il loro gesto ha qualche cosa di religioso. Incurvano il braccio sul sacro libro, pronunciano, sempre seduti, a voce bassa, ma netta; poche parole di sottomissione con una grave inflessione contro ai mancatori di fede, portano la punta delle dita alla labbra, la baciano e con essa toccano il Corano. Così fanno tutti, l'un dopo l'altro; poi ognuno appone il proprio sigillo a tinta azzurra in calce al giuramento ed al patto che già portano le firme di Briccola, Piacentini, Pericoli, Bongiovanni. Ogni frazione della tribù avrà una copia dell'atto.

La cerimonia commovente e bella è finita. Un gran chiacchierare allo si diffonde subito come in una scuola di giovani appena hanno finito di ascoltare la parola del maestro. Mammud, il Cavas, entra tenendo sollevato il gran vassoio che fuma e spande un tintinnio di tazze ed un buon aroma di caffè.

F. S.

Un'importante azione militare

tra il Gebel Nefussa e il mare

Roma, 28, mezz.

Il Giornale d'Italia ha da Tripoli:

Un'importante e complessa azione militare si viene svolgendo nella pianura compresa fra il Gebel Nefussa ed il mare allo scopo di disperdere i residui delle bande di El Barumi che, dopo la nostra vittoria di Azzaba, si gettarono nel piano tentando di riorganizzarsi e di riunirsi ad alcune bande di predoni comandate da capi fanatici che vollero imitare i ribelli del Fezzan.

L'odierna azione fu compiuta da tre colonne, cioè da quella comandata dal gen. Lequio, operante da Giosch; dalla colonna Montuori operante da Tizi e dalla colonna Tellini, operante da Zuara. Queste colonne marciavano in condizioni sfavorevolissime di terreno e con una temperatura torrida ed avanzarono nella pianura con un movimento concentrico, superando difficoltà e disagi immensi. Quest'ampia ricognizione a ventaglio ha ottenuto un risultato notevolissimo, avendo enormemente influito sul morale degli arabi della pianura. Molti gruppi di dissidenti, vista la nostra energia, si sono affrettati a rientrare precipitosamente nelle loro «cabile» e ciò ha ricondotto la calma e la sicurezza nelle popolazioni pacifiche che temevano una eventuale sopraffazione. Tale azione militare si imponeva assolutamente.

Appendice della Stampa (157)

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

Rapidamente gli Z corsero sotto quella finestra... Essi stesero una gran rete... La donnina saltò nel vuoto... fu ricevuta nella rete e, qualche secondo dopo essa filava via nell'automobile del Padrone... di Zigomar, libera e trionfante.

— Z alla vita! Z alla morte!

Zigomar era trionfante. Toglieva ancora una volta a Paolino Broquet, la prigioniera.

E Zigomar, nella sua gioia, non potè fare a meno di ridere, dietro alla contessa, vedendo la figura che specialmente il grassiano, Paolino di Paolino Broquet che, pur dormendo o russando, aveva perfettamente visto la contessa filar via, mandandogli un sorriso di scherno.

Il guardiano aveva ordine di lasciar fare, lasciare che Zigomar compiesse il suo rapimento...

Intorno all'Hôtel Dieu v'erano gli uomini di Paolino Broquet, i quali dovevano osservare dove veniva condotta la contessa.

E una automobile seguiva ora quella degli Z. Questi, che si credevano vittoriosi, furono seguiti fino al palazzo del marchese don Iñigo Mariolo, dove la bella contessa bruna aspettava la sua amica, la contessa bionda... per ridere ancora una volta del poliziotto così forte ed astuto che veniva tanto bellamente canzonato!

Ora Paolino Broquet sapeva dove si trovava la contessa Warsowia... e questa veniva a dargli il pretesto legale per arrestarla, arrestare nello stesso tempo Popa d'Ortega, perquisire legalmente il domicilio di don Iñigo Mariolo.

Era quel che voleva Paolino Broquet e Zigomar sfuggì mirabilmente i suoi disegni.

LXXII.

L'ultimo colpo

Ma gli uomini messi da Paolino Broquet intorno al palazzo del marchese avevano potuto vedere ancora qualche cosa d'altro! Essi avevano notato un uomo che, poco dopo la partenza del marchese e dei suoi amici verso l'*Hôtel-Dieu*, s'era introdotto nel palazzo.

Quell'uomo era James Benamol!... Poco dopo James Benamol usciva precipitosamente, stringendo al suo petto la preziosa cartella con i documenti del D. R. James Benamol, avendo visto quei documenti, aveva capito che riguardavano il D. R... credette al trionfo di Zigomar... pensò che il Padrone commetterebbe un'enorme imprudenza, lasciando così quei documenti senza custodia... e li portò via per metterli al sicuro, per trarne profitto prima del Padrone. L'Egiziano, James Benamol, derubava Zigomar.

Il banchiere, una volta credutosi al sicuro, nel suo domicilio particolare... nella sua officina di via San Marco, dime, esaminando i documenti:

— Sì, è la fortuna che ho qui... Sono dei milioni... Ma come realizzare queste carte? Debbo restituirle al Governo francese, o venderle all'estero?

Da uomo d'affari geniale qual'era, James Benamol pensò che era bene restituirle al Governo francese... e nello stesso tempo venderle alla Germania che da lungo tempo attendeva i documenti del D. R.

Subito dopo questa sua conclusione, corse ad assicurarsi della saldezza delle serrature della porta e diede un secondo giro di chiave.

Poi si dispose a fotografare i documenti. La macchina, della quale si serviva Schmitt era là... Pose a posto le lastre, preparare la camera oscura, applicare al muro uno dei documenti, accendere la lampada a magnesio, tutto ciò non richiese che alcuni minuti.

James Benamol, esiziano, suddito inglese, aveva fatto la prima prova, con tutte le cure possibili e diceva a se stesso:

— Eccone una, della quale sono sicuro!

Si preparava a fermare sul muro un altro documento, quando, dietro a lui, una voce beffarda chiese:

— Credete che quel cliché sia buono?

James Benamol si volse vivamente, e, gelando dallo spavento, gridò:

— Il Padrone!

Zigomar si trovava in mezzo alla stanza. Quando? Come era entrato?... Era affar suo, il suo segreto. Insomma egli era là, e questo bastava a terrorizzare James Benamol.

Zigomar parlò ancora, sempre sorridente, all'egiziano, suddito inglese:

— Siete un imbecille, mio caro amico, e questo rende più grave il vostro tradimento, vi condanna doppiamente... secondo il regolamento degli Z.

— Padrone, pietà — supplicò James Benamol — vi spiegherò...

— E' inutile, capisco benissimo! Ho creduto, altra volta, dietro le vostre dichiarazioni, che il vostro impiegato Schmitt vi tradisse... a prendere la vostra personalità per tradirvi...

«L'ho giustiziato senza pietà,... avevalo sorpreso in flagrante delitto...

«Oggi vedo che Schmitt agiva dietro vostro ordine!... Vedo che continuate l'opera di Schmitt.

«E' giusto che facciate la fine di Schmitt...

— Grazia! grazia! — gemette James Benamol, buttandosi in ginocchio — grazia!

— No!

E Zigomar aggiunse freddamente, preparando la cordicella che doveva servire a strangolare il disgraziato:

— Ma prima di mandare la vostra anima di traditore a raggiungere quella di Schmitt, debbo dirvi che questi documenti non valgono niente,... in caso diverso non li avrei lasciati in casa mia nella sala... a disposizione d'un imbecille come voi...

James Benamol, in un accesso di disperazione si slanciò per salvarsi, tentò la fuga, ma la cordicella che Zigomar aveva in mano si avvolse al suo collo...

Egli mandò un grido d'angoscia... rantolò e, dopo qualche secondo di convulsioni, spirò...

Zigomar e di suoi uomini dispossero il cadavere sulla poltrona logora, sulla quale sarebbe già posato il corpo di Schmitt.

— Questa volta — disse Zigomar ridendo — Paolino Broquet potrà constatare che è proprio James Benamol!... (Continua).

Una tornata ferroviaria alla Camera dei deputati

La interpellanza Turati e le dichiarazioni di Sacchi sull'agitazione dei ferrovieri

La direttissima Genova-Milano e la elettrificazione sulla Ventimiglia-Spezia

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 28, sera.

(Seduta di lunedì 28 aprile)

Presidenza del vice-presidente Carcano.

La seduta comincia alle ore 14.5.

MONTU' interpella il ministro dei Lavori Pubblici sulla chiusura dei carri ferroviari allo scopo di impedire sottrazioni e disperdimenti di merci. Rileva il numero ingente dei furti e di mancanze di merci che annualmente si deplorano nelle ferrovie dello Stato. Osserva che solo modificando il sistema di chiusura dei carri può ovviarsi a siffatto gravissimo inconveniente.

Descrive l'attuale chiusura con piombi e cordicelle. Nota come la strappo della funicella molte volte si possa mascherare con astuta abilità. Deserive l'ordine di servizio che disciplina la piombatura dei carri, ma constata che l'unificazione costituisce dei sistemi di chiusura, adottata dalle ferrovie di Stato, non ha fatto che aggravarne l'insufficienza.

Accenna ai vari sistemi. Si sofferma sopra un dispositivo proposto dal macchinista Bruno delle ferrovie dello Stato, dispositivo che ottenne lusinghieri giudizi da competenti Commissioni, ma che le ferrovie dello Stato non hanno mai voluto prendere in considerazione. Dimostra infondate le obbiezioni mosse per quanto riguarda il servizio cumulativo internazionale. Descrive l'applicazione del sistema ai battenti e alle pareti dei carri. Nota che l'onere finanziario sarà lievissimo e che la conferenza di Berna per l'unità tecnica delle Strade Ferrate ammette perfettamente tale dispositivo.

Ad ogni modo, anche a prescindere da questo sistema, non è difficile trovare un ripiego più pratico e sicuro dei piombi e delle cordicelle.

Chiede pertanto che le Ferrovie intraprendano esperienze coi vari nuovi congegni di chiusura e si facciano promotrici e presentatrici all'estero di perfezionati prodotti dell'ingegno italiano: e ciò non solo per la garanzia del pubblico, per la tranquillità del personale, pel beneficio del bilancio, ma anche, circostanza non meno importante, per il buon nome della nostra Amministrazione. (*Benissimo*).

SACCHI, ministro dei Lavori Pubblici, promette che le manomissioni delle merci sono andate gradatamente diminuendo, il che fa onore alla vigilanza dell'Amministrazione ed alla probità del personale ferroviario.

Circa l'adozione di nuovi sistemi di chiusura, è necessario procedere d'accordo con le Amministrazioni estere, data la sempre crescente estensione dei servizi cumulativi.

Quanto al sistema Bruno, esso venne esperimentato, ma sembra che in pratica non abbia dato risultati pienamente rispondenti allo scopo.

Comunque, l'Amministrazione continuerà a studiare il problema, del quale riconosce la grande importanza. (*Approvazioni*).

L'interpellanza Turati per i ferrovieri

TURATI svolge una interpellanza al Ministro dei LL. PP., sottoscritta anche dagli onorevoli Treves ed Ettore Mancini, sull'avvenuto deferimento al Consiglio di disciplina di due rappresentanti di categorie dei ferrovieri, in seguito ad opinioni ed apprezzamenti espressi in tale loro qualità e nell'esplicazione del loro mandato imperativo. Accenna alla gravità di tale fatto, perchè, screditando l'istituto di rappresentanza delle categorie del personale, potrebbe avere la conseguenza di giustificare l'atteggiamento della parte meno temperata del personale stesso.

Ricorda la genesi di questo istituto voluto dal Parlamento, per una parte nell'intento di tutelare i diritti del personale, e per l'altra allo scopo di garantire il pubblico e lo Stato contro le improvvise od impulsive deliberazioni dei ferrovieri, che potessero perturbare il servizio. Tale istituto fu giudicato migliore e più efficace delle forme di arbitrato alle quali si era precedentemente pensato.

Rammenta come, anche nel corso della discussione dell'ordinamento dell'istituto, l'onorevole ministro Sacchi pose in rilievo tutta la importanza di questa partecipazione dei ferrovieri all'opera dell'Amministrazione, citando anche l'esempio di istituzioni similari estere.

Ora si deve certamente sceverare l'organo che si è creato, se si vuole ottenere l'intento al quale si era mirato e se non si vuole facilitare la dichiarazione di uno sciopero (*interruzioni dell'on. Presidente e dell'on. Ministro dei LL. PP.*), sciopero che certo, egli, l'oratore, non desidera.

Forse qualcuno sorride nella discussione parlamentare mostrò già di desiderare che questo istituto costituisse una garanzia più apparente che effettiva. Certo è che da quel momento cominciarono le prime difficoltà sorgere poi per qualche atteggiamento successivo, che attenuò o fece dileguare le speranze concepite all'atto dell'applicazione della legge.

Ricorda che il Direttore generale delle Ferrovie aveva esaltato l'importanza finanziaria e morale della legge del 1911 per i ferrovieri, e che il nuovo organo rappresentativo fu salutato ed inaugurato da lui, con espressioni di vivo elogio e di cordiale simpatia.

Ma il periodo idilliaco dell'accordo durò poco: le convocazioni del Consiglio furono rarissime. Alcuni provvedimenti legislativi, promessi dall'on. Ministro e che stavano molto a cuore dei ferrovieri, non furono approvati nel tempo promesso (*interruzioni dell'on. Ministro dei LL. PP.*); così si venne creando nell'animo del personale uno stato di latente irritazione.

Si lasciarono passare sedici mesi, contrariamente alle precise disposizioni regolamentari, senza convocare i rappresentanti e nella riunione finalmente convocata nell'agosto scorso, non si sottoposero alla discussione gli argomenti più importanti per il personale, contravvenendo così alla promessa fattagli parecchi mesi prima.

Era naturale che i rappresentanti si irritassero anche per la difficile e poco simpatica condizione nella quale erano posti di fronte alla massa dei ferrovieri che li aveva eletti e fu contro alla quale si cominciava ad accusarli di essere addomesticati.

In quella riunione il Direttore generale giustificò i ritardi e delle promesse per l'avvenire. Ora in quella stessa riunione il rappresentante di una delle categorie, che è oggi uno dei deferiti al Consiglio di disciplina, alzò una delle doglianze del personale per la tardanza delle convocazioni e dei provvedimenti legislativi. Ed egli si espresse allora in forma anche più energica di quella che argomenti ha valso il provvedimento disciplinare che forma oggetto della mia interpellanza, pur usando, verso il Direttore generale parole di reverenza quasi filiale.

Nel febbraio di quest'anno i rappresentanti furono nuovamente convocati, ma il disegno di legge, sulla relazione del quale si era loro promesso che sarebbero stati interpellati, era già stato invece presentato al Parlamento.

Da ciò l'astensione dei rappresentanti dei lavori del Consiglio e la vivace protesta di alcuni di essi in occasione della nuova adunanza indetta pel 30 marzo.

Due rappresentanti inviarono al Direttore generale una lettera, senza dubbio assai vivace, con la quale si protestava contro la mancata considerazione nella quale si era data prova di tenere l'opera loro.

Tale lettera, pubblicata da un giornale, è stata considerata come un'infrazione disciplinare e i due firmatari sono stati deferiti al Consiglio di disciplina. Questo provvedimento è ingiustificabile dal punto di vista giuridico, perchè è impossibile chiamare i rappresentanti a rispondere disciplinarmente dell'azione esercitata per la funzione che è stata loro affidata.

Nè si pretende con ciò una nuova forma di immunità parlamentare: ma quella franchigia che è il presupposto indispensabile per l'esercizio effettivo dell'opera alla quale i rappresentanti sono chiamati.

Ma il provvedimento preso è ancora più sensibile dal lato politico, perchè si sono colpiti proprio quelli che rappresentano in mezzo ai ferrovieri la tendenza più ragionevole e quelli che hanno sempre sostenuto i mezzi legali e si sono coraggiosamente e validamente opposti allo sciopero ed ai mezzi illegali proposti dalla minoranza.

Proprio uno dei deferiti al Consiglio di disciplina, in un Congresso recente fece prevalere queste idee di legalità e di moderazione; colpendoli, si ottiene di accrediare nella massa la tesi dell'azione diretta e di sfiduciare tutti coloro che ad essa si opposero.

Si augura che le dichiarazioni dell'on. Ministro valgano a dissipare questa così dolorosa e penosa impressione. (*Approvazioni all'Estrema Sinistra*).

Le dichiarazioni del ministro

SACCHI, ministro dei LL. PP. (*segni di attenzione*), risponde nel modo seguente:

«Dal testo della interpellanza dell'on. Turati, parrebbe che due membri della rappresentanza del personale ferroviario fossero stati deferiti al Consiglio di disciplina a riguardo degli apprezzamenti espressi nell'esercizio del loro mandato, ciò che non sarebbe conforme allo spirito ed alla finalità dell'Istituto, che, come bene ricorderà l'onorevole Turati, io sostenni alla Camera, e certo non poteva nel mio pensiero avere un'attuazione contraria alla libertà di opinione e di discussione. Ma non è come appare dal testo dell'interpellanza. Nel caso speciale si tratta di due funzionari che la Direzione generale ha deferito al Consiglio di disciplina perchè, in una lettera al Direttore generale, — che venne pubblicata ancora scritta di essere recapitata — avevano inveito contro la Direzione, accusandola di aver vilipeso il loro diritto, di aver tentato di allontanare da loro la pubblica opinione, di essersi fatta strumento di iniqua sopraffazione, di aver fatto fare il falso al Ministro in Parlamento. (*Commenti*). Vede la Camera se questo è diritto di serena critica o di discussione, e se giustificato non è un diritto, che si vorrebbe ad instaurare, di vilipendio e di ingiuria. (*Approvazioni*).

IL DIRETTORE HA FATTO IL SUO DOVERE.

«Tali sistemi di incivile dibattito non sarebbero ammissibili in nessun'altra rappresentanza elettiva, e non lo sono neppure in un istituto come questo, in cui i delegati non debbono dimenticare di essere funzionari, e di dovere il rispetto a quella Amministrazione di cui essi sono parte. Di fronte ad una lettera così ingiuriosa ed offensiva, il Direttore generale non ha fatto che il suo dovere, deferendo il caso all'esame dei giudici competenti a decidere, e cioè al Consiglio di disciplina. Ma anche se la sostanza della lettera pubblicata fosse stata esatta, non sarebbe stato perciò meno necessario il deferimento al Consiglio di disciplina, per la forma ingiuriosa, che le affermazioni della lettera non sono affatto giuste neppure nella sostanza e sono l'indice di un travisamento, che si cerca da alcuni di fare sull'indole e sulla natura dell'istituto della rappresentanza.

«Qualcuno dei rappresentanti intende il suo mandato unicamente come mezzo di sindacare, giudicare, censurare con discorsi, scritti e pubblicazioni, tutto quanto fanno l'Amministrazione ed il Parlamento. Ma la Camera ha mostrato che così non deve essere intesa questo istituto; che il legislatore ha voluto sopratutto rendere possibile un contatto diretto fra il Direttore generale ed il personale, in modo che questo possa presentare le sue aspirazioni ed il Direttore generale possa spiegare e chiarire i provvedimenti, eliminando equivoci e fallaci interpretazioni e mettendo le intelligenze, e rendendo possibile una efficace collaborazione.

L'istituto va inteso in rapporto alla sua finalità, che, come dice la legge, concerne il trattamento e gli interessi del personale.

E quindi è giusto, utile che i rappresentanti esprimano i desideri dei loro rappresentati, diano il loro avviso sulle proposte dell'Amministrazione, suggeriscano emendamenti e modificazioni, le quali possono loro risultare dalla pratica professionale. Ma non può ammettersi che sconfinino da queste materie o pretendano di entrare in qualsiasi altro argomento di gestione tecnica ed amministrativa, che non è di loro competenza, sovrapponendosi, non solo all'amministrazione, ma perfino al Parlamento.

E' strano che gli attacchi più violenti per diminuire l'autorità del direttore generale siano sorti proprio quando quell'uomo egregio ha ottenuto ed ottiene dal Governo, con persuasione ed insistenza, mirabili, continui e notevoli miglioramenti per il personale, di cui tutela con nobile cuore i più vitali interessi. (*Benissimo*).

L'ATTIVITA' DELL'ISTITUTO NELLA RAPPRESENTANZA.

Nel mio discorso alla Camera, del 7 marzo, io ho già dimostrato che l'agitazione ferroviaria ha trovato un pretesto, non una vera ragione, nell'asserita mancanza di convocazione: io non mi ripeterò, ma sta diffatto che la rappresentanza fu convocata, che i rappresentanti ebbero campo di presentare numerose e svariatissime richieste, tanto in riunioni parziali, durate diciotto giorni, quanto in riunioni plenarie. Per cui la costanza della legge verrà rispettata, in quanto che nel primo biennio quattro saranno state appunto le riunioni plenarie, come la legge prescrive.

«Se vi fu ritardo nel primo anno, ed io ne ho assunto la responsabilità, ciò fu dovuto alla non facile elaborazione del disegno di legge sull'Opera di previdenza, che la Camera dovrà esaminare a giorni, e che rappresenta un grande effettivo beneficio che non ha riscontri nè nelle altre classi di funzionari, nè negli altri paesi, ed ha riportato il plauso e l'adesione clamorosa della immensa maggioranza dei ferrovieri.

«Si è detto, da chi vuole svalutarla, che la rappresentanza non è utile ed è nulla, perchè non vengono portati ad essa gli argomenti importanti, e perchè nessuno dei desideri espressi è stato accolto. Ma di ciò si ha una smentita nel fatto stesso che, quando numerosi membri disertarono le adunanze, l'istituto continuò a funzionare ed i rappresentanti rimasti esprimevo proprio per l'Opera di previdenza desideri e voti che poterono essere accolti anche dopo la presentazione del disegno alla Camera, mediante emendamenti concordati con la Giunta del bilancio.

«E precedentemente, del resto, come ho detto altra volta alla Camera, si era potuto, tenendo conto dei desideri espressi nelle riunioni dei rappresentanti, concedere loro altri quattro milioni di miglioramenti annui, che vanno aggiunti ai venticinque accordati dalla legge del 1911, ed ai quattro milioni delle gratificazioni sulle economie. Anche quei quattro milioni di nuovi miglioramenti andranno in massima parte al personale inferiore e medio, come ho dimostrato altra volta con cifre, che nessuna ingiuria può valere a smentire».

I TURNI DI SERVIZIO.

«Una delle lagnanze più vive sollevate nella presente agitazione concerne i turni di servizio, per i quali si vuole la modificazione dei limiti posti nel regio decreto del 1908. Non è qui il luogo di una discussione tecnica, ma è fuori dubbio che le nostre disposizioni, per quanto riguarda la durata delle ore di lavoro, si aggirano all'incirca nei limiti fissati nelle disposizioni delle Amministrazioni estere. Del resto, l'Amministrazione non si è scostata dalle disposizioni del regio decreto per portare come norma il lavoro del personale ai limiti stabiliti dal decreto, ma invece cerca tende a ridurre orari e turni (*interruzioni all'Estrema Sinistra; proteste da altre parti*) ad un'equa rispondenza con la natura delle prestazioni che al suo personale richiede (*Vive approvazioni*).

«Inconvenienti vi possono essere; e perciò appunto volli che fosse stabilita un'apposita Commissione, ma in un anno sono pervenuti alla Direzione generale soltanto una trentina di reclami: e due volte solo si è ricorso a della Commissione, che pure nei pochi casi che le furono sottoposti ha potuto eliminare inconvenienti accertati. Ciò parrebbe dimostrare che, se si è facili alle proteste generiche nei capisi e nella stampa, non sempre si vuole servirsi degli organi legali appositamente istituiti.

LE PENSIONI.

«Un altro argomento che è oggetto di lagnanze è quello delle pensioni, che si rimprovera al Direttore generale di non aver messo all'ordine del giorno nelle riunioni; mentre, per la gravità della questione anche nei riguardi dei precedenti che si potrebbero creare verso le altre categorie di impiegati, il Governo non ha creduto che si potessero assumere impegni. Anche in questa materia ciò che è possibile sarà fatto, e se alcune pretese avanzate sono veramente eccessive, perchè non si può ritornare sull'assetto delle pensioni liquidate, fino ad ora essendo stati soddisfatti gli obblighi contrattuali che il fondo pensioni si era assunto, potranno però essere migliorate le liquidazioni delle pensioni posteriori, se il fondo — con le sole riserve e col sussidio dei proventi — sarà riconosciuto, come si ha ragione di credere, sufficientemente dotato per permettere qualche miglioramento.

«I risultati ottenuti e che ho indicato, dimostrano la utilità che può avere per il personale l'istituto della rappresentanza pur nei limiti della legge stabiliti; ed io confido che, malgrado l'accanimento messo nel combattere questo istituto democratico (*interruzioni all'Estrema Sinistra*), che naturalmente non raccoglie le simpatie rivoluzionarie e sindacaliste (*approvazioni*), l'istituto stesso non sarà soffocato ed il buon senso dei ferrovieri finirà col prevalere.

«Ma certamente il Governo e la Camera sono fermi nel volere che il pensiero del legislatore non venga alterato mediante le violenze dei metodi, le abitudini ingiuriose, le lotte incivili, che non sono assolutamente nei sibattiti fra i cittadini e lo debbono essere tanto meno da parte di coloro cui non è lecito mai dimenticare la loro qualità di funzionari e la vigile cura che per i loro miglioramenti ha sempre avuto il Parlamento italiano. (*Vivissime approvazioni; clic applausi*).

La replica dell'on. Turati

TURATI. — Non sono soddisfatto delle dichiarazioni del ministro. Avevo presentato l'interpellanza sperando che il ministro avrebbe trovato per lo meno il modo di non pregiudicare l'odiosa questione, e prevedevo che, mentre dal banco del Governo si chiedono sempre riserve e silenzi a che durano provvedimenti che devono esplicarsi, questa volta il Governo non si sarebbe pronunciato in modo così esplicito.

FAELLI. — Ma allora non doveva interpellare il Governo, doveva aspettare!

TURATI. — La Commissione autonoma, cioè il Parlamentino ferroviario, è posto in questa condizione: o di ribellarsi al ministro, oppure di dare prova della sua supina servilità. La lettera incriminata, che è molto lunga, tratta di svariati argomenti, ed è stata qui giudicata solo per poche frasi, con un sistema incivile.

CAMPANOZZI. — Voi, on. Sacchi, nel 1908 eravate presidente della Confederazione degli impiegati (*Urla, proteste*). Siete stato mio antecessore! (*Nuova serie di proteste*). Poi da ministro, voi, on. Sacchi, avete dimenticato la democrazia!

SACCHI. — Non ho mai mutato. Qui si tratta di ben altro!

PRESIDENTE. — Lei, on. Campanozzi, vuole sempre interrompere. Io ordino agli stenografi di non raccogliere le interruzioni, ma solo le osservazioni del presidente.

TURATI legge un articolo sulla *Nuova Antologia*, dell'on. Sacchi, dove, anni addietro, ha scritto che la libertà si deve concedere per dire una volta le cose esatte, ma anche in qualche caso delle cose inesatte. Quindi l'oratore socialista dice:

— La lettera dei ferrovieri Vanni e Peccaro è relativamente serena. Del resto, l'importante è il sapere se è vero, o no, che la Commissione delle rappresentanze di categoria del personale, cioè il noto Parlamentino, non si è quasi mai adunato. I rappresentanti del personale ferroviario non sono soltanto i rappresentati della loro classe, i portavoce dei loro bisogni. Se così fosse, basterebbe che essi scrivessero delle lettere alla Direzione generale delle ferrovie, senza adunarsi. Dopo di avere udito oggi la necrologia di una istituzione quale il Parlamentino ferroviario, che è combattuta soltanto dagli anarchici e da voi, on. Sacchi, da voi, che l'avete ridotta ad una lustra, ad una farsa, non posso che considerare la questione che con molta sinducia. Che questo sia avvenuto con il primo ministro radicale dei lavori pubblici è una delle tante rarità che la storia dovrà registrare! (*Approvazioni all'Estrema; rumori sugli altri banchi*).

La direttissima Milano-Genova

Segue lo svolgimento di due interpellanze — una dell'on. DE FELICE, l'altro dell'onorevole FRANCICA-NAVA — sulla necessità di raddoppiare il binario sulla Messina-Catania-Siracusa; quindi l'on. CANEPA interpella il ministro Sacchi sui lavori della direttissima Genova-Milano.

L'on. CANEPA esordisce ricordando la legge del 12 luglio 1908, che stanziava 150 milioni per la direttissima Genova-Tortona. Dopo cinque anni, oggi è in corso di esecuzione soltanto il tratto Arquata-Tortona, dell'importo di circa 18 milioni: «Gli altri due tratti cioè la grande galleria appenninica ed il tronco allo sbocco sud di detta galleria alla stazione di Ronco, non sono ancora stati appaltati e non so quando lo saranno. A giustificare questi ritardi si è sempre posta la necessità di nuovi studi, ma ormai questi devono essere compiuti».

L'on. Canepa legge una lettera, in data 25 marzo 1913, del ministro Sacchi al sindaco di Genova, in cui si dichiara che l'esecuzione della grande galleria importerà otto anni, e si promette che l'intera linea sarà compiuta alla fine del 1920. Dunque è alla fine del 1914 che avrebbero dovuto farsi gli appalti; invece siamo ad un terzo del 1915 e ci troviamo in alto mare. Di qui le proteste delle popolazioni, dei Consigli comunali di Genova e di Milano e la deliberata costituzione di Comitati. La relazione Adamoli ha posto il principio che la direttissima dovrà essere aperta all'esercizio prima che sia compiuto il nuovo bacino del porto di Genova. Per questo bacino il tempo di esecuzione, secondo il contratto, è di nove anni, ma sono stabiliti cospicui premi (80 mila lire al mese) per ogni anticipo. Ora, i lavori del bacino furono appaltati alla fine del 1912 e proprio in questi giorni si sta facendo la consegna dei lavori, perciò essi saranno compiuti per la fine del 1923 o del 1924. Dunque per la direttissima siamo in ritardo, ed ogni ulteriore procrastinazione è di immenso pregiudizio al porto di Genova ed allo sviluppo di tutta l'Alta Italia. Perchè dunque? Perchè mancano i quattrini. In bilancio sono stanziati 50 milioni, ma per fare fronte agli impegni ne occorrerebbero 76 di più. Ma la direttissima, che per la sua importanza supera tutte le altre linee, non deve essere la Cenerentola.

L'oratore soggiunge di aver saputo che il ministro Sacchi aveva preparato un disegno di legge, per cui le due direttissime Genova-Tortona e Firenze-Bologna si sarebbero affidate per l'esecuzione a licitazione privata ad imprese che avrebbero consentito di essere pagate a lavoro finito. Domanda dove è andato a finire quel progetto e chiede che in questo o in un altro modo si provveda. L'onorevole Canepa conclude dicendo che in questo momento richiederebbero un'audita politica di lavoro che risanasse l'economia nazionale. Invece si rimandano molte cose all'avvenire e non si avverte che l'avvenire è pauroso, non si comprende che nell'indugio sta il danno.

L'on. Canepa passa a parlare della stazione di Brignole, dicendo che debbono far capo ad essa i treni del nord e del ponente, e perchè ciò sia possibile è necessario affrontare i lavori dello scalo di Terralba, il proseguo della direttissima da Sampierdarena a Brignole.

Infine l'on. Canepa descrive lo stato di disservizio in cui si trova la linea Ventimiglia-Spezia per il sovraccarico di lavoro e dimostra la necessità, non solo del doppio binario, ma dell'elettrizzazione. Dimostra che, per ragioni tecniche, anche ordinando subito questo lavoro, esso non potrà essere compiuto che nel 1914, e svolge anche argomenti a sostegno della necessità del lavoro stesso. Le ferrovie hanno stipulato un contratto con la ditta Negri per l'elettrizzazione del tronco Genova-Savona che deve essere finito nel 1916. Ma ciò non basta: si va troppo a rilento, ciò perchè non si vuole affrontare la spesa di impianto. L'on. Canepa conclude chiamando sciagurata quella politica che specialmente in un momento come questo manca del coraggio necessario a procurarsi un fondo per le opere conduttive e redditizie necessarie allo sviluppo dell'economia nazionale. In questo modo si compromette l'avvenire e si va incontro a gravi responsabilità. (*Approvazioni*).

Le risposte di Sacchi

SACCHI, ministro dei LL. PP., riconosce anch'egli che la linea ferroviaria Genova-Milano ha un'importanza veramente nazionale ed assicura che l'Amministrazione ferroviaria non ha mancato di occuparsene da sè ebbero a lamentare ritardi nello studio di quell'opera, studio che presentava difficoltà gravi. Nel giugno dello scorso anno fu approvato il progetto di massima; ora si sta eseguendo il progetto esecutivo che sarà al più presto ultimato. Il Ministro non mancherà di sollecitarlo in modo che si possa porre mano al più presto ai lavori nel tronco sud della galleria. Si sta intanto compilando il piano per le espropriazioni occorrenti per il completamento dell'intero tronco di linea.

Dichiara che l'Amministrazione ferroviaria si è resa conto della necessità di migliorare il servizio sulla Riviera ligure come ne fanno fede i provvedimenti presi. In questi ultimi anni riconosce che una sistemazione completa non potrà aversi su quelle linee se non col completo raddoppio del binario e con l'elettrificazione. Sono intanto in corso i lavori per il raddoppio del binario su alcuni tratti, e così pure sono in corso gli studi per trasformare gradatamente l'intera linea a trazione elettrica. Confida che si possano avere i mezzi finanziari per attuare al più presto questo programma.

CANEPA dice che potrà dichiararsi soddisfatto quando vedrà appaltati i lavori di cui ha parlato.

La seduta termina alle 18. Domani seduta pubblica alle 14.

Le modificazioni alla legge sul reclutamento

La forma biennale per i rivedibili — L'abbassamento dei limiti di statura — Un anno di ferma per la seconda categoria.

Roma, 28, notte.

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge, presentato dal ministro della guerra, on. Spingardi, contenente alcune modificazioni al reclutamento del Regio Esercito. Dalla relazione, che accompagna il disegno di legge, si rileva che la disposizione contenuta nell'art. 1.o, col quale si stabilisce che i militari di prima categoria, che provengono dai rivedibili di una o di due leve, siano arruolati alla leva biennale, anzichè a quella di un anno, non muove solo dall'intento di raggiungere una effettiva perifinazione negli obblighi di servizio alle armi, ma è suggerita anche da esigenze organiche di suprema importanza. Trattasi infatti anzitutto di ottenere che la scelta per l'assegnazione ai Corpi possa farsi liberamente su tutto intero il contingente di prima categoria, senza preoccupazioni derivanti degli obblighi di ferma. In secondo luogo la riforma è necessaria per dare nelle armi a piedi una più larga base al reclutamento dei graduati inferiori di truppa, il provvedimento avrà pure il vantaggio di evitare l'assottigliamento di forza, che ora si verifica, per il fatto che una parte non trascurabile del contingente annuo non presta il secondo anno di servizio. Quando invece tutto l'intero contingente di prima categoria, che viene dalla leva, sarà incorporato per il servizio biennale, la forza di ciascuna classe si manterrà pressochè costante dall'inizio al termine di servizio. Ne deriverà quindi la possibilità di un aumento della forza media alle armi, aumento particolarmente opportuno per provvedere al fabbisogno di truppe metropolitane che debbono prestare servizio in Libia.

Ad ogni modo, si osserva nella relazione non sarà modificata la posizione dei militari di prima categoria, che, per essere stati rivedibili, furono esentati alla ferma di un anno. Ma per ottenere che i benefizi organici della proposta riforma non siano di sovverchio procrastinati, occorre che essa possa essere applicata a coloro che, già rivedibili, siano o siano stati arruolati in prima categoria durante la leva sulla classe 1890, ora in corso. E' quindi manifesta l'urgenza che essa possa essere attuata.

Circa la disposizione contenuta nell'articolo 2 del disegno di legge, con la quale si viene ad abbassare di un centimetro i limiti di statura che ora sono stabiliti per la idoneità, per la riforma e per la rivedibilità, nella relazione ministeriale si rileva che innovazioni del genere sono state fatte presso altre nazioni in misura molto più rilevante e sembra giusto che si adotti anche da noi, per evitare che uomini che possono prestare un utile servizio nell'esercito, siano esonerati da ogni obbligo di servizio militare.

Con l'articolo 3 del disegno di legge si propone di portare ad un anno, anzichè a sei mesi, il limite massimo di tempo per il quale i militari di seconda categoria possono essere chiamati alle armi per la loro istruzione. Infatti, la forza di seconda categoria fa parte dell'esercito di prima linea e quindi anche se trattenuta alle armi per sei mesi compiuti, non può considerarsi adeguatamente preparata al compito che le spetta. D'altronde la limitazione attuale non permette nemmeno di supplire alla brevità del primo servizio con opportuni e successivi richiami per istruzione. E' sembrato inoltre opportuno fissare il termine massimo senz'altro ad un anno, in vista dei fabbisogni delle nuove colonie, potendo sorgere la necessità di trattenere in servizio fino dalla prima chiamata gli uomini di seconda categoria, con vantaggio della loro istruzione, per un periodo più lungo dei sei mesi attualmente prescritti. D'altronde, dalle stesse disposizioni risulta tuttavia mantenuta una giusta gradazione di obblighi tra i militari di prima e quelli di seconda categoria, avendo questi come obbligo massimo quello di un anno di istruzione da compiersi alla nella prima chiamata, sia in successivi richiami.

L'on. Ministro conchiude osservando che le disposizioni contenute nel disegno di legge si rannodano alla serie delle graduali e meditate riforme che l'Amministrazione della Guerra viene promuovendo nel campo dell'obbligo di servizio militare, allo scopo di rafforzare ognora meglio la compagine delle forze terrestri, senza disturbare di soverchio e troppo bruscamente gli interessi delle famiglie.

Il disegno di legge

per l'ordinamento dell'Istituto per gli orfani dei maestri elementari

Roma, 28, notte.

Il disegno di legge presentato dal ministro dell'istruzione pubblica, on. Credaro, alla Camera, circa l'«Ordinamento dell'Istituto Nazionale per l'istruzione e per l'educazione degli orfani dei maestri elementari», si compone di 17 articoli.

L'art. 1.o dice: «L'Istituto Nazionale, costituito in Ente morale, con sede in Roma, ha per fine di provvedere all'istruzione e all'educazione degli orfani dei maestri elementari e dei direttori didattici. L'Istituto è amministrato da un Consiglio direttivo, composto: a) di un presidente nominato con regio decreto su proposta del ministro della pubblica istruzione; b) di quattro rappresentanti della classe magistrale, designati dalla classe stessa, nei modi stabiliti dal regolamento per la esecuzione della presente legge; c) di un rappresentante della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza; d) di un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione. Il Consiglio dura in ufficio tre anni; i suoi membri sono rieleggibili. Esso costituisce nel suo seno una Giunta, composta del presidente e di due membri, con l'ufficio di preparare i lavori, di curare l'esecuzione delle sue deliberazioni e di provvedere direttamente nei casi di urgenza, salva la ratifica del Consiglio stesso».

L'art. 2 dice: «L'Istituto provvede ai suoi fini: a) con le rendite del fondo patrimoniale; b) con il contributo dello Stato; c) con i proventi della giornata di stipendio rilasciata dai maestri e dai direttori didattici, a norma dell'art. 29 della legge 8 luglio 1904, N. 407, e del bollo supplementare, di cui all'art. 8 della presente legge; d) con gli altri contributi comunque versati dai maestri e dai direttori didattici; e) con i lasciti, le donazioni ed ogni altro cespite. Tutte queste somme, che formano il fondo per l'istruzione e per l'educazione degli orfani, sono versate alla Cassa depositi e prestiti, la quale ne assume gratuitamente la gestione, provvedendo al loro migliore impiego».

L'art. 3 dice: «Il fondo patrimoniale è costituito: a) dall'ammontare delle due prime giornate di stipendio rilasciate dai maestri elementari e dai direttori didattici negli anni 1906 e 1907; b) dai residui attivi dei passati esercizi e da quelle somme che alla fine di ciascun esercizio risultino non erogate e non impegnate; c) da ogni altro cespite che a tal fine pervenga all'Istituto».

L'art. 4 dice: «Nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione per il mantenimento dei posti gratuiti nei due collegi «Principe di Napoli» in Assisi e «Regina Margherita» in Anagni, è stanziata la somma di lire 146,312».

Gli articoli 5, 6 e 7 contengono alcune norme per l'amministrazione dell'Istituto.

L'art. 8 dice: «L'Istituto adempie ai suoi fini: a) col conferimento dei posti di fondazione governativa, o di altra origine, esistenti nei convitti «Principe di Napoli» in Assisi, «Regina Margherita» in Anagni, a beneficio degli orfani, nonchè di tutti quei posti e borse di privata istituzione per i quali non sia diversamente disposto dalle tavole di fondazione; b) col conferimento dei posti e borse di studio istituiti con i proventi di cui alle lettere a, c, d, e, dell'art. 2 della presente legge; c) con l'esercizio dell'assistenza scolastica a mezzo dei Comitati di vigilanza, di cui agli articoli 14 e 15 della presente legge. All'assistenza scolastica è assegnata una somma non superiore a un decimo della somme impiegate in posti e borse di studio, detratti i posti di fondazione governativa e privata».

L'articolo 9 dice: «Il conferimento dei posti e borse di studio ha luogo per concorso, indetto a giudizio del Consiglio direttivo, secondo le norme stabilite dal Regolamento in esecuzione della presente legge, fatta eccezione dei posti istituiti dai Comuni, Provincie ed altri enti morali o da privati cittadini, che nelle tavole di fondazione abbiano stabilite speciali norme per la assegnazione del beneficio.

«Il concorso viene bandito per ciascun anno scolastico, entro il precedente mese di maggio. Il bando deve essere approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione».

L'articolo 10 dice: «Al concorso per i posti e borse di studio sono ammessi gli orfani di uno o entrambi i genitori, quando non abbiano meno di sei anni compiuti, nè più di tredici, al 31 dicembre dell'anno in cui il concorso viene bandito. I vincitori dei posti e borse di studio ne godono non oltre la fine dell'anno scolastico in cui compiono il diciannovesimo anno di età».

L'articolo 11 dice: «Gli atti e documenti per l'amministrazione dell'Istituto Nazionale e per i concorsi di cui sopra sono esenti dal bollo».

L'articolo 12 riguarda il personale di amministrazione dell'Istituto Nazionale.

Gli articoli 13 e 14 riguardano i Comitati di vigilanza, istituiti in ogni città capoluogo di provincia per gli orfani dei maestri. I Comitati di vigilanza raccolgono fondi a beneficio degli orfani dei maestri elementari, forniscono le necessarie informazioni sugli aspiranti ai posti e borse di studio ed assistono gli orfani residenti nella provincia.

L'articolo 15 dice: «Il Ministro della Pubblica Istruzione, sentito il parere del Consiglio di Stato, ha facoltà di sciogliere, con decreto reale, il Consiglio direttivo dell'Istituto Nazionale, qualora dopo essersi stato invitato, non si conformi alle norme della presente legge e del relativo regolamento, ovvero pregiudichi agli interessi dell'ente. In tal caso l'amministrazione è affidata ad un regio commissario, le cui indennità restano a carico del bilancio dell'Istituto.

«Entro sei mesi dalla data del decreto di scioglimento del Consiglio direttivo, deve essere costituito il nuovo Consiglio».

L'articolo 16 dice: «I Convitti «Principe di Napoli» in Assisi e «Regina Margherita» in Anagni cessano di far parte dell'Istituto Nazionale. Il Convitto di Assisi è governato in conformità delle leggi e dei regolamenti sui convitti nazionali. Nel bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione sarà inscritta la somma necessaria al funzionamento della Sezione di agrimensura dell'Istituto tecnico ivi annesso.

«Sentito il parere del Consiglio di amministrazione del Convitto di Assisi e del Collegio di Anagni, il Ministero della Pubblica Istruzione, avendo riguardo al luogo di residenza delle famiglie degli orfani, può disporre che il godimento dei posti governativi, di cui agli articoli 5 e 8, primo capoverso della presente legge, avvenga in altri convitti nazionali ed istituti pubblici di educazione femminile».

L'articolo 17 dice: «La legge 5 luglio 1908, N. 291, è abrogata».

Il Governo del Canton Ticino in difesa di Kropotkin

Parigi, 28, sera.

L'Agenzia Fournier ha da Berna, 27: «Il principe Kropotkin, il notissimo filosofo russo, è arrivato a Locarno per rimettersi in salute. Siccome esiste contro di lui un decreto di espulsione perpetua, emanato trentadue anni or sono, le Autorità lo hanno avvisato che non potrà soggiornare sul territorio della Confederazione più di tre mesi. La Autorità di Locarno hanno firmato una petizione al Consiglio federale perchè voglia revocare tale decreto. Il Governo del Canton Ticino appoggia tale domanda».

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 28 aprile 1915:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 709,5; ore 15: 708; ore 21: 708,1.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Direzione del vento — Ore 9: N.; ore 15: N.; ore 21: N.

Temperatura centesimale — Ore 9: 12,6; ore 15: 20,0; ore 21: 15,4.

Temperatura estrema nelle 24 ore in gradi centesimali:

Massima + 20,0 Minima + 11,2

Pioggia caduta — Nelle ultime 24 ore del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 27 + 14,2

Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 3,0

29 aprile — Il sole nasce alle ore 5 e minuti 36; tramonta alle ore 19 e minuti 36.

Giorno della luna 21.

Stazione termometrica Barolo (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 27 + 13,9

Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 11,0

Gli spettacoli d'oggi

TEAT

Cronaca Cittadina

Gli operai metallurgici
deliberano la continuazione dello sciopero ad oltranza

Gli scioperanti metallurgici si sono riuniti ieri mattina al Parco Michelotti in una folla imponente, che, in attesa del segretario della Federazione, discusse animatamente l'ultimo comunicato del Consorzio, che dichiarava rotte le trattative. Per quanto l'impressione fosse stata penosissima, gli operai mantennero un contegno assai calmo. Alle 10 soltanto il Comizio è dichiarato aperto da Ziminiani, il quale dichiara che se dovesse interpretare il suo sentimento personale, bollerebbe a fuoco gli industriali, i quali hanno sentito un brutto giuoco ed avevano sperato che la mattina di sabato la massa si sarebbe abbandonata a qualche violenza per l'inaugurazione della Mostra degli automobili, in modo da fornire pretesto a rompere in altra maniera le trattative. Ziminiani accenna poi ad un passo della relazione del comm. Craponne e ricordando come la lealtà è indispensabile nello svolgimento delle contrattazioni, si scaglia quindi contro il presidente della Confederazione dell'industria, con aspre parole, dicendo anche che i maggiori industriali automobilisti tentano travolgere i minori, ingoiare la massa e raccogliere la preda ed a sopportarsi con serenità il sacrificio della lotta.

Il segretario della Federazione

Buozzi, accolto da un entusiastico applauso, prende la parola, affermando che la giornata è la più importante in quindici tu tutto il periodo dello sciopero, perchè si potrà dire chiaro e tondo tutto ciò che pensano gli operai. Egli non farà battaglia le parole grosse, perchè non è nel suo sistema, e troppo aspro sarebbe se dovesse giudicare l'alto degli industriali. E' dovere degli operai di esaminare con spassionata coscienza la situazione e discutere con serenità. Il Comitato di agitazione si era recato al convegno nella persuasione che da esso sarebbe uscito qualche cosa per delineare meglio la battaglia, e condurre le due parti in contesa alla pace. Ma si era fatta anche l'ipotesi che gli industriali potessero giungere gli scioperanti pure non per questo credette di sfruttare l'occasione favorevole delle trattative. La rete era stata tesa infatti dagli industriali, ma furono così a cadervi. Quando si fu al convegno fu sbarrato il campo dalla pregiudiziale dell'orario continuato, e si venne a trattare della diminuzione di tre ore, esaminando anche le quali eventuali condizioni si poteva applicare la nuova proposta. Gli industriali, come è noto, chiesero delle garanzie, e gli operai risposero che gli industriali dicessero prima quanto volevano concedere perchè la massa potesse regolarsi. Appunto per questo fu detto che la durata di un eventuale contratto dipenderà dalla bontà delle concessioni fatte. I rappresentanti del Consorzio non insistettero affatto sulla proposta dell'orario continuato e appunto per questo si venne a discutere la seconda. E che gli industriali avessero accettato la discussione delle tre ore di diminuzione di orario, lo prova il fatto che alla un secondo colloquio era fissato per martedì mattina.

Oggi gli industriali, di fronte alla cittadinanza, sono in una posizione che gli operai non debbono certo invidiare. Il Consorzio è venuto meno appunto a quella lealtà che nelle trattative è sempre essenziale, e tutti coloro che esaminano il caso hanno parole di rampogna per il suo contegno. Questo dispensa pertanto la massa dall'attaccare gli industriali: il pubblico ne è già stato il giudice.

Il Buozzi continua accennando diffusamente a tutti i commenti dei giornali, ed afferma una volta ancora che gli operai hanno trattato con animo aperto e senza sottintesi. Per essere logici, l'Autorità di P. S., che difende gli stabilimenti contro ogni eventuale violenza, dovrebbe rispondere ora al Consorzio che essa non si sente più di dare nè un agente, nè un soldato. Ma la massa degli scioperanti saprà dimostrare ancora una volta la sua assoluta serenità che nelle trattative vuole essere più dignitosa degli industriali. Egli propone quindi alla discussione un ordine del giorno per la continuazione dello sciopero ad oltranza e perchè sia rinnovata la fiducia al Comitato dirigente.

L'ordine del giorno

Scarroni ha anch'egli parole acerbe contro l'atteggiamento degli industriali, e dopo di lui parlano Fontanella, Leone, Costamagna, Barge, il sindacato Muttenoci, Roberti e Martino.

Buozzi si compiace che nessuno degli oratori sia stato contrario all'ordine del giorno presentato, ed aggiunge che per parecchie settimane ancora non mancherà il pane agli scioperanti e che il Comitato si occuperà per favorire l'esodo di una parte degli operai e di trovare in qualche modo altro lavoro a quelli che non possono, per ragioni di famiglia, allontanarsi. Invita una volta ancora la massa ad essere forte e compatta nei suoi propositi, e non abbandonarsi ad atti di violenza, ma a mostrare nella sua dignità la sua forza.

La massa, come un sol uomo, senza eccezione alcuna, approva l'ordine del giorno, che è il seguente:

« Gli scioperanti automobilisti torinesi, riuniti a comizio il 28 aprile 1913 per discutere in merito alla lettera degli industriali colla quale sono state rotte le trattative; premesso:

Il che nel colloquio tenutosi sabato mattina in Municipio fra i rappresentanti degli operai e degli industriali presieduti dal Sindaco, la proposta dell'orario unico servì semplicemente per iniziare la discussione;

2) che la proposta dell'orario unico era stata abbandonata dagli stessi industriali nel momento in cui accettarono di discutere la seconda proposta del Sindaco e cioè quella della diminuzione di tre ore di lavoro senza alcuna pregiudiziale sulla applicazione della medesima;

3) che questa seconda proposta era stata presa in considerazione dagli operai e dagli industriali i quali ultimi, pressochè unanimi, chiesero semplicemente quali garanzie avrebbero date gli operai in compenso di tale concessione;

4) che gli industriali si impegnarono per un nuovo colloquio da tenersi martedì mattina, sempre per discutere sulla base della diminuzione di orario sopra pregiudiziali;

deplorano che gli industriali, colla loro inqualificabile lettera, lo stesso giorno grave offesa al primo magistrato cittadino, siano venuti meno agli impegni solennemente presi e troncato le trattative collo stesso proposito che gli operai avevano ritenuto proseguissero continuato sul quale gli industriali non ebbero neppure ad insistere;

denunziano alla cittadinanza tale condotta degli industriali che non ha riscontro nella storia dei conflitti fra capitale e lavoro e che contrasta vivamente colla serietà dimostrata dagli operai durante lo sciopero;

ritengono solo responsabili del protrarsi della grave vertenza e delle sue conseguenze gli industriali;

deliberano la continuazione dello sciopero per la difesa del Memoriale presentato e riconfermano la fiducia al Comitato d'Agitazione ».

Riunione di Sindacati

Gli scioperanti appartenenti al Sindacato Metallurgico si sono riuniti ieri sera in adunanza privata per discutere sulla situazione determinata dalla « serrata » delle Carrozzerie Fiat, in conseguenza della quale altri cinquecento operai sono venuti ad accrescere la massa scioperante.

Gli operai delle Carrozzerie saranno convocati a comizio di categoria dal Comitato di agitazione.

Le comunicazioni del Sindaco
al Consiglio Comunale

Per domani, mercoledì, alle ore 15, è convocato in seduta pubblica il Consiglio comunale. E' quasi certo che il sindaco in tale occasione comunicherà al Consiglio come si svolse nell'ultima fase la sua opera per il componimento dello sciopero dei metallurgici automobilisti.

Le spiegazioni del Consorzio
sulla rottura delle trattative

Riceviamo dal Consorzio delle Fabbriche di Automobili:

« On. *Direzione della Stampa.*

Per la verità, e a dissipare ogni equivoco, il Consorzio viene a dichiarare che gli industriali, dopo che la proposta, avanzata dal Sindaco, dell'orario continuativo era stata respinta dagli operai, senza nemmeno discuterla in merito, comunicarono formalmente al Sindaco che non volevano continuare oltre le trattative colle Commissioni operaie.

« Il Sindaco, nella lodevole speranza di riuscire a comporre la vertenza, per rispondere alla richiesta delle Commissioni operaie che si lamentavano di non poter discutere cogli industriali, per far sì che l'inaugurazione dell'Esposizione Automobilistica avvenisse senza incidenti, pregò insistentemente ed anche a nome del Prefetto, gli industriali affinchè avessero ancora a sentire quanto le Commissioni operaie desideravano comunicare.

« Per l'ultima di queste ragioni il colloquio che il Sindaco aveva fissato agli industriali per il pomeriggio del sabato, fu da *lui preventivamente* anticipato al sabato mattina. In seguito a ciò non avendo il Consorzio nemmeno potuto riunire, solo alcuni industriali intervennero al colloquio per deferenza al Sindaco ed alla cittadinanza, allo scopo di sentire le ultimissime comunicazioni e chiarire:

« Ora, a provare la infondatezza degli appunti mossi e l'inesattezza delle relazioni fatte nel Comizio e degli inesattissimi apprezzamenti apparsi sui giornali a proposito del colloquio stesso, crediamo utile riportare testualmente il verbale ufficiale della riunione depositato in Municipio e da noi rilevato.

« Convegno tra i rappresentanti degli industriali e degli operai automobilisti. Alle ore 8 di sabato, 26 aprile, sono convenuti in Municipio per invito del Sindaco, ecc.

« Sindaco: riassume sinteticamente le precedenti trattative corse fra lui ed i rappresentanti delle due parti.

« Riferisce in seguito circa la proposta speciale da lui fatta, detta dell'orario continuato con una mezz'ora di riposo per la refezione proposta che egli comunicò l'altro giorno telefonicamente al cav. Agnelli, e che, riferita non esattamente dai giornali, venne respinta dagli operai senza quasi essere conosciuta e discussa. Egli non ci è stupito del fatto perchè conosce le masse e la loro impulsività; e lieto ad ogni modo che la proposta sua abbia avuto non altro conforto alla ripresa delle trattative ormai interrotte.

« In considerazione del capovolto che l'industria non poteva fare concessione alcuna che per diminuzione d'orario, che per aumento di paga, egli venne nell'idea della attuale proposta, che cioè, in analogia a quanto si pratica all'estero, venisse adottato l'orario continuativo che presenta, se non altro, a suo avviso, qualche reale vantaggio sia per gli industriali, i quali pur coll'abbreviazione di mezz'ora di orario giornaliero risentirebbero la maggior produttività del lavoro continuato e della maggior produzione delle macchine, nonchè qualche altro beneficio quale il minor consumo di luce; sia per gli operai che avrebbero in primo luogo effettivamente una mezz'ora di meno di lavoro, potrebbero poi disporre di qualche ora utile nella giornata ed ovviserebbero inoltre all'inconveniente di dovere a mezzogiorno per la colazione recarsi affrettatamente e disagevolmente alla rispettive case, di solito molto distanti dalle fabbriche.

« Gli industriali si dichiararono non alieni dal prendere in esame questa nuova sua proposta, dichiarando seriamente che, per ragioni contabili, avrebbero gradito che pagare la mezz'ora di riposo, preferito aumentare proporzionalmente le paghe.

« Benchè la sua proposta sia stata respinta dagli operai egli, dopo il suo ultimo colloquio col sig. Buozzi, comprese la possibilità di qualche ulteriore utile tentativo su questa base, pensando che sarebbe opportuno di mettere ancora a contatto le due parti. Da perciò inteso il convegno di stamane ed ora apre la discussione nella speranza che si possa addivenire a qualche utile risultato.

« Buozzi dichiara che se la massa degli scioperanti ha accolto sostanzialmente la proposta del Sindaco, si è perchè essa venne loro comunicata in modo inesatto dai giornali, prima che egli potesse riferire al riguardo; se altrimenti fosse avvenuto, gli operai l'avrebbero compresa in modo preciso e particolareggiato e per quanto contrari in massima alla proposta avrebbero almeno potuto discutere al riguardo.

« Tuttavia, a suo parere, la proposta suppresenta per loro una specie di concessione ed egli dal canto suo crede d'intravvedervi un mezzo per uscire dalla presente situazione.

« Gli operai sono contrari all'orario continuato perchè questo importerebbe tutte le loro conseguenze, varierebbe il loro sistema di nutrizione ed importerebbe una maggior spesa per le famiglie.

« Se il sistema è adottato all'estero, si è perchè le consuetudini sono diverse, minore è il numero delle ore di lavoro ed esistono negli stabilimenti speciali disposizioni ed impianti all'uopo.

« Non esclude tuttavia la possibilità di un esperimento.

« Sarebbe però egli avrebbe desiderio che il presente convegno portasse a qualche risultato positivo, poichè una specie di offerta è stata avanzata, chiede agli industriali se le tre ore sostituenti risultanti dalla mezz'ora quotidiana di riposo, che si verrebbero ad ottenere coll'orario continuato proposto dal Sindaco, non potrebbero essere concesse sotto altra forma, se cioè, in altri termini, la proposta del Sindaco potrebbe essere il punto di partenza per una proficua discussione, senza pregiudiziale di forma o di applicazione.

« Agnelli: *tiene a ripetere che gli industriali non possono concedere e che essi si erano dichiarati disposti a studiare la proposta del* Sindaco come quella che, se gradita agli operai, interessava pel fatto che non importava aggravi agli industriali, qualche possibilità di trattativa *vista. Essi sono ben lungi, come hanno sempre dichiarato, dal voler fare concessioni.*

« Pavesio: dichiara che egli ed i suoi colleghi sono stati invitati al convegno per mettersi a contatto colla rappresentanza degli operai e sentire le loro proposte: siccome però la convocazione è stata improvvisa, non tutti i loro rappresentanti hanno potuto trovarsi presenti, ed ogni modo essi non possono fare offerte di sorta nè prendere deliberazioni: essi debbono limitarsi a *sentire senza discutere* e riferire al Consorzio.

« Agnelli: desidera che si tenga ben presente, come già disse, che se gli industriali non erano alieni dal prendere in considerazione e studiare la proposta del Sindaco, si è perchè questa non veniva ad aggravare le condizioni dell'industria: *ogni estensione o diversa interpretazione data ad esse non potrebbe più essere accolta.*

« Pirelli: desidera sia ben chiarito il loro concetto e sia posta bene in evidenza la loro pregiudiziale: gli industriali, pur prendendo in esame la proposta del Sindaco, *tengono a far chiaramente risultare che essi non intendono e non possono fare concessioni di sorta*, come hanno ripetutamente dichiarato e come hanno approvato il Sindaco aveva ironato una via che poteva dar luogo a una trattativa e forse ad un accordo; ma poichè la proposta stessa venne quasi senza discussione respinta, e poichè ora si parla di decidere sulla altra forma e senza compenso relativo, le tre ore risultanti dalla mezz'ora di riposo quotidiano che ne verrebbe agli operai coll'orario continuato, è evidente che si tratta di una vera e propria concessione con conseguenze gravi che non *può essere accettata*. Soggiunge e ripete che essi sono venuti al convegno per corrispondere all'invito ed all'interessamento cortese del Sindaco, ma non hanno alcun mandato per decidere: debbono cioè limitarsi a seguire e a riferire.

« Piccardo e Lancia si associano.

« Marchiaro ed altri ripetono ancora che la proposta dell'orario continuato è inaccettabile perchè contraria in pratica agli interessi finanziari ed igienici degli operai e delle loro famiglie.

« Buozzi, dal momento che la proposta stessa così come venne presentata non può essere accettata e poichè da entrambe le parti si è ben disposti a discutere, insiste perchè gli industriali vogliano studiare, senza grave danno loro, una qualche altra forma per concedere quelle tre ore di diminuzione di lavoro con un corrispondente aumento di mercede in modo che le paghe rimangano invariate.

« Agnelli, tanto per conoscere le intenzioni degli operai e per opportuna norma degli industriali, chiede quale sarebbe, quando eventualmente la proposta Buozzi potesse venir presa in esame, la durata del nuovo contratto e quali le garanzie che si intenderebbe dare per la esecuzione di esse.

« Buozzi non può rispondere in modo preciso alla domanda del cav. Agnelli, ritiene però che la durata del contratto potrebbe essere al massimo di due anni e che per le garanzie le giornate di deposito dovrebbero rimanere fissate in numero di sei.

« Pavesio desidera che risulti a verbale che allo stato attuale delle cose, indipendentemente da qualsiasi risultato che la vertenza sarà per avere, dovranno nel più breve tempo essere lasciati in libertà 300 operai.

« Piccardo dichiara a sua volta che se lo sciopero dovesse ancora durare qualche settimana gli dovrebbe fare altrettanto.

« Sindaco: per opportuna norma e per poter trarre una conclusione più completa dalla discussione odierna, occorrerebbe ancora sapere quale forma di contratto sarebbe accettata: se cioè il contratto individuale o il contratto collettivo.

« Buozzi crede che su questo punto le parti possano essere senz'altro d'accordo nello stabilire che il contratto debba *essere* individuale coll'assistenza della Federazione.

« Il Sindaco riassume quindi la discussione:

« Sulla base della sua proposta dell'orario continuato portante la diminuzione di mezz'ora al giorno di lavoro e complessivamente di tre ore alla settimana, Buozzi, a nome degli operai, presenta la domanda che siano loro concesse queste tre ore sotto altra forma e stabilisca:

« Gli industriali, pur ritenendo che la domanda importerebbe una vera e propria concessione, si riservano di riferirla al loro Consorzio e chiedono quali garanzie gli operai sarebbero disposti a dare quale la forma e quale la durata del contratto.

« Gli operai dichiarano che la garanzia non potrebbe essere superiore alle sei giornate di deposito, mentre che gli industriali chiederebbero che queste fossero portate a dieci. La forma del contratto sarebbe individuale e la sua durata probabilmente non superiore a due anni, per quanto questa debba dipendere dalle maggiori o minori concessioni che verranno fatte.

« Infine, in seguito a richiesta degli industriali, onde poterlo comunicare al Consorzio, gli operai hanno dichiarato di dover ancora studiare sugli articoli 5, 10, 11, 14, 16, 17 del Memoriale e su tutti gli articoli della convenzione supplementare annessa al Memoriale.

« Le parti si riservano di riferire circa la discussione odierna ai rispettivi rappresentanti: dopo di che il Sindaco le invita ad una nuova riunione sotto la sua Presidenza per il giorno 29 corr., alle ore 9.30.

« Gli industriali si riservano di sentire anche a tale riguardo il loro Consorzio e la seduta è sciolta alle ore 10.15. »

« Il Consorzio, in seguito alla relazione degli industriali che avevano presenziato il colloquio provocato dal Sindaco cogli operai, deliberò di troncare ogni trattativa annunciando la sua decisione colla lettera già pubblicata.

« Il Consorzio ha constatato con dolorosa sorpresa come la stampa cittadina, senza approfondire la verità, abbia creduto di fare apprezzamenti, che risultano evidentemente inopportuni. »

Questo comunicato ci è stato consegnato a tarda ora di notte. Mentre lo pubblichiamo per debito di cronaca, ci riserviamo di fare le nostre osservazioni: basti per ora che il comunicato stesso non modifica nella loro sostanza i fatti esposti e che della opportunità dei loro commenti i giornali, che esprimono la pubblica opinione, sono essi soli i giudici.

Sciopero terminato

Lo sciopero nel lanificio Fratelli Piacenza è terminato, mediante l'aumento del 14% che i proprietari già avevano concesso prima dell'abbandono dei lavori per parte delle operaie. Il regolare funzionamento della manifattura è stato ripreso ieri.

L'operazione del maresciallo Soro

Il maresciallo Soro, che continua gradatamente a migliorare, ieri è stato visitato dal prof. Bujardi, dal prof. Grignolo, suo assistente, e dal prof. Bobbio. Viste le buone condizioni dell'infermo, fu deciso l'enucleazione dell'occhio offeso: operazione che avrà luogo oggi stesso.

Il Duca degli Abruzzi

E' partito per Spezia S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Partenze

E' partito ieri per Stradella il vice ammiraglio Ferarelli. Sono partiti per Roma gli onorevoli Daneo, Gallenberti, Grosso Campana, Goglio e Ichulani.

Quattro giovanotti arrestati
per scenate
sul tram della Venaria

I meccanici Domenico Leone, d'anni 20, e Giovanni, d'anni 17, fratelli, abitanti in via Verolengo, N. 93, Pierino Rapetti, d'anni 16, abitante in via Biella, N. 26, e Amedeo Reltrando, d'anni 20, abitante in via Lanzo, N. 1, tutti avvinazzati, commisero disordini sopra una tramvia in rimessa, colla quale erano partiti da Venaria Reale, trascendendo a vie di fatto verso il personale tramviario. Giunti alla Barriera di Allessano, il Leone Domenico, il Rapetti ed il Reltrando vennero fatti scendere dalla tramvia e consegnati alle guardie del dazio.

Intanto in quella volta due guardie municipali della Sezione di Lucento, trassero in arresto prima il Giovanni Leone, il quale si trovava ancora sulla tramvia, accompagnandolo alla caserma dei carabinieri; quindi, unitamente all'ufficiale del dazio, inseguirono gli altri, che erano fuggiti dalla Barriera, riuscendo a raggiungerli e trarli essi pure in arresto.

Nella colluttazione i controllori Visetti Giuseppe e Navera Giovanni riportarono l'uno non gravissime non grave allo zigomo sinistro e l'altro una lieve ferita lacera alla fronte. Il primo si fece medicare all'Ospedale Maria Vittoria, dove venne giudicato guaribile in quattro giorni, ed il secondo ritenne sufficiente una medicazione antisettica fattagli dal capo-stazione.

— I fratelli Ernesto e Antonio Della Conte, mentre si trovavano sulla vettura tramviaria N. 215, della linea Ponte Isabella, per futili motivi vennero a questione col fattorino, certo Vincenzo Paolo, d'anni 20, col quale si scambiarono qualche pugno, in piazza Palazzo di Città. Sull'posto sulla tramvia un carabiniere, un agente di P. S. e due guardie municipali, che ristabilirono l'ordine, e poscia accompagnarono a Della Conte al Municipio per essere identificati, scambiando poscia le loro generalità con quelle del fattorino.

Il Consiglio Comunale

Il Consiglio Comunale è convocato in seduta pubblica mercoledì, 30 corrente, alle ore 15.

Oltre alle deliberazioni prese dalla Giunta in via d'urgenza, e ad una votazione in seconda lettura, l'ordine del giorno reca: una convenzione per lavori addizionali del nuovo palazzo dei telefoni; proposte di provvedimenti di massima per la riorganizzazione del servizio tecnico dei lavori pubblici, il capitolato per il concessione del Teatro Regio per il triennio 1913-1916 alla impresa Società Casali, Lusardi e Maico; ed infine proposte riguardanti l'impianto della nuova sede della Regia Scuola Superiore di Medicina Veterinaria con permuta di stabili e concorso del Comune nella spesa di costruzione. La Giunta propone al Consiglio di accettare la cessione al Comune dello stabile di via Nizza, ora di proprietà della Scuola, e l'assegnazione alla Scuola stessa di un'area di ventiduemila metri quadrati, ora municipale, presso il Regio Parco, salvo la ritalia in approssimativi L. 216,666, e di concorrere con la somma di L. 50.000 nelle spese di costruzione della nuova sede della R. Scuola superiore di medicina veterinaria.

Giovinetto arrestato per truffa

Alla sede della Società commerciale d'apparecchi idraulici, in corso Siccardi, 18, l'altro giorno si presentava il quindicenne Carlo Fino, abitante in via Bertola, 15, con un biglietto della ditta Carlo Pilone, firmato dal proprietario Luigi Gilardi, in cui si chiedeva di consegnare al latore quattro dozzine di rubinetti a pressione.

Conoscendo però le infinite cheil nascondono in simili richieste, il direttore della Società commerciale telefonò al signor Gilardi per averne la conferma; ma si ebbe per risposta che nessuna domanda era stata da lui fatta, e neppure dai componenti la ditta, di rubinetti a pressione.

Fu così che il giovinetto Fino venne trattenuto e consegnato a due guardie municipali, le quali lo tradussero in Questura.

Il Fino, protestandosi innocente, dichiarò di aver avuto il biglietto da una sconosciuta, non sospettando certo che si volesse compiere una truffa.

Infortuni

E' stato accompagnato all'Ospedale di San Giovanni il manovale Francesco Giorda, di anni 18, abitante nella Borgata Mirafiori, 969, il quale, scendendo da una scala di legno in una casa in costruzione di corso Re Umberto, era scivolato, battendo il capo sopra un gradino. Il Giorda fu ricoverato con la commozione cerebrale, ed i sanitari si riservarono la prognosi.

— L'operaia Francesca Navarino, d'anni 14, abitante in via Cosalla, 10, mentre lavorava ad un telaio nel laniflcio Schilling, in via Lungo Po, 7, cadeva, fratturandosi l'avambraccio sinistro. Il dottor Longo, dell'Ospedale San Giovanni, giudicò la Navarino guaribile in un mese.

Investimento automobilistico

All'angolo di corso Vittorio Emanuele e via Ormea, l'automobile 83-1648, condotto dallo *chauffeur* Clemente Parodi, investiva, gettandolo al suolo, il meccanico Ambrogio Caucino, d'anni 18, abitante in via Petrarca, 24, il quale di la traversava in bicicletta. Nella caduta il Caucino riportava la lussazione della spalla sinistra e abrasioni ad una gamba, per cui fu necessario il suo trasporto all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Quarella lo giudicò guaribile in 25 giorni.

Con un pezzo di piombo

Il manovale Michele Castagneri, d'anni 30, abitante in via Bargagliene, 2, veniva medicato all'Ospedale San Giovanni d'una ferita lacero-contusa al naso, con frattura dell'osso nasale, riportata — secondo quanto egli ebbe a dichiarare — presso l'ex-Barriera di Milano, ad opera di uno sconosciuto, dal quale era stato percosso con un pezzo di piombo. Fu giudicato guaribile in 20 giorni.

Seguendo la Cronaca

Informazioni utili

Tornerà certamente di vivo interesse a tutti, signore, signorine, giovanotti, sposi, padri e madri di famiglia, il sapere che solo più per due giorni possono approfittare delle eccezionali condizioni di prezzi, veramente di favore ed indubbiamente molto e molto inferiori a quelli dei negozi i più popolari, che offre la ditta Rodi, Infatti, mercoledì sera, 30 corrente, la liquidazione terminerà definitivamente. E poichè, data la grandiosità dei depositi di Via Pietro Micca e Piazza San Carlo, la liquidazione, prolungatasi parecchi mesi, non ha potuto sfoltirli, malgrado la grande accorrenza di clienti, così tutti possono trovare ancora in questo ultimissimo periodo qualunque articolo di biancheria, maglieria ed arredamento della casa che loro può occorrere o può essere una utile ed opportuna occasione per regali o per il corredo della campagna.

Per la grande affluenza di clienti prevista in questi giorni, la Ditta ha aumentato il proprio personale, onde soddisfare ad ogni esigenza e poter soddisfare ad ogni richiesta colla maggiore sollecitudine.

E' inutile aggiungere che la data di chiusura della liquidazione è fissata per la sera del 30 aprile irrevocabilmente.

Ringraziamento

Spett. Istituto Nazionale delle Assicurazioni
Agenzia di Torino.

Sento il dovere di ringraziare l'On. Direzione dell'*Istituto Nazionale delle Assicurazioni* per la premurosa colla quale ha provveduto al pagamento delle L. 20.000 (ventimila lire) relative alla polizza N. 11570 « *Popolare* » del signor De Cori Augusto, di cui io sono beneficiario.

Con distinti ossequi.

Torino, 6 marzo 1913.

f.to: CARLO CIRACO.

SPORT

La 28ª giornata del Concorso militare
La caduta del pilota Lippey

La ventottesima giornata del concorso internazionale di aviazione, non più disturbata dalla pioggia, è stata molto movimentata. A Mirafiori è ritornata la folla dei curiosi e degli appassionati, ed un bel numero di apparecchi hanno solcato il cielo per le prove eliminatorie.

L'ultima giornata del concorso è vicina, e quanti si sono attardati pensando che in un mese le ore disponibili per i voli erano molte, e coloro che forzatamente dovettero rinviare il giorno delle prove per motivi tecnici cercano di accelerare. Sette apparecchi si sono presentati al controllo. Disgraziatamente uno di essi, il *Bristol-Caproni*, è tornato nell'*hangar* ridotto in condizioni disastrose.

Il *Bristol-Caproni*, che nell'*atterrissage* ha avuto rotto il carrello, il motore sfasciato e le ali rotte, era pilotato dall'aviatore Lippey. Tratto dall'*hangar* alle ore 6,30, prendeva subito il volo, compiendo superbamente parecchi giri di pista all'altezza da 300 a 500 metri. Alle 6,55 atterrava e ripartiva, compiendo altri giri di pista. Il secondo *atterrissage* veniva fatto dal Sippey lungo la linea dell'arrivo, rullando per circa duecento metri. Ripartiva poi per la terza volta con bell'impeto, ma per evitare gli *hangars*, il pilota si vedeva costretto ad un rapido *virage* in salita. Nel giro stretto non riuscì a mantenere l'equilibrio dell'apparecchio e cadde d'ala dall'altezza di otto o dieci metri. L'aviatore è rimasto incolume, ma l'apparecchio, come abbiamo detto, fu gravemente danneggiato. Il volo disgraziato del Sippey fu l'unico della mattinata.

Nel pomeriggio volarono: Beroy, con monoplano *Italia* (apparecchio N. 9), compiendo la prova III (volo di velocità) — Gobè, con monoplano *Nieuport-Macchi* (apparecchio N. 5) partendo per San Francesco al Campo, dove resta per una *panne* — Helene, con monoplano *Nieuport-Macchi* (apparecchio N. 2) compie la prova II (volo su campagna) — Stoeffler, con anfibiano della *Semi* (apparecchio N. 1), compie la prova III (volo di velocità) — De Dominicis, con monoplano *Gabardini* (apparecchio N. 14) — Fuller, con biplano della *Semi* (apparecchio N. 12).

Seguendo l'Esposizione d'Automobili

Lo stand Peugeot-Picena

La grande Casa francese non viene mai meno alla sua fama mondiale e presenta per mezzo della ditta G. e C. Lli Picena, esclusiva concessionaria in Italia dei suoi prodotti, alcuni tipi di vetture e vetturette, che, come esecuzione tecnica ed eleganza di esatica, formano l'ammirazione di quanti si soffermano davanti allo Stand.

Dal modello 1913 *Bébé Peugeot*, che da 10 anni desta il massimo interesse praticamente e commercialmente, alla *Lyon Peugeot*, le cui caratteristiche sono tanto spiccate che fanno di questo tipo la miglior vettura per città e turismo, potente in salita, veloce in piano, robusta e semplice.

Ma, oltre ai modelli *Peugeot*, i Lli Picena hanno voluto arricchire il loro Stand anche di altri tipi di vetture, alle quali essi dedicano la loro fervida attività: i tipi delle note *R. C. B.*, le preziose vetture americane, che vengono assai notate per la loro speciale eleganza di linee in confronto delle consorelle dell'industria d'oltre Oceano e che al prezzo convenientissimo accompagnano una praticità ed una solidità inarrivabili.

Lo stand Filogamo

è la più grandiosa e ricca mostra dell'Esposizione Automobilistica ed occupa i numeri dal 107 al 114 al primo piano. Tutte le più recenti novità automobilistiche sono esposte in questo Stand, che è un vero emporio di quanto necessita all'automobilista ed allo *sportsman*.

Un posto d'onore la Ditta Filogamo ha riservato nella Mostra alla Candela *Gleo*. Essa fu collocata in un grazioso salottino, in cui facciano bella mostra di sè le più celebri macchine che vinsero grazie a questo perfettissimo ordigno. L'insieme degli Stands Filogamo costituisce un degno campionario dei grandi magazzini che la Ditta tiene in Via del Mille, 22.

Lo stand Mantovani

Questa Casa non ha voluto neppure quest'anno mancare all'appello, ed in uno Stand (N. 89) semplice ed uniforme ci presenta diversi modelli di biciclette speciali, adatte per militari, pompieri, Corpi di volontari, ad uso trasporto, ecc., unite ad una quantità di piccole biciclette da ragazzo, ragazza, che sono dei veri gioielli.

Presenta, inoltre, un tipo assolutamente nuovo di velocipede *fornito a forcellino e stringisella smontabili brevettati*, che non mancherà certamente d'incontrare il favore dei visitatori.

REATI E PENE

D'aula in aula

(*Tribunale Pen. e Pretura Urbana di Torino*)

Avvocato assolto
da un'appropriazione indebita

L'avvocato (o meglio: il dottore in legge) Alberto Cottica, che fu per alquanto tempo direttore dell'agenzia intitolata: « Esattoria Commerciale », fu dalla ditta Zumbon denunciato d'essersi appropriato di L. 1373, che egli avrebbe dovuto versare ad altra Ditta, colla quale aveva avuto una lite. L'avv. Cottica affermò di non avere avuto affatto intenzione di lucrare tale somma, ma di averla solo momentaneamente adoperata per interesse proprio, conoscendo la ditta Zumbon, la quale era d'altronde sicura che la somma sarebbe stata versata a chi di dovere. Tanto è vero che tutto fu poi, sebbene con qualche po' di ritardo, pagato. La ditta Zumbon, fatta la denuncia, non diede però querela. L'avvocato Cottica fu però rinviato lo stesso a giudizio, perchè l'Autorità giudiziaria ritenne che l'appropriazione indebita fosse qualificata per la condizione dell'imputato ed i suoi rapporti colla Ditta. Ma questi dimostrò che egli più non era direttore dell'agenzia quando avvenne il fatto, e che d'altronde egli non era affatto il patrono della ditta Zumbon; ed il Tribunale rinviò lofani che non si trattasse di appropriazione indebita qualificata, ma solo d'appropriazione indebita semplice. E mancando la querela della parte lesa, l'assolutoria dell'avv. Cottica s'imponeva, ed il Tribunale l'assolse infatti.

Difesa: avvocati Palberti e Villabruna.

Il processo contro i coniugi Imbert
per la morte del loro bimbo

E' fissato per il 15 maggio. Come i lettori sanno, la tragica ed orribile fine del povero bimbo era stata dapprima ritenuta come una disgrazia accidentale, avvenuta in circostanze pietosissime, che commossero l'opinione pubblica tanto che all'Imbert l'insaziabile pietà della nostra popolazione venne in soccorso con sussidi ed oblazioni. Durante l'istruttoria, però, vennero elevati sospetti che la morte del bimbo (che — come i lettori ricordano — fu arso vivo perchè un mattone riscaldato messogli ai piedi diede fuoco alle coperte), non fosse del tutto accidentale. E così fu iniziata una procedura per infanticidio. Gli indizi raccolti però non furono sufficienti per determinare ad un rinvio a giudizio dei due Imbert, sotto quella grave imputazione. Essi saranno giudicati per omicidio colposo.

L'incarto del processo contiene documenti interessantissimi e romanzeschi, tra i quali le memorie dell'imputata, le quali, per il contenuto e per arditezza, possono rivaleggiare con il *Journal d'une femme de chambre*, di Mirbeau.

L'appello del P. M.
nel processo per la bisca del Trianon

Alcuni giorni fa si svolse contro alcuni giovani signori della nostra città, alla Pretura Urbana, un processo che si risolvette in una assoluzione generale per non provata reità. Il processo era stato l'epilogo giudiziario d'una sorpresa che la polizia fece in un locale del « Trianon-Palace », dove, al dire dei funzionari che fecero l'operazione, si giuocava d'azzardo. Il P. M. ha appellato contro la sentenza d'assoluteria e perciò il processo avrà una ripresa in Tribunale.

La condanna d'un ragioniere

Il ragioniere Mario Neri aveva affittato un pianoforte dalla ditta Chiappo; ma appena avutolo in casa, tentò di venderlo alla ditta Massa. Ma il signor Massa pretese la ricevuta di pagamento per acquisto del piano della ditta Chiappo. Il Neri — diceva l'accusa — tentò con raggiri di vendere fare una dalla moglie del signor Massa. Ma non riuscì nel suo intento ed il signor Massa avvertì la ditta Chiappo di quanto era accaduto. Il Neri fu rinviato a giudizio coll'imputazione di tentata truffa; ma da questa imputazione fu assolto. Fu invece condannato pel tentativo di vendita del piano a 20 giorni di reclusione e 100 lire di multa.

Presidente: Rossi — P. M.: Cavallerone — Difesa avv. Maccari — Cancelliere: Gazzano.

La condanna
di un contabile disonesto

La ditta Tonelli aveva incaricato il suo contabile di pagare due assegni bancari ammontanti complessivamente a 1700 lire, e gli aveva rimesso il denaro. Ma invano il proprietario attese il ritorno del contabile. Recatosi negli istituti bancari, dove gli assegni dovevano essere pagati, si dovette convincere pur troppo che il Bagnoli s'era dato alla latitanza, portando via il denaro. Fu condannato dal Tribunale, ad un anno e 6 mesi di reclusione, ed a 500 lire di multa.

Difesa: avv. Konrau.

Una serata mazziniana all'Alfieri

L'ultima recita, all'Alfieri, della compagnia di Amedeo Chiantoni è dedicata a commemorare Giuseppe Mazzini, per iniziativa del Comitato che cura l'erezione del suo monumento.

Per questa occasione si rappresenterà *Romanticismo*, di Gerolamo Rovetta. Arturo Foà pronuncierà il discorso commemorativo. La musica municipale, concessa dal Municipio, suonerà degli intermezzi.

Stato Civile di Torino
28 aprile 1913.

NASCITE: 31; cioè maschi 18, femmine 13.

MATRIMONI: Biagini Vincenzo con Birindelli Palmira — Bruno Luigi con Falco Margherita — Calvetti Luigi con Ferrero Maria — Gallo Giovanni con Merlino Giuseppina — Duvillard Giovanni con Bonino Rita — Grosgurado Bartolomeo con Bellacqua Giuseppa ved. Sorbone — Manghera Angelo con Campana Maria — Prestini Alfredo con Ansaldi Luigia — Quario Mario con Biasotti Margherita — Rossi Eugenio con Giovannini Matilde — Recrocio Agostino con Corlia Giovanna.

MORTI: Koenig Federico, d'anni 23, di Williuti Badeni, Germania, via Roma, 99 — Bertello Caterina ved. Gattino, id. 81, di Torino, agiata, via Andrea Doria, 8

ULTIME NOTIZIE

A Londra si giudica vano il tentativo di Essad

(Servizio speciale della « STAMPA »)

Londra, 28, notte.

Qui a Londra l'auto-proclamazione di Essad Pascià a Principe di Albania non viene presa sul serio. Nei circoli diplomatici si qualifica come uno scherzo colossale il complotto che Re Nicola avrebbe ordito con il difensore di Scutari per creare delle maggiori difficoltà alle Potenze. Le risa però restano a fior di labbra e tutti riconoscono che, tanto l'ambizione di Essad Pascià quanto le ultime mosse attribuite a Re Nicola, vanno alla luce come una specie di uovo pasquale ortodosso ed uno scherzo delle Potenze, aggiungono complicazioni e gravità ad una situazione già molto imbrogliata.

Di fronte a tutto ciò si ritiene che le Potenze siano ormai costrette ad agire entro il più breve termine possibile, giacchè ogni dilazione accrescerebbe le difficoltà del loro compito. I Delegati albanesi che si trovano attualmente qui a Londra sono già corsi ai ripari ed hanno dichiarato che sel' annuncio che Essad Pascià intende proclamarsi re a Tirana è vero, può solo derivare da un intrigo tramato fra il Montenegro e la Serbia e fomentato dei « giovani turchi » allo scopo di aggravare la presente situazione. I giornali commentano, con poca simpatia, questo avvenimento ed osservano piuttosto che la personalità di Essad pascià non può essere considerata molto simpatica. Egli si fece un nome di « grande artista » nel ridurre il numero dei suoi nemici attivi ed aperti.

Scrive la *Evening News* che egli avrebbe rovesciato il Governo turco, e pare anche che si sia offerto di assassinare il Presidente della Camera turca. Quello che è certo è che l'ultimo suo rivale morì improvvisamente per istrada, dopo essere stato a pranzo da lui. Perciò si può prevedere che se qualcuno di quelli, sopra i quali egli intende ora governare, si rifiutasse di amarlo, dovrebbe preparare il proprio testamento.

L'*Evening Standard News* dice che, anche qualora l'intrigo che si attribuisce ad Essad Pascià avesse successo fino ad un certo punto ed il neo-Principe albanese riuscisse a congiungere i suoi 30.000 soldati con le forze di Glavid Pascià, che sommano a 16 mila, non vi sarebbe la minima probabilità che Essad Pascià o qualche altro pretendente riuscisse da ultimo a farsi riconoscere fin d'Albania.

Il colpo di mano di Essad favorito dalla Russia?

Una nota dell' "Albanische Correspondenz"

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 28, notte.

Qualunque siano i risultati della Conferenza di Londra, essi devono essere conosciuti, se non altro, per un esame retrospettivo che ha in questo momento un particolare valore. Il Gabinetto di Vienna ha sollecitato un'azione oltrechè per le ragioni già espresse, anche per il nuovo colpo di scena, compiuto dal difensore di Scutari, Essad Pascià.

Nei circoli politici si sospetta che, dietro ad esso si nasconda ancora una manovra della Russia. Innanzi tutto si è constatato che, durante la discussione della Conferenza di Londra sulla costituzione dell'Albania era appunto la Russia che voleva che si conservasse un certo legame fra la Sublime Porta e l'Albania, mentre anche Essad Pascià parla di una supremazia sovrana della Turchia sull'Albania. Insomma si vede in questo sospettato accordo fra Re Nicola ed Essad pascià, secondo il quale, garantendo un appoggio al nuovo pretendente albanese assicura al Montenegro il possesso di Scutari, un abile gioco studiato per eliminare l'intervento delle grandi Potenze, ed in prima linea l'Austria, dalle decisioni sulla sorte di Scutari.

Infatti, una volta riconosciuto il principio di Essad Pascià riconosciuto Re dell'Albania, egli potrebbe disporre delle terre albanesi come egli vuole, senza ammettere l'ingerenza della Potenze europee.

Tutto ciò appare ancora nebuloso, più come impressione che come constatazione positiva di fatto: ciò afferma però i circoli governativi di Vienna che, intendo il pericolo, vogliono agire prima che si cristallizzi il nuovo Stato di cose minacciato.

Appare ciò anche da una nota pubblicata dalla *Wiener Allgemeine Zeitung*. La nota dice:

« *Le notizie che giungono da fonte montenegrina non lasciano dubbio che Scutari non è stata espugnata dal Montenegro, ma che la città è stata ceduta da Essad Pascià quando era ancora capace di difendersi. Egli ha consegnato le città ai montenegrini sognando un sogno di Re. Queste notizie di fonte montenegrina dicono:*

1.o Quando Scutari si arrese, la popolazione della città soffriva la carestia; la guarnigione però era ancora abbondantemente provvista di viveri per quattro settimane;

2.o Vi erano ancora a Scutari munizioni per sei mesi;

3.o Sarebbero stati necessari almeno 100.000 uomini per conquistare Scutari.

In ogni caso, è certo che tutte le notizie di combattimento che avrebbero preceduto l'immediata resa di Scutari sono false. Si dice inoltre che Essad pascià, il quale discende da famiglia albanese molto eminente e dispone di una grande fortuna, si è dichiarato Re di Albania, disposto a cedere al Montenegro il territorio adriatico fino al fiume Drin, cioè inclusa San Giovanni di Medua. Da queste informazioni che vengono sostanzialmente attinte a fonte montenegrina, appare che l'attuale situazione è divenuta insostenibile: per chiarirla occorrono decisioni rapide ed energiche azioni. L'Austria e l'Italia agiranno con la necessaria decisione per creare una chiarezza senza equivoci. Sarà data soddisfazione all'Europa anche se ciò dovesse avvenire senza l'Europa.

Una nuova Agenzia di informazioni, l'*Albanische Correspondenz*, mantenuta dal ministro degli esteri austriaco, pubblica stasera questa Nota molto significativa:

« *E' certo che il colpo di mano di Essad pascià è avvenuto sotto il patronato russo, come oggi è ormai certo che la resa di Giannina è avvenuta per influenza della Russia* ».

La *Reichspost* riceve da Cattaro notizie che parlano di preparativi militari montenegrini contro il confine austriaco. Il giornale dice che lungo la strada che conduce da Cattaro a Niegus ed a Cettigne si notano grandi reparti di truppe montenegrine, come pure si notano sulle montagne attorno al Lowcen. Presso Niegus sono stati visti anche reparti di truppe serbe, il che lascierebbe concludere che in caso di conflitto armato combatterebbero coi montenegrini quei rinforzi serbi che erano attorno a Scutari.

Le fortificazioni attorno al Lowcen sono state ultimamente armate con una fretta febbrile; nelle ultime settimane sono state trasportate grandi quantità di munizioni sul monte. I confini sono attualmente guardati dai montenegrini.

"I timori di complicazioni sono ingiustificati,,

Una nota Reuter sulla riunione ambasciatoriale

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 28, notte.

Il tarda ora la Reuter pubblica una Nota ufficiosa sulla seduta ambasciatoriale di oggi. L'Agenzia constata che la seduta odierna fu la più lunga di quelle che si tennero finora e continua dicendo che, sopra i soggetti esaminati e le decisioni prese, non è stato dichiarato ufficialmente nulla.

La Nota prosegue dicendo che il ristretto venuti piuttosto ottimiste, le quali sono state riassunte da un diplomatico colla frase seguente: « Neppure adesso sono giustificati timori di complicazioni ». *La Reuter dice poi che il fatto che la Conferenza è stata aggiornata a giovedì coopera a dimostrare che la situazione non è grave e il concerto europeo non ancora in pericolo. Nell'intervallo, prima della prossima seduta, gli ambasciatori consulteranno i rispettivi Governi circa gli argomenti da trattare e le decisioni da prendere giovedì. La Nota continua dicendo:* « *La mossa di Essad pascià non ha causato sorpresa nei circoli diplomatici di Londra, ove si sentiva che qualcosa stava covando sotto la cui agevole presa di Scutari; a ogni modo non si ritiene che la nuova complicazione albanese dia luogo a difficoltà immediate* ». *La nota espone quindi il punto di vista austriaco quale risulta da indagini fatte nei circoli diplomatici londinesi. L'Austria non nasconde la profonda irritazione per gli indugi delle Potenze: esse insiste nella necessità di un'azione decisiva la quale — fa notare l'Austria — non significa necessariamente fatti d'arme e spargimento di sangue.*

Il punto di vista russo è invece che le decisioni della Conferenza ambasciatoriale sulle sorte di Scutari debbano essere mantenute in tutti i casi e fa notare come qualsiasi azione isolata apporterebbe le più gravi conseguenze.

Quanto alla partenza del Principe Danilo con truppe da Scutari, che dapprima era stata accolta come un sintomo ottimista della situazione, poichè si credeva che il Montenegro cominciasse praticamente a evacuare Scutari, ora viene attribuita alla decisione del Montenegro di munire il più possibile i suoi confini settentrionali.

L'Austria decisa ad agire

anche contro le decisioni della Conferenza

Colonia, 28, sera.

La Koelnische Zeitung riceve il seguente dispaccio da Vienna: « *In seguito alle dichiarazioni fatte stamane al Dipartimento Imperiale degli Esteri, l'Austria-Ungheria domanda che la Conferenza di Londra colga in forma perentoria la sgombro immediato di Scutari, e, nel caso di rifiuto, di decidere l'azione militare delle Potenze. Se la Conferenza di Londra rinunciasse all'azione comune, l'Austria-Ungheria farebbe prevalere da sola la volontà dell'Europa, o insieme alle Potenze che vi sono disposte.*

(Agenzie Stefani).

La Germania non ha dichiarato inaccettabile un'azione militare contro il Montenegro

Colonia, 28, sera.

La Koelnische Zeitung ha da Berlino:

« *La notizia, pubblicata dal Temps, che il Governo tedesco avrebbe dichiarato che una grande azione militare per costringere il Montenegro a sgombrare Scutari è inaccettabile, è assolutamente infondata* ».

(Ag. Stefani)

Gli Ambasciatori d'Austria, Russia e Germania da Pichon

Parigi, 28 notte.

Il Ministro degli Esteri, Pichon, ha ricevuto stamane gli Ambasciatori di Austria-Ungheria, di Russia e di Germania. Nel pomeriggio ha ricevuto Ismail Kemal, capo del Governo provvisorio albanese.

(Agenzia Stefani)

La visita del principe Carlo di Romania al Re d'Italia

Bukarest, 29, notte.

Il principe Carlo di Romania parte stasera per un viaggio di studio in Italia. Egli espresse il desiderio di essere ricevuto dal Re per presentargli e trasmettergli i cordiali saluti di Re Carlo e del Principe Ereditario suo genitore. Il Re d'Italia, di ciò prevenuto, invitò il Principe Carlo ad essere suo ospite a Roma, ove sarà ricevuto ufficialmente. Il principe Carlo visiterà in incognito Venezia e Firenze e giungerà a Roma domenica 11 maggio alle 16,55.

(Ag. Stefani)

Un attentato contro i francesi nell'Indocina

Due ufficiali uccisi e parecchi feriti

Saigon, 28.

Sabato sera, alle 10, un annamita ha lanciato una bomba ad Hanoi, uccidendo due comandanti, ferendo sei europei e cinque indigeni. L'assassino è fuggito.

Il governatore ha fatto affiggere un proclama, col quale fa appello alla saggezza e al patriottismo dei francesi. Sono stati operati numerosi arresti. La popolazione francese e la popolazione indigena danno prova di un assoluto sangue freddo.

(Ag. Stefani).

Gli autori sono rivoluzionari cinesi

Parigi, 28 notte.

Un cablogramma del governatore dell'Indocina, giunto al Ministero delle Colonie, annuncia che l'attentato che ha avuto luogo ad Hanoi il 26 aprile è stato commesso contro alcuni francesi su una terrazza di un caffè, in via Paul Bert, uccidendo i comandanti Mongrand e Chapuis e ferendo leggermente il capo-operaio delle miniere, Terry, i due commessi dei servizi civili Kermel e Burdin e cinque indigeni.

Informazioni rigorosamente controllate attribuiscono l'attentato ai partigiani del principe Cuong Te, il partito del quale è diretto in Cina dal famoso letterato Pham Bochau. L'attentato era premeditato e l'ordigno era stato fabbricato a Canton e a Hong-Kong, dove i rivoluzionari cinesi consigliano e sovvenzionano i rivoluzionari annamiti. Gli autori dell'attentato venivano da Hong-Kong e da Canton.

Un indigeno sconosciuto avrebbe, a quanto si dice, ucciso il 2 aprile per mezzo di una bomba il Thuan Phu, della provincia di Thai Dinh (Tonchino). Il movente di quest'ultimo attentato pare sia una vendetta compiuta dietro istigazione dei rivoluzionari annamiti stabiliti in Cina. La polizia aveva scoperto il 24 marzo a Saigon e a Cholon otto bombe.

Il grave movimento sedizioso di Lisbona

Numerosi arresti - 180 bombe sequestrate

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 28, sera.

Ecco altri particolari intorno alla sedizione di Lisbona: mercoledì scorso alcuni ufficiali dell'esercito di terra e di mare si sono riuniti in un locale in via Almirante Rey. Alcuni carbonari informarono di questo fatto il Governo il quale prese immediatamente misure per la tutela dell'ordine pubblico. Si fa notare che parecchi militari arrestati sono repubblicani i quali furono, anzi, oggetto di promozione per essersi distinti all'epoca della rivoluzione del 5 ottobre. Gli individui arrestati sono stati ripartiti fra i posti di polizia e le caserme e sono stati condotti oggi alla prefettura di polizia dove furono interrogati. Dichiararono che, compiendo il loro atto, avevano in vista l'interesse della Repubblica. Un caporale del 5.o reggimento di fanteria è morto all'ospedale della marina. Visto che il movimento era fallito si tirò una fucilata al petto. Cinque cospiratori sono stati arrestati a Queluz, località situata nelle vicinanze di Lisbona al momento in cui tentavano introdursi in una caserma di artiglieria. Il capitano di vascello Carreja ha fornito spiegazioni alla prefettura di polizia: egli è sotto mandato di arresto per aver tentato un colpo di mano fallito sul quartiere del 2.o e 16.o reggimento di fanteria. 180 bombe, fabbricate con la massima cura, sono state sequestrate alla sede della federazione radicale. (*Journal*)

Il Presidente del Consiglio oggi lesse alla Camera dei Deputati la seguente dichiarazione: « Il Governo era al corrente di ciò che si preparava e conosceva anche i più piccoli organizzatori del movimento, i loro ambiziosi progetti e il modo d'agire inspirato a malevolenza criminosa e a ipocrisia. Il Governo avrebbe potuto intervenire prima che qualche atto di esecuzione fosse commesso; esso però non lo fece perchè tutti potessero rendersi conto delle intenzioni criminose, antipatriottiche e antirepubblicane degli agitatori ».

Un insuccesso finanziario

provocato dall'oscura situazione

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 28, notte.

Nei circoli finanziari di Vienna si danno stasera notizie del prestito emesso ieri in Germania, e che ha dato scarsi risultati, perchè finora non è stato coperto che per la metà. Questo primo insuccesso finanziario viene spiegato nei circoli di Vienna come dovuto all'incertezza della situazione politica.

La mortale caduta da 80 metri

di un tedente aviatore inglese

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 28, notte.

Questa mattina, a Furunkorouh, il luogotenente Roggers Harrison, del Corpo aviatori militari, è caduto dall'altezza di 80 metri, ed è rimasto morto sul colpo. L'apparecchio che egli montava, un biplano Cody, si è completamente frantumato. Pare che il disastro sia dovuto all'arottura di un elevatore mentre il luogotenente volava a grande velocità.

La morte del sen. Engel

Roma, 28, notte.

Alle 18,30 di stasera è morto all'*Hotel Dragoni* il senatore Adolfo Engel.

Il senatore Engel, nato a Vico Soprano (Canton Grigioni) il 19 giugno 1831, da facoltosa famiglia, era popolarissimo sulla scena politica italiana, perchè fu Vice-Grande Oriente della Massoneria ed uno dei più intimi amici di Cavallotti. Dopo essersi laureato in ingegneria, fece parte di molte Amministrazioni nella provincia di Bergamo. Nominato deputato di Treviglio, fu uno dei più attivi militi dell'Estrema Sinistra legalitaria, e sostenne accanite battaglie coi cattolici; fu poi battuto, in una lotta ancora ricordata, dall'on. Cameroni; fu nominato senatore nel 1906.

Il concorso pei mosaici sul monumento a Vittorio Emanuele

Roma, 28, sera.

Il ministro dei Lavori Pubblici, on. Sacchi, con decreto 13 corrente ha prorogato fino a tutto i 130 giugno p. v. il termine utile alla presentazione dei bozzetti per il concorso delle composizioni in mosaico che dovranno decorare le lunette sotto la volta a vela della scalata del portico sotto il monumento a Vittorio Emanuele II.

Un incontro a Kiel del Kaiser col Re d'Italia?

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 28, notte.

Secondo la *Berliner Zeitung am Mittag*, in principio di luglio il Kaiser partirà pel suo consueto viaggio del nord. Dal 3 al 5 luglio si incontrerebbe a Kiel col Re d'Italia.

L'assassinio d'un ricco possidente a San Salvatore Monferrato

Alessandria, 28, sera.

La piccola, ma importante cittadina di San Salvatore Monferrato, situata a circa dodici chilometri dalla nostra città, è stata funestata da un grave fatto di sangue, che ha molto impressionato quella tranquilla e laboriosa popolazione. Un ricco possidente, certo Carlo Spriano, d'anni 58, venne assassinato con un colpo di falcetto sulla pubblica via, mentre rincasava tranquillamente.

Il delitto ha grandemente impressionato tutti per il modo feroce con cui è stato consumato. Eccovi i particolari che finora si conoscono sul tragico fatto.

Ieri sera il possidente Carlo Spriano, come di consueto, s'era recato nel *Caffè del Commercio*, a giuocare alle carte cogli amici. Verso le 21,30, preso congedo, si diresse verso la sua abitazione, che è situata in via Prevignano, N. 31. Giunto davanti al portone, mentre stava per riuscito colla chiave ad aprirlo, l'assassino, o gli assassini, perchè si opina che siano stati almeno due, con una roncola lo colpirono alla nuca ed al collo. Il povero Spriano cadde in una pozza di sangue, senza emettere neppure un grido, che nella notte sarebbe stato distinto dagli abitanti delle vicine case e da due ragazzi, che ancora giuocavano dentro un portone, a pochi metri di distanza. Gli autori del truce misfatto poterono, favoriti dall'oscurità, per la serata buia e piovigginosa, dileguarsi senza lasciare di loro alcuna traccia. Poco dopo alcuni passanti udirono lo Spriano, che rantolava, e lo trasportarono in una sala al piano terreno della casa, ove abita, ma pochi minuti dopo egli spirava, senza poter riconoscere alcuno, i medici cav. Berco e cav. Allaro, accorsi, non poterono fare altro che constatarne il decesso.

Esso come si può ricostruire il fatto: Il movente del delitto sembra doversi attribuire a vendetta, e ciò sarebbe avvalorato dalla circostanza che indosso gli si rinvenne l'orologio e catena d'oro, nonchè 500 lire nel portafogli. Un anno addietro, in un diverbio avuto con un conferrance, si buscò uno schiaffo, e gettato a terra, riportava lesioni guaribili in venti giorni. In tale circostanza venne querelato per ingiurie e, ad evitare il processo, pagò 200 lire. Si dice anche che ebbe questioni di interesse coi propri cognati, ma queste vennero appianate amichevolmente. In sostanza, per il suo carattere violento e attaccabrighe, a San Salvatore Monferrato non era ben visto, anche perchè prestava denaro, e, si dice, con interessi abbastanza elevati, mentre invece pare risulta che lo Spriano abbia pensi qualche mutuo, ma a condizioni normali.

L'assassinato era vedovo dal 28 marzo, sua moglie essendo morta di parto all'ospedale di Alessandria. Si dice al riguardo che i medici avevano allora chiesto allo Spriano se intendeva salvare la madre od il nascituro, e che egli si sia pronunziato pel secondo, perchè non aveva figli, ed era suo vivissimo desiderio di averne un erede. La madre, infatti, come ho detto, è morta, malgrado gli sforzi dei sanitari per salvarla, ed è nata la bambina Cesarina, che ha ora 28 giorni, ed era idolatrata dal padre.

Ad avvalorare l'ipotesi che lo scopo del l'assassinio debba attribuirsi a vendetta sta anche il fatto che una sera dello scorso marzo, mentre lo Spriano rincasava, venne fatto segno ad un colpo di rivoltella, dal quale uscì illeso. Gli assassini evidentemente, avendo visto fallito il primo colpo, hanno organizzato quest'ultimo e freddamente lo hanno portato a compimento.

Avvisati del tragico fatto, si portarono sul luogo, per le constatazioni di legge, ieri sera, il pretore di San Salvatore, il vice-brigadiere dei carabinieri e due guardie comunali, e quest'ogni il sostituto procuratore del Re, avvocato Martini, il giudice istruttore, avvocato Vorlotti, ed il tenente dei reali carabinieri Massobrio.

Le indagini proseguono alacremente, e si spera che si riuscirà ben presto a diradare le tenebre, che ora avvolgono l'orribile delitto. Per ora nulla però di positivo al riguardo si può dire. Lo Spriano conviveva con una sorella, vedova dell'avv. De Giorgis, ed aveva ancora la madre e due fratelli, Enrico e don Giuseppe, che abitano nella vicina Sant'Antonio.

L'assoluzione di un ufficiale giudiziario

Alessandria, 28, sera.

Giachero Pio, ufficiale giudiziario addetto alla R. Pretura di Bistagno, era stato l'anno scorso sospeso dal suo ufficio perchè a suo carico si erano riscontrate delle irregolarità, che andavano assumendo la parvenza di reati. Infatti, riparando all'estero il Giachero, si iniziava dal Tribunale di Acqui una istruttoria per i delitti di concussione, appropriazioni indebite e falsi qualificati. La sentenza della Sezione d'accusa presso la Corte d'Appello di Casale, motivando lungamente in diritto, escludeva le imputazioni di concussione e di appropriazione indebita e rinviava il Giachero alle Assise di Alessandria sotto l'accusa di falso per avere l'accusato dichiarato falsamente di avere notificato a certe signore Raffa Maria e Moretti Anna un precetto giudiziale per il pagamento di spese dovute al fisco. Il Giachero, che era ritornato dalla Francia circa un mese fa e si era costituito, dimostrò di non avere avuto minimamente l'intenzione di trattenersi indebitamente alcuna somma, nè di perpetrare un falso, perchè egli aveva ritirato il precetto sulla garanzia della Raffa e della Moretti, le quali avevano formalmente promesso di pagare le somme dovute.

Gli argomenti e le testimonianze addotte dall'imputato ebbero virtù di convincere lo stesso P. M., il quale rifiutò l'accusa, onde, dopo una breve arringa difensionale, i giurati mandarono assolto il Giachero.

Difensori: avvocati Bisio di Acqui e Turola di qui.

Cattolico imputato

di aver stracciato un manifesto massonico

Porto Maurizio, 24, sera

Un caso, che giuridicamente credo sia rarissimo, se non unico, si presenterà il 30 corrente alla nostra Pretura: la Loggia Massonica « Giuseppe Garibaldi », in singolar tenzone con uno dei più noti clericali della regione, il dott. Paolo Agnesi di Oneglia. Il fatto che generò questa vertenza è una semplice contravvenzione all'articolo 46 del Codice penale.

Il 18 febbraio scorso moriva in Oneglia il chimico farmacista Giuseppe Agnesi e la Loggia Massonica locale, di cui faceva parte il defunto, pubblicava l'11 febbraio un manifesto listato a lutto, invitante i confratelli a prender parte alla dimostrazione di dolore e di affetto fatta alla famiglia dai consoci del defunto. Il dott. Paolo Agnesi si dolse tanto di questa pubblicazione, che stracciò in corso Carlo Alberto uno dei detti manifesti. La guardia Anselmi ne fece verbale, deferendo la contravvenzione alla competente Pretura. Il dott. Agnesi, non avendo voluto far domanda di oblazione per il risolvimento della stessa in via amministrativa, il 30 corrente, alle ore nove, avrà luogo in Pretura il processo, che riesce di sommo interesse per le parti attrici, e perchè a difendere l'Agnesi verrà da Torino il notissimo penalista, avvocato Carlo Nasi.

Pretore: avv. De Giovanni.

Una visita a Rivergaro

A colloquio col parroco espulso dal vescovo

Piacenza, 28 notte.

Mi è sembrato fare un'altra gita a Rivergaro. Trovai il paese in calma assoluta; ormai, come sapete, non si tratta che di dare attuazione al programma di battaglia, che venne dichiarato da ieri nel comizio, al quale partecipò tutta la popolazione. I punti principali del programma sono questi: evitare che il prete esca dal Comune e che l'autorità ecclesiastica s'impossessi della chiesa. La parrocchiazione del luogo è lavoratrice e non può allontanarsi dalle sue occupazioni per attuare questo programma, del quale però esige la rigida applicazione. Ha deciso perciò di fare delle squadre di azione: queste agiscono volta per volta avanti alla chiesa e davanti alla casa del parroco e si alternano di sei in sei ore. La popolazione interverrebbe soltanto quando le azioni della squadra minacciate da qualche sorpresa violenta non bastasse più.

Stamane vennero inchiodate tutte le porte della chiesa, compresa quella interna, ed alla porta d'ingresso s'è collocata la squadra per vigilare che non venga tolta la chiusura. Di giorno vigilano le donne, di notte gli uomini. Le squadre hanno già formato intorno alla chiesa una specie di bivacco. Assistono i carabinieri, i quali, a quanto pare, hanno incarico di lasciar fare, almeno per ora. Del resto, la popolazione di Rivergaro è a sua volta ben decisa a non commettere nessuna violenza.

" Mi è doloroso fuggire... "

Ho ottenuto quest'oggi un altro colloquio con Don Calderoni, che mi ha detto:

— I miei parrocchiani mi vogliono troppo bene e, credendo di farmi del bene, finiranno forse per fare il mio male. Io ho promesso di obbedire al vescovo e non potrò non obbedire. Dovrò partire al più tardi domani: ciò che mi impedirano di fare dovrò fare tra qualche giorno e dovrò trovare il modo di andarmene. Mi è doloroso fuggire, io che adoro questi luoghi, ma è necessario che sia così. Se ora dovessi rimanere, mi si toglierebbe anche la messa, e cioè l'unico mezzo che mi resta per provvedere a me ed alla mia famiglia.

— Per ora — gli dico — i vostri parrocchiani non sono decisi ad abbandonarvi, anzi vi vorrebbero aiutare in tutti i modi.

— Lo so, e lo credo, ma non posso accettare, perchè soprattutto prima che siano sono prete e debbo obbedire al vescovo; comunque me ne andrò. Certamente mi affido a Dio ed alla sua bontà. Egli sa e vede tutto...

Dicendomi queste parole, con estrema commozione, Don Calderoni mi congeda.

Oggi, in ogni modo, si è avuto a Rivergaro un fatto nuovo. Il parroco non c'è più, perchè virtualmente Don Calderoni dovrebbe essersene andato via; d'altra parte la chiesa è chiusa e nessun prete si azzarda per ora a venire a Rivergaro, ed è questa la situazione che per ora si affaccia. Se, per ipotesi, a Rivergaro si presentasse un caso urgente di battesimo in *articulo mortis*, o di un matrimonio, o di un funerale, quale sacerdote interverrebbe a compiere il suo ministero? Don Calderoni, ad interrogarlo, arrischierebbe di procurarsi ancora dei fulmini dall'autorità superiore, perchè disobbedirebbe, d'altra parte, non intervenendo, creerebbe un conflitto assai grave con la sua coscienza.

L'interessamento delle autorità

Ho creduto utile fare delle indagini intorno all'interessamento che hanno preso a questa faccenda le autorità civili. Il prefetto è a disinteressato. Quando egli ha mandato sul posto un buon nerbo di carabinieri, perchè tutelino l'ordine, qualora venisse turbato, ha fatto tutto. Invece, il Procuratore del Re ha rapporti assai più diretti nella faccenda, perchè il beneficio di Rivergaro venne concesso dal Ministero di Grazia e Giustizia. Ora, però, sta il fatto che Don Calderoni ha rinunziato al beneficio; avendo il Ministero di Grazia e Giustizia, a mezzo del Procuratore del Re, fatto chiedere a Don Calderoni se la sua rinunzia era stata spontanea, egli ha risposto di sì. Però, il Ministero di Grazia e Giustizia non ha ancora preso atto della rinunzia di Don Calderoni e ciò deve essere stato consigliato da un principio di saggia politica, perchè, non avendo preso atto della rinunzia di Don Calderoni, il Ministero di Grazia e Giustizia non può quindi dare il *placet* all'elezione del nuovo parroco di Rivergaro, avendo così che questi sia costretto a fare il nuovo ingresso.

Infine, Don Calderoni potrebbe anche, non avendone il Ministero di Grazia e Giustizia preso atto, ritirare la sua denunzia, ma si comprende che Don Calderoni, il quale probabilmente darebbe qualche anno della sua vita per cassare questo atto, non lo compirà, ed è facile intuirlo perchè si ritornerebbe all'inizio di tutta questa lotta fra vescovo, parroco e popolazione.

NOTE D'ARTE

Teatro Carignano

Dopo la *Moglie del dottore*, di S. Zambaldi, Alfredo De Sanctis ha rappresentato ieri sera per la prima volta sulla scena del Carignano un atto nuovo di Guglielmo Zorzi: *L'opera mia*. L'atto vorrebbe essere una piccola satira della vanità e dell'egoismo di certi benefattori e fondatori di ospizi per infelici, e imagina che un povero inventore di un apparecchio speciale che ridona la vista ai ciechi offra il suo ritrovato ad alcuni membri del Consiglio di un ricovero di ciechi che sta per inaugurarsi con grande pompa di cerimonie ufficiali e di discorsi. I benemeriti consiglieri, dinanzi a questa proposta che manderebbe in aria il loro inaugurando istituto e la retorica dei loro sermoni, mandano a quel paese, come un pazzo, l'inventore, e dello stesso parere è pure un cieco violinista, che preferisce rimaner cieco, perchè trova che si può speculare più sulla pietà degli uomini che sul loro amore per l'arte. Il motivo di questa fantasia, che s'inspira al paradosso, all'ironia, è discreto e sarebbe fecondo di maggiori effetti se sviluppato con più abilità e sottigliezza, con più vivo e sagace senso di umorismo. Così, come appare disegnato ed esposto, è invece povero cosa, senza novità di particolari satirici. L'atto non ebbe che pochi e stentati applausi.

Stasera lo spettacolo è in onore di Alfredo De Sanctis. Una ne abbiamo annunziato il programma. Il festeggiato attore reciterà in due diversi generi di teatro: *Al telefono*, i due atti terrificanti del De Lorde; e *L'amico Teddy*, l'allegra commedia di Rivoire e Besnard.

Il "Arianna,, di Benedetto Marcello

rappresentata la prima volta a Venezia

Venezia, 28, notte.

Nella sala del Regio Liceo « Benedetto Marcello » si è avuto questa sera un avvenimento artistico. L'esecuzione della *Arianna*, intermezzo scenico musicale scritto nel 1727 da Benedetto Marcello su libretto di Vincenzo Giustiniani, veneziano, che svolge le vicende di Arianna, figlia di Minosse. L'opera del grande maestro veneziano non fu mai rappresentata. I biografi del Marcello dissero ch'essa era sempre rimasta manoscritta; una trascrizione per conto del Ricordi fu affidata al maestro Oscar Chilesotti e da questi condotta sulla partitura originale. La trascrizione venne pubblicata nel volume 4.o della bibliteca di rarità musicali, ma la partitura completa andò perduta e dai maestri Veneziani e Bernardi potè ora essere estratta nella parte armonica ed istrumentale in conformità allo stile settecentesco ed ai criteri del nostro maestro.

L'esecuzione in forma di oratorio richiamò nell'ampia sala del Liceo un pubblico elettissimo ed affollatissimo che ha riportato dall'esecuzione dell'opera marcelliana una profonda impressione. Ottimi esecutori. Dirigeva l'orchestra il maestro Veneziani, il coro, che era composto di alunni del Liceo e professionisti, il prof. Bernardi.

ALFREDO ERASSATI, Direttore.
Penzo Giovanni, gerente.

Automobile che si rovescia

venticinque feriti

Chemnitz, 28, notte.

Un automobile, che faceva la discesa di Reitzenhainer ad una velocità vertiginosa, si è rovesciato. Ventisei viaggiatori sono rimasti feriti, parecchi dei quali gravemente.

Kemal bey definisce l'atto di Essad

tradimento o pazzia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 28, notte.

Ismail Kemal Bey, capo del Governo provvisorio albanese, e che si trova attualmente a Parigi, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Se gli avvenimenti riportati sono esatti, il fatto che Essad Pascià è uscito da Scutari con truppe, armi e bagagli, non può che confermare il trattato concluso fra Re Nicola e lui. In due parole solo si può racchiudere tutto il giudizio su questo atto: si tratta di tradimento o di pazzia. Di tradimento perchè Essad Pascià, a nome dell'indipendente Albania, vende Scutari e perchè fa virtualmente del nostro paese un annesso del Montenegro e della Serbia; pazzia, perchè Essad Pascià si mette in una situazione difficile per continuare i negoziati intorno alla nostra frontiera nel momento stesso in cui si crea la nostra indipendenza. L'atto di Essad Pascià è contrario alla nostra indipendenza, ma è contrario anche agli interessi e alle convenienze internazionali dell'Europa, che lavora attualmente alla costituzione della nostra nazionalità. Io ho la certezza che quando le popolazioni albanesi si renderanno conto del vero stato delle cose e del contegno di Essad Pascià, esse non lo seguiranno. Essad Pascià appartiene ad una famiglia albanese, ma non ha nè simpatia, nè influenza per imporsi. Quanto a Glavid Pascià, che si dice unito ad Essad Pascià, egli non è un elemento albanese. Le truppe di Essad Pascià non gli rimarranno fedeli. Solo una parte di esse è affezionata ad Essad, mentre l'altra sono sicuro che si disperderà. Il Governo provvisorio non può a meno di protestare contro questo atto, che offende gli interessi e la convenienze internazionali, oltrechè minaccia la nostra indipendenza e quella tranquillità reclamata dall'Austria, a cui noi siamo riconoscenti per il suo intervento a nostro favore, senza però accettare alcuna tutela. Noi vogliamo essere in buon accordo con tutti, tanto con l'Austria, quanto con i vicini.

Ismail Kemal ha concluso, dicendo che parte per Londra, per esporre questo punto di vista del Governo provvisorio albanese alla Conferenza degli Ambasciatori.

A Costantinopoli non è ancora giunta la Nota delle Potenze per la pace

Costantinopoli, 28, notte.

La Nota delle Potenze per la pace turco-balcanica non è stata consegnata ancora. La nomina dei delegati per la pace annunciata dal Tanin non è ancora definitiva. Il Consiglio dei ministri decise soltanto di indicare le personalità designate come delegati. Uno dei delegati indicati dichiarò che fino a che la Nota delle Potenze non sia consegnata alla Porta, non si sa nemmeno se sarà ritenuto necessario di inviare a Londra delegati per la pace, poichè i preliminari di pace avranno probabilmente solo un'importanza secondaria, e le questioni principali sono riservate alla mediazione delle Potenze e alla Commissione finanziaria.

I delegati turchi alla Conferenza finanziaria sono ancora a Costantinopoli.

(Ag. Stefani).

Sei arrestati per l'assassinio dell'italiano in Siria

Costantinopoli, 28, notte.

Si annuncia ufficialmente che sei individui ritenuti colpevoli dell'assassinio dell'italiano Spedia a scopo di furto, sono stati arrestati.

Una petizione di membri della Camera dei Lordi

in favore del Montenegro

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 28, notte.

Contemporaneamente alla importantissima riunione degli Ambasciatori di Foreign Office presieduta da Sir Edward Grey, tenuta ieri sera a Londra e nella quale si è discusso sulla grave questione di Scutari e sull'atteggiamento del Montenegro per il quale parecchi enti politici si agitano intensamente, alla Camera dei Lordi si costituiva un Comitato, il quale ha formulato ed inviato ad Asquith una petizione che invita il Primo Ministro a considerare la situazione in cui si trova il Montenegro e a riconoscere i diritti che Re Nicola può accampare sopra Scutari. Questa petizione reca un ritevante numero di firme, fra le quali figurano quelle di alcuni Lordi di Arcivescovi che rappresentano le più alte correnti della Chiesa anglicana.

Nessuna meraviglia quindi che anche l'Inghilterra debba andare guardinga prima di prendere decisioni contro il Montenegro. Questo resta quindi l'ordine di idee della triplice intesa.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

28 Aprile

Godimento del 1.o gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso medio legale 96 95.

16, fine precedente 99 15, 99 17 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da 1000) prezzi nominali (prezzo da fare).

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 99 95.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 99 10.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 99 85.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 98 95.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 1 50) prezzi nominali 98 95.

Godimento del 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lord.: prezzi nominali 66 50.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 66 50.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 66 50.

Cambi a vista

Francia 1/: denaro 102,32 1/2, lett. 102,32 1/2.
Svizzera 5: denaro 101,92, lettera 102,08 1/2.
Germania 1/: denaro 125,02 1/2, lett. 126,07 1/2.
Londra 5: denaro 25,78, lettera 25,80.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia fine p., 1452 25, 1451, 1451,50, 1452,50.

- Banca Commerciale 850,50, 850, 849,50, 850.
- Credito Italiano 846.
- Ferrovie Meridionali 366.50.
- Ferrovie Mediterranee 311, 312, 313,50, 312, 311,50.
- Fiat 134,75, 135.
- Wandel 237, 237,50.

Cronaca della riunione pomeridiana

28 aprile — Ore 15.30.

Rendita italiana 3 50 0/0 98 125, 30 re. 30 175.

Azioni: Banca d'Italia 1453, 1452.

- Banca Commerciale 846 1/2, 850, 850 1/2.
- Meridionali 366 3/4, 369 1/4.
- Mediterranee 313, 312, 311.
- Fiat 135 3/4, 136.

Titolo fine prossimo.

Cifre: ai prezzi precedenti invariati da mattina. Fiat relativamente sostenuta.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

28 aprile — Ore 12:

Rendita 3 50 0/0 (p. n.) 99 15, 99 17 1/2.

- 3 50 0/0 cont. 98 95.
- 3 50 0/0 ott. (1902) 98 85.

Azioni Banca Italia f. p. 1452, 1455, 1451 50, 1452, 1452 50.

- Banca Commerciale f. p. 850 50, 850, 850 50, 850.
- Credito Italiano f. p. 846.
- Bancaria Italiana f. p. 100 25.
- Wandel f. p. 237.
- Ferrovie Meridionali f. p. 369 50.
- Mediterranee f. p. 311, 312, 313, 312, 311 50.
- Fiat f. p. 134 75, 135.
- Imprese fondiarie 130.

Prezzi nominali 28 Aprile

Valori radiabili?

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 357 50
» » Romane 340 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 104 —
» Ferroviario Vittorio Emanuele 3 0/0 256 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0 320 —
» » Cuneo 5 0/0 378 —
» » » 3 0/0 256 —
» » Torino-Savona-Acqui 5 0/0 324 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 245 —
» Canali Cavour 3 0/0 345 —
» Risanamento Napoli 5 0/0 450 —
Azioni Direzione Cavallermaggiore-Bra 2 0/0 200 —
» » Bra-Castel.-Caling.-Sinistra 200 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarda (delle nuova emis. 1899) 3 0/0 —
» » Serie C 1.a » 1885 » 358 —
» » » U.S.A. » 1885 » —
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0 96 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0 485 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma 485 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 302 —
Ferrovie Meridion. 298 50
» Second. Sardegna 305 —
» Marm. serie A 301 50
» » B 295 —
Strade ferrate della Puglia 4 50 oro 497 —
Società Tor. Tramvia Ferrovie Vicin. 500 —
Officine Savigliano 510 —
Soc. Subal. Savona 498 —
Napoli, imprese elet. 498 —
Cattò, diritto Roma 491 —
Prest. Prov. di Lecce 498 —

Curiatti

Fond. R. Paolo 3 75 0/0 491 50
» R. Paolo 3 50 0/0 481 25
Banca d'Italia 3 75 498 25
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 493 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 468 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Meridionali —
» » Secondi Sarde 275 —
» » Sicule 548 —
» » Mantova-Modena 740 —
» » Sicule 505 —
» » Piacenza (1.o em.) 350 —
» » (2.o em.) 350 —
» Nav. Gen. Italiana —
Fiorio e Rubattino —
Turbine Trantis —
» Ferr. esercm. 306 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 28, ore 16:

Borsa ufficiale, ore 10 (chiusura) — Consolidato 3 50 0/0 contanti 98 95 17 — id. fine mese 99 15 97 — id. 1902 contanti 98 50 — id. fine mese 98 85. Ferrovie Mediterranee 312 — Credito Italiano 847 50 — Banca Commerciale 850 — Banco di Roma 102 — Società Bancaria Italiana — — Banca d'Italia 1453 — Lanificio Rossi 1320 — Colonificio Cantoni 380 — Navigazione Generale 439 — Raffinerie Zuccheri 350 — Linificio Canapificio 232 — Azioni Costruzioni Veneta 141 50 — Acciaierie Terni 1011 — Ceramiche Pozzi 690 — Elettricità Alta Italia 247 — Conserve Alimentari 1169 — Ercole Marelli 247 — Metallurgica Bresciana 127 — Amiantifera 242 — Ferrovie Nord Milano 318 — Ferrovie Nord Esercizio 317 50 — Ferrovie Nord Imprese 315 — Ferrovie Nord Costruzioni 317 50 — Ferrovie Nord Obbligazioni 317 50 — Ferrovie Nord Azioni 317 50 — Ferrovie Nord Prestito